RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

4 APRILE 1972
ANNO XLI
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Aprile 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 111

G. M. Medica, Parlare con Dio, oggi?, pp. 1-13
G. Cavallon, L'animatore del gruppo di adulti nella fede, pp. 14-18
G. Avanti, Per una catechesi biblica sul significato di Chiesa, pp. 19-24
V. Meloni, La pastorale e gli emigrati all'estero, pp. 25-31
Recensioni, p. 32

B - Giovani e adolescenti n. 112

G. Negri, Che cosa cercano nella droga?, pp. 1-15
C. Bessoli, I giovani e la Bibbia, pp. 16-23
Libri, p. 24

C - Preadolescenti n. 113

U. Gianetto, La catechesi ai preadolescenti con la nuova edizione del testo « La Scoperta del Regno di Dio », pp. 1-24
— Che tipo di testo è « La Scoperta del Regno di Dio »?, pp. 2-6
— Il primo, il secondo e il terzo anno di catechesi, pp. 7-24
G. Clementel, La catechesi nell'orientamento vocazionale dei preadolescenti, pp. 25-28

D - Fanciulli n. 114

G. Gatti, Famiglia e catechesi, pp. 1-9
Direttive per la celebrazione della Cresima, pp. 10-16
G. Gianolio, Padre, perdona, pp. 17-24

E - Scuola materna n. 115

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-6
Concorso a premio, p. 7
Corrispondenza, pp. 8-12
Incontri con i genitori, pp. 13-15

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Per un'informazione precisa
su tutta la produzione
della editrice ELLE DI CI
consultate il

CATALOGO GENERALE 1972

Si invia gratis su richiesta
ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

CATECHESI

Augura ai suoi lettori

Buona Pasqua!

Catechesi - Aprile 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Le parabole del Signore**	**L. 2.000**
.....	**Il discorso della Montagna**	**L. 1.600**
.....	**Cristiani oggi**	**L. 2.000**
.....	**Il sacramento degli infermi**	**L. 1.000**
.....	**La vocazione: dinamismi psico-sociologici**	**L. 1.000**
.....	**Adolescenti e vocazioni**	**L. 800**
.....	**Il sacerdote nel risveglio delle vocazioni...**	**L. 600**
.....	**I problemi dei seminari**	**L. 1.800**
	Il tuo domani:	
.....	**schede per i giovani**	**L. 350**
.....	**guida per l'educatore**	**L. 1.600**
.....	**Prete domani?**	**L. 700**
.....	**Missione speciale**	**L. 500**
.....	**Parla, o Signore**	**L. 50**
	Gli anziani: un problema per i giovani:	
.....	**diapositive**	**L. 6.000**
.....	**libretto guida**	**L. 500**
.....	**Problemi dell'uomo: cartella...**	**L. 1.000**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice Postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
4 - APRILE 1972
SERIE II
NUMERO 111

SOMMARIO

G. M. Medica, Parlare con Dio, oggi?, pp. 1-13
G. Cavallon, L'animatore del gruppo di adulti nella fede, pp. 14-18
G. Avanti, Per una catechesi biblica sul significato di Chiesa, pp. 19-24
V. Meloni, La pastorale e gli emigrati all'estero, pp. 25-31
Recensioni, p. 32

GIACOMO MARIA MEDICA

PARLARE CON DIO, OGGI?

Esistenzialità della preghiera

Abbastanza comunemente si domanda: è ancora possibile pregare, oggi? che significato ha la preghiera, in un tempo e in un mondo, in cui l'uomo sempre più basta a se stesso?

Rispondere: si può pregare, anzi è dovere farlo, sarebbe facile, ma non darebbe una giustificazione plausibile, non direbbe né perché, né come. Una simile risposta non soddisfa l'uomo moderno che vuole rendersi conto delle cose da se stesso, vuol vederci chiaro, vuole conoscere i perché e i rischi di un impegno, i valori di ciò che è chiamato a fare, vuole decidersi di persona.

È molto più persuasivo per lui mostrargli i valori autentici di una iniziativa e poi lasciare che faccia la sua scelta. Anche se, ora, si risolvesse per il no, può darsi che dopo, in un momento forte della vita, di fronte a situazioni costringenti, ricordando quei valori, si apra alla ricerca, li voglia per sé, ne cerchi l'esperienza.

Tutto ciò è più consono alla libertà che Dio ha dato all'uomo, che egli stesso rispetta (DH 11; DB 92), perche *è la libera scelta che dà significato e valore agli atti dell'uomo: solo allora, i valori oggettivi divengono suoi valori personali.*

I. ANCHE PER LA PREGHIERA UNA CATECHESI « A DIMENSIONE UOMO »

Tutti gli orientamenti offerti da « Il Rinnovamento della Catechesi » puntano decisamente su **una considerazione piena della « persona » umana nella sua esistenzialità,** così che venga raggiunta, per mezzo dell'azione pastorale-catechistica, nelle sue relazioni interpersonali, nel contesto dell'ambiente socioculturale in cui vive e opera, nella concretezza della sua vita.

Bisogna perciò parlare delle Persone divine e umane quali protagoniste dell'incontro di salvezza, impegnate nel dialogo che illumina le situazioni umane e le grandi realtà dell'esistenza (DB 82-85; 91-99). **Il messaggio-mistero cristiano svela una profonda attenzione all'uomo in tutte le sue dimensioni,** alle quali la catechesi deve dare risalto (cf DB 78).

Il messaggio cristiano potrà essere appreso e assimilato, solo se apparirà davvero « buona novella », se mostrerà il « *significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo* ». Per questo, « *la parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita* » (DB 52,b).

In queste e altre prospettive, di cui è ricco il DB, **va presentata pure la preghiera, dandole tutto il suo significato profondamente « umano », da Dio voluto;** mostrandone la rispondenza con ciò che è più intimo nell'uomo, al quale può offrire quel clima interiore che fa sentire tutta la dignità dell'uomo di fronte a Dio.

Non è possibile che chi ha fede non preghi

Chi ha fede, chi realmente crede in Dio, non è possibile che non gli parli. **Dio è il nostro grande « Tu »:** [1] *di fronte a lui ogni afflizione, ogni gioia, ogni bisogno, divengono dialogo, preghiera.*

« La prima parola che Gesù dice sulla preghiera, nel discorso della montagna, dove formula il programma della vita evangelica, ha lo scopo di stabilire quale ne è l'obiettivo: **il Padre.**

« È necessario pregare? È una questione che Gesù non abborda nemmeno, tanto gli pare logica la risposta, e questo silenzio è più eloquente di tanti discorsi: per Gesù è naturale che i suoi discepoli debbano pregare ».[2] Non dice loro: « pregate », ma: « *quando pregate... quando*

[1] *Catechismo Olandese,* parte prima, Ed. LDC 1969.
[2] JACQUES GUILLET, *Gesù Cristo, ieri e oggi,* EP 1965, p. 282.

tu preghi... nelle vostre preghiere... voi dunque pregate così: **"Padre nostro..."** » (*Mt* 6,5-13).

Per Gesù, l'importante è che tu « parli con tuo Padre »: « *Quando tu preghi, entra nella tua stanza, chiudi la porta, e prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricambierà* ». Ogni altra preoccupazione è vana: « *Non accumulate parole,... il Padre vostro sa bene di che cosa avete bisogno, prima che glielo chiediate* » (*Mt* 6,6.7s).

« Sapersi e sentirsi figli, trovarsi a proprio agio dinanzi a Dio, fare esperienza di questo legame vitale e naturale che unisce il padre ai figli. Che importa che Dio sia Padre, se io non mi sento suo figlio? Che ci serve raccoglierci attorno ad un Padre se, in casa sua, nel suo focolare, noi non ci sentiamo anche in casa nostra, nel nostro? Solo Gesù ci apre questo focolare, solo Gesù ci pone dinanzi al nostro Padre e ci dona questa sicurezza, e lo fa mediante la sua preghiera ».[3]

Perciò, pregare è fare esperienza d'essere figli: è insegnamento fondamentale di Gesù. Lo richiama bene « Il Rinnovamento della Catechesi »: « *Nessuno ha parlato agli uomini del mistero di Dio, come Lui, rendendo ad essi possibile un'alta esperienza del Padre, che è nel segreto e vede nel segreto, che è pronto alla misericordia* » (DB 59).

« Alla preghiera cristiana nulla è estraneo, nessuna tristezza e nessuna gioia, perché nulla era indifferente alla preghiera di Gesù: né una sofferenza, né la sfumatura dei gigli dei campi, né un'ombra sul viso dei suoi, né un movimento dell'anima... ».[4]

La preghiera è un valore in se stessa

La preghiera è quindi **un incontro col Padre, una intimità,** e perciò anche sempre un conforto, una conformità al suo volere di Padre e perciò fonte di gioia.

La preghiera è **superamento delle strettezze e angustie del qui-oggi,** anticipo dell'atmosfera della casa paterna, certezza di un amore che tutto sa e tutto può per il bene dei figli.

Quindi la preghiera è anche **purificazione, liberazione** da malsane apprensioni, è la sicurezza che sorge dal sapere in chi si è riposta la propria fiducia (*2 Tim* 1,12; cf *1 Gv* 4,16).

[3] *Ivi,* p. 284.

[4] *Ivi,* p. 292. Raccomando molto questo bellissimo libro, scritto con tanta aderenza alla profonda realtà divino-umana di Gesù.

In queste e in altre realtà che ciascuno può sperimentare in una preghiera sincera e filiale, il valore più autentico sta qui: **« Ho parlato con mio Padre, mi sono confidato con Lui ».** Poter parlare con Dio in intimità, quando vogliamo. **Il grande valore è « pregare », « intrattenersi » col Padre.**

L'essenza della preghiera non sta nel poter chiedere questo o quello, ma nel **chiedere di essere più figli,** di avere verso del Padre un atteggiamento più filiale, che si esplichi in un atteggiamento più fraterno verso tutti gli uomini, specialmente quelli a noi più prossimi.

Gesù ha detto: « *Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che lo pregano* » (*Lc* 11,13).

Infatti, è nello Spirito che noi possiamo riconoscere il Padre, perché: « *Quelli che anima lo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio* ». Davvero che non abbiamo ricevuto uno spirito di schiavi per ricadere nel timore, ma abbiamo « *ricevuto uno spirito di figli adottivi, che ci fa esclamare:* **"Papà, Padre!"** *Lo Spirito in persona si unisce al nostro spirito per attestare che noi siamo figli di Dio. Figli, e dunque eredi; eredi di Dio, e coeredi di Cristo, poiché soffriamo con Lui per essere anche glorificati con Lui* » (*Rom* 8,14-17; cf *Gal* 4,4-7; *Gv* 1,12; *1 Gv* 4,18).

In questa tensione verso il Padre nella richiesta della comprensione e accettazione della sua paternità (le prime tre domande del *Pater*), accrescono il loro valore le prospettive della nostra vita terrena con le sue necessità temporali e spirituali (seconda parte del *Pater*).

La preghiera è sempre rivolta alla liberazione e alla promozione della nostra persona nel suo rapporto fontale col Padre, che ha come correlativo ineliminabile il rapporto coi fratelli.

Essere più figlio, essere più fratello. In tal senso profondo e semplice, allora, ogni preghiera sincera viene esaudita, perché questo è realmente « *pregare nel nome di Cristo* » (*Gv* 16,23-27).

È quindi importante rilevare tutti i valori della preghiera, mettere in risalto nella catechesi quelli tipicamente umani e perciò profondamente divini, che appellano di più all'uomo contemporaneo.

« Pregare oggi » è un'esigenza di autenticità umana e cristiana. « *La preghiera è un colloquio della nostra personalità, attualmente cosciente, con Lui, interlocutore invisibile, divino, ineffabile* ».[5]

[5] *Pregare oggi - dai discorsi di* PAOLO VI, EP 1970. Tematica ricca, sintetizzata nel frontespizio in ciò che abbiamo citato. Si può anche consultare: RENÉ VOILLAUME, *Pregare per vivere,* Cittadella 1970.

Già nell'Antica Alleanza la preghiera è sempre in relazione col disegno salvifico di Dio, per la sua piena attuazione

« Si prega prendendo lo spunto da ciò che è avvenuto, da ciò che avviene, ed affinché avvenga qualcosa, affinché la salvezza di Dio sia data alla terra. Il contenuto della preghiera di Israele si colloca quindi nella storia. Dal canto suo, la storia sacra è connotata dalla preghiera: è sorprendente il costatare quanti grandi momenti di questa storia sono punteggiati dalla preghiera dei mediatori e di tutto il popolo, che si fondano sulla conoscenza del disegno di Dio per ottenere il suo intervento nell'ora presente ».[6]

Così hanno fatto i patriarchi, Mosè, i giudici, i re, i profeti, i sapienti, i condottieri d'Israele in ogni situazione critica o comune della vita del popolo di Dio. Lèggere da questa angolatura la storia e il pensiero d'Israele, è una scoperta non solo interessante, ma una prospettiva esistenziale di prim'ordine. La catechesi se ne deve giovare (cf DB 106-108).

In modo tutto speciale va considerata **la preghiera dei Salmi,** che è ad un tempo preghiera comunitaria e personale, preghiera nella prova e nell'esultanza del ringraziamento; preghiera sicura, basata sulla fedeltà di Dio, preghiera che ricerca il vero bene che Dio stesso promette; preghiera che attesta « la gioia di vivere sotto lo sguardo di Dio, di essere con Lui, di abitare nella sua casa ».[7]

Del salterio vanno rilevati due orientamenti che si richiamano e si integrano a vicenda.

Il salterio, preghiera di Gesù, è una scoperta che si va *facendo* più importante e urgente nel rinnovamento della « Preghiera delle ore », tanto più che adesso è aperta e consigliata a tutti, anche ai laici.

Gli atteggiamenti e i comportamenti di Gesù, i suoi gesti, il suo pregare, ciò che Egli rivela di Dio e dell'uomo, autorizzano una rilettura dei salmi in chiave « cristica »: una trasposizione e un arricchimento delle speranze dei salmisti.

Quella era una preghiera « corale », in cui si fondevano le voci d'Israele, popolo di Dio, e di tutta l'umanità. Cristo assume quelle voci, le fa sue, dà a quella preghiera il suo significato più pieno, la sua definitiva attesa e realizzazione delle « promesse » di Dio.

Per questo, la recita dei salmi nella liturgia, va fatta pensando a Cristo, orientati a Lui, dando ad essi il senso e il tono, il calore e la certezza con cui Egli li ha detti. Allora si sente come realmente vi è continuità fra l'Antica

[6] Xavier Léon-Dufour, *Dizionario di Teologia Biblica,* Ed. Marietti 1965, voce: Preghiera, coll. 863-864.

[7] *Ivi,* col. 867.

e la Nuova Alleanza, come tutto si realizza in Cristo, che dà a tutto il suo vero senso.[8]

Il salterio, preghiera dell'uomo nelle comuni situazioni concrete della vita, nei momenti forti dell'esistenza. Sotto questo aspetto lo studio è forse soltanto iniziato. Bisogna rendersi conto come i salmi sono l'espressione della fede, della speranza, dell'esperienza dolorosa o esaltante di Dio; da tutto i salmisti traevano occasione e motivo di preghiera.

La preghiera era un bisogno, come dell'aria e della luce; si rivolgevano a Dio con accenti diversissimi, con arditezza di espressioni, che sarebbero irriverenti se non mostrassero un'adesione a Lui, che niente poteva smuovere.

Per capire in questo senso i salmi, bisogna leggerli non badando al rivestimento socioculturale del tempo, ma solo alle *concrete situazioni umane:* l'uomo povero oppresso dal ricco, l'uomo tradito da chi gli era intimo amico, l'uomo attanagliato dal dolore o dalla tentazione, lo scandalo di vedere come prosperano i cattivi, la supplica per essere liberato da una situazione incresciosa, il ringraziamento perché Dio è intervenuto a salvare, la lode per i continui benefici di Dio così palesi a chi ha fede in Lui e misconosciuti dai miscredenti...[9]

II. PREGARE NELLA CHIESA, CON LA CHIESA, OGGI

« Nella catechesi sul carattere sacerdotale della Chiesa e sulle azioni nelle quali si esprime, non si può ignorare la diffidenza del mondo d'oggi verso ogni espressione cosiddetta "sacrale".

Si deve mostrare come nell'esercizio del suo potere sacerdotale, mediante i sacramenti e la preghiera di lode, e soprattutto mediante l'Eucaristia, *la Chiesa non intende affatto estraniarsi dal mondo e dai suoi gravi problemi...* » (DB 87,d).

[8] Si veda nel *Salterio corale,* Ed. LDC 1965, e nel *Salterio liturgico - secondo l'ordine della nuova Liturgia delle Ore,* Ed. LDC 1971, l'introduzione posta in capo ad ogni salmo. In tal senso, *The Prayer of the Church,* Ed. Chapman 1970, ed altri nuovi « breviari », pongono in testa ai salmi un testo del Nuovo Testamento o dei Padri, come chiave interpretativa in senso cristico. Interessante e ricco: SPIRITO RINAUDO, *I Salmi, preghiera di Cristo e della Chiesa,* LDC 1966.

[9] Si veda il bel libro di ALESSANDRO PRONZATO, *Coraggio, gridiamo. Esplorazione dell'attualità dei salmi* (i primi 25, per ora), Ed. Gribaudi 1970. Un libro interessantissimo, che riuscirà per molti una vera scoperta, darà un sapore nuovo alla lettura o recita dei salmi, li farà sentire cosa propria. GÉRARD ALOY, *A tu per tu con il Signore: pregare con i Salmi,* EDB 1970. Sui vari generi dei salmi: A.-M. ROGUET, *Il miele dalla roccia,* LDC 1967.

In questa linea vogliamo **presentare quattro nuovi libri di preghiera,** assumendone i titoli come programmatici, perché *convergenti a mostrare la vitalità, l'esistenzialità della preghiera;* abbiamo cercato brevemente di indicare come ripresentare questa vitalità ed esistenzialità.

Proporremo anche qualche pista di uso, specialmente in correlazione con la catechesi.

Oggi non si può concepire la preghiera se non come « incarnata nella vita », e questa è la visuale dell'Antica e della Nuova Alleanza: si tratta quindi di riscoprire che la preghiera si integra come organismo operativo nella storia della salvezza, si tratta di riscoprire le prospettive tracciate dal Pater.

L'essenziale della preghiera, dicevamo, è capire chi è il Padre, che cosa vuole da noi. Non tanto quali cose noi chiediamo a Lui, quanto chi vuole che noi siamo.

La preghiera è un « ritrovare se stessi », perciò un « *capirsi e accettarsi* », ma per « *trasformarsi e conformarsi a Cristo* », per essere « *più uomini* » seguendo Lui, Uomo perfetto (GS 41,a; DB 61; 68).

Ecco che la preghiera ridiventa « nuova », come ce l'ha insegnata Gesù. Preghiera « *personale* », perché fatta di « adorazione in spirito e verità » (*Gv* 4,24), « *comunitaria* » perché fatta da noi come Chiesa, come « gruppo, comunità, assemblea ».

« Pregare in gruppo »

Questo modo di pregare esprime « ciò che si potrebbe chiamare *l'universo del "sacro collettivo" o comunitario* ».[10] Le preghiere di « *Pregare in gruppo* » vengono proposte con un accento volutamente universale, perché vogliono creare *uno stile di preghiera ecclesiale autentico.*

Abbracciano tutto il mondo, tutta la storia della salvezza, tutta la gamma insondabile delle solidarietà umane. « Spontaneamente le pulsazioni e le tensioni della vita di questo nostro mondo convergono ad integrarsi in queste preghiere di ringraziamento, di invocazione, di affermazione della fede » (p. 7).

Sono preghiere scandite secondo gli schemi e i generi letterari tipici della liturgia, per far sentire la profonda unità e il vero senso sacro di ogni preghiera. Per questo sono ripartite per i tempi dell'anno liturgico, ma con una sensibilità viva, profonda, moderna.

Usando di queste preghiere in gruppo — anche in famiglia! — si può fare l'esperienza del come la liturgia entra nella vita perché è la vita che glo-

[10] J.-T. Maertens - M. De Bilde, *Pregare in gruppo,* LDC 1971.

rifica Dio e diviene culto (cf DB 44-48; 72-73; 142; 148-152). E ciascuno può spontaneamente esprimere le sue esperienze.

I titoli delle varie preghiere, le tematiche svolte, fanno sentire come realmente non vi deve essere frattura nella coscienza cristiana tra vita e fede (cf DB 52-55): « *Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio* » (*1 Cor* 3,22-23).

L'utilizzazione di queste « preghiere di gruppo » è varia e va dalle celebrazioni della parola a quelle di penitenza, dalla preghiera del mattino a quella della sera, da preghiere di riunione alla contemplazione o all'adorazione eucaristica, dell'àgape fraterna alla semplice benedizione della tavola (pp. 11-13).

In esse vibra la nota della filialità e della fraternità, della speranza, nutrita di fede e di carità. Di più, offrono orizzonti che si possono aprire a contributi personali, che educheranno al controllo di se stessi, in quanto ciò che viene detto non solo è espresso in un gruppo ma deve essere rispettoso del gruppo. Del resto il carattere dei gruppi a cui queste preghiere sono destinate, che è piuttosto familiare o di un certo impegno, sarà garanzia che ci si muova davvero in un'atmosfera di « preghiera ».

Per dare « la nota » di questo stile di preghiera, vorremmo terminare con una splendida citazione di sant'Ignazio di Antiochia alla comunità dei cristiani di Efeso: « *Dal perfetto accordo dei vostri sentimenti e della vostra carità s'innalza a Cristo un concerto di lodi... Siate tutti insieme come un coro, allora nell'armonia della vostra concordia, prenderete il tono di Dio per mezzo della vostra stessa unità, e tutti a una sola voce, con la bocca di Cristo, canterete le lodi del Padre* » (4,1-2).

« Pregare negli avvenimenti »

Questa forma di pregare esprime « ciò che si potrebbe chiamare *l'universo interiore del "sacro individuale"*: [11] *"Quando vuoi pregare da solo, ritirati nella tua camera..."* (*Mt* 6,6). Nel ritmo esagitato della vita moderna tutti, uomini e donne, proviamo entusiasmo o reazioni nevrotiche e insieme, paradossalmente, esperimentiamo la noia e ogni forma di angoscia » (p. 8).

Quanti oggi sentono impellente il bisogno di un po' di aria pura, di ambiente senza rumori, di serena libertà. L'evasione festiva dalle città è molto eloquente. Ma molto spesso non basta.

Bisogna ritrovare il silenzio interiore, rifarsi un clima interiore sereno e terso, in cui anche i problemi e i crucci della realtà quotidiana giungano

[11] R. Berthier - J. Puyo - P.-G. Trebossen, *Pregare negli avvenimenti,* LDC 1971.

come attenuati, visti dall'alto, sotto una nuova luce. **Bisogna di nuovo imparare a « pregare ».**

« *Pàrlane con qualcuno* » ci viene a volte detto, quando abbiamo fastidi o ci troviamo come smarriti, sballottati qua e là dalle evenienze sempre incalzanti. Giusto: **« bisogna parlarne con Qualcuno: col Padre ».** Bisogna rientrare nella « coscienza, il nucleo più segreto e il sacrario dove l'uomo si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria » (GS 16,b).

Dio solo sa amarci così come siamo, non per lasciarci tali, ma per salvarci dai nostri mali, dalla disperazione, dall'inazione e portarci alle opere dell'amore, anche in mezzo a tutto il trambusto della nostra vita moderna familiare e sociale. Nell'incontro intimo con Lui la nostra preghiera non dovrebbe essere che sincera, genuina... Ma, lo è realmente? lo è sempre? Chi oserebbe dirlo?

« *Pregare* » non è voler piegare Dio alla nostra volontà: chi ha la sapienza e la potenza per farlo? « *Pregare* » *è chiedere di* « *fare noi la sua volontà* », come Gesù ci ha insegnato nel Pater. L'unica cosa che ci è necessaria per farlo, è di credere che la sua volontà è « buona », che è « volontà di Padre », anche quando non lo capiamo.

Questi sono punti che devono essere sovente ben chiariti nella catechesi. L'ultima parola è sempre quella del Padre, e porta alla risurrezione, alla vita, alla felicità, intramontabili. Fidiamo in Lui. Ecco, proprio: « *pregare* » *è chiedere di* « *fidarci di Dio* ».

L'utilizzazione di « Pregare negli avvenimenti » può essere anche fatta in gruppo, offrendo una scelta vasta per tante occasioni. In queste preghiere, tutti gli « avvenimenti della vita », siano tormentosi o tristi, logoranti o lieti, trovano il loro vero significato. « *Il Padre vostro sa bene di che cosa avete bisogno, prima che glielo chiediate* » (*Mt* 6,8).

Un Padre che ama e che può tutto, non lascerà andare a male il proprio figlio. Parlare con Lui, confidarsi con Lui, fidarsi di Lui: ecco la preghiera. E una tale preghiera reca sempre un conforto, una pace, forse anche una gioia profonda. « *Il Padre che vede nel segreto, ti ricambierà* » (*Mt* 6,6). Pare quasi che Gesù dica: Il Padre ti è debitore per la confidenza che hai posto in Lui.

« Preghiere dalla città bruciata »

Quasi intermedio fra i due precedenti, questo libretto [12] offre una serie di preghiere per gli uomini che sono come affogati e sommersi nelle mo-

[12] ROBERT W. CASTLE, Junior, *Preghiere dalla città bruciata,* Ed. Massimo 1971, 2ª ed. L'autore è un pastore episcopaliano degli Stati Uniti, intensamente impegnato in un ministero molteplice.

derne città, inquinate nell'aria, assordanti per frastuoni d'ogni genere, tanto sopraffollate che, mentre ci si imbatte e si sbatte gli uni contro gli altri, in realtà si è come sperduti in un mare di gente.

L'atmosfera surriscaldata e ammorbata dei contrasti sociali, economici, politici, culturali... fa di tante zone di queste città dei quartieri « bruciati ». Chi vi porterà un po' di aria fresca, pulita, respirabile?... La preghiera può farlo, chi ha ancora fede può intercedere per gli altri.

L'autore, che lavora attualmente anche come operaio, a contatto con coloro che vivono una vita « sfasciata » in mezzo all'assalto della bruciante quotidianità, ha tessuto le sue preghiere con le loro stesse situazioni. Anche se a volte le espressioni sono amare, lo sono al modo dei salmi, sempre spiranti fede, speranza, confidenza in Dio.

Preghiere nate dalla povertà, dalla guerra, da problemi e casi umani che nemmeno hanno nome e tanto meno soluzioni. Preghiere fatte per sensibilizzare a una miseria che è tanto più grande perché misconosciuta, ostentatamente ignorata, calpestata.

Una citazione biblica, in testa ai vari temi, apre una visione nettamente soprannaturale, dà una tonalità più elevata e calda anche a pagine che potrebbero sembrare fosche, tetre, confuse, amare.

L'utilizzazione di queste preghiere è varia. Possono essere « pregate in gruppo », oppure « individualmente ». Non dovrebbero in nessun caso essere semplicemente lettura, che magari piace, ma si riduce a un parlare degli altri, anzi a un parlare *di* Dio e non a un « parlare *con* Dio ». Devono entrare nel profondo, far riflettere, mettere in crisi, per diventare *vere* per chi le dice.

« In me la sua gioia »

Preghiere, pensieri, esperienze: pagine di conforto dirette ai malati, per capire in qualche modo, o meglio, per capire in Cristo la sofferenza.[13] Certo, anche in Cristo e forse più ancora, la sofferenza resta un mistero, ma ora è un mistero avvolto di luce.

Pregare quando si è attanagliati dal male, non lo allevierà fisicamente, ma almeno potrà esserci il sereno nell'anima, si sentirà che non solo quella sofferenza avrà termine, ma che ha un fine, ed è un fine di liberazione, di redenzione, di salvezza, per sé e per gli altri, un fine di gioia, di felicità.

Anche i pensieri, le esperienze, che vengono presentati, sono tutti temi di preghiera. La solitudine di ore e giornate di sofferenza viene rassere-

[13] Renato Tentori, *In me la sua gioia,* pagine di conforto ai malati, pensieri, preghiere, LDC 1972.

nata, viene riempita di una « presenza », che sfugge ai sensi e, forse proprio anche per questo, non può essere tolta sebbene a volte sembri entrare nell'ombra. Ma si sa che Lui è lì, che Lui sa, che tutto vede e di tutto tiene conto per « ricambiare » chi confida nella sua paterna bontà.

Come utilizzare « In me la sua gioia »? A sollievo e conforto personale: tutti, in qualche modo, hanno delle sofferenze, a volte acute anche se non gravi. Ma *anche in gruppo* questo libretto offre un ampio uso, nelle cliniche, nelle corsie, nei pellegrinaggi o raduni di malati, nei santuari per pubbliche preghiere nelle giornate della sofferenza. Possono usarle coloro che assistono i propri cari malati o sofferenti.

Soprattutto sono preghiere personali per chi si trova nella malattia, nel dolore, in cagionevole stato di salute, in momenti di abbattimento. E gli aprono l'animo alla comprensione dei mali che colpiscono gli altri: c'è sempre qualcuno che soffre di più, che soffre più dolorosamente, disperatamente. La preghiera per chi soffre, da parte di chi soffre, dev'essere tanto cara al Padre come la preghiera di Gesù in croce che intercede per chi lo fa soffrire.

III. DALLA CATECHESI ALLA PREGHIERA DALLA PREGHIERA ALLA CATECHESI

A qualcuno, il doppio titolo potrà sembrare un po' di maniera, una di quelle frasi che suonano bene, ma che in realtà non dicono poi nulla di nuovo. Ritengo che non sia così.

È un doppio movimento in senso inverso, è come fare una strada nei due sensi, percorrerla in salita o in discesa: non è la stessa cosa. Dirò di più. La seconda parte del titolo è effettivamente la prospettiva in cui ho considerato i libri di preghiera citati fin dall'inizio, e particolarmente il *Salterio* e i quattro del secondo sottotitolo.

E la prospettiva è questa: da esperienze di preghiera, in un « a tu per tu » con il Padre, prendere l'avvio per una catechesi di approfondimento, di interpretazione della vita.

Dalla catechesi alla preghiera

Che la catechesi debba condurre alla preghiera, è cosa pacifica. Per questo, nel documento di base, « Il Rinnovamento della Catechesi », vi si insiste particolarmente, sotto vari aspetti. Vogliamo farne alcune citazioni, che saranno opportunamente sfruttate dai catechisti per presentare della

preghiera i veri, alti e intimi valori. Le sottolineature serviranno a fissarvi l'attenzione.

« La comunione con Cristo... *fa, di ogni ulteriore riflessione, una conversazione con il Padre* nello Spirito Santo » (DB 32,c). « La catechesi... *invita alla preghiera* e alla professione di fede...; *promuove il dialogo con Dio...* » (DB 43,b).

« È necessario che anche nella catechesi *l'accostamento alla Sacra Scrittura avvenga in clima di preghiera,* affinché *il colloquio tra Dio e l'uomo* possa svolgersi nella luce e nella grazia dello Spirito Santo » (DB 108,g).

« Le preghiere liturgiche e i canti *ispirano gli atteggiamenti spirituali di pietà filiale,* di adorazione, di azione di grazie, di offerta, di contrizione; esprimono in lode e preghiera i sentimenti di fede, di speranza, di carità dei credenti. La catechesi vi ricorre con saggia frequenza, anche per *rendere più cosciente la partecipazione* all'azione liturgica » (DB 117,cd). « Il catechista... sa *condurre alla preghiera,* "preparata e compiuta con molta cura"... » (DB 167,c).

« Il catechista si propone come termine *il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli.* La fede, la speranza, la carità sono le virtù prime e fondamentali alle quali deve condurli, per *fare scaturire la vita di preghiera* e l'impegno di ogni altra virtù: la giustizia, il coraggio, la veracità, il dominio di sé, il servizio agli altri, la fedeltà, la gioia » (DB 188,b).

È una panoramica che può impegnare davvero un'azione pastorale-catechistica finalizzata alla preghiera. I corsivi che abbiamo posto nei testi come sottolineatura, dànno degli orientamenti pratici, tracciano delle piste su cui avanzare.

Dalla preghiera alla catechesi

Procedere in tal modo potrà sembrare a qualcuno assolutamente « nuovo », perfino strano. Non è un controsenso? No, tutt'altro.

La vita cristiana è vita di crescita, di avanzamento. *Una meta raggiunta* diviene una tappa, punto di partenza per una ripresa del cammino. *Un'esperienza* è argomento di nuova ricerca, motivo ad approfondire ciò che l'ha procurata, per rifarla meglio in seguito.

Per questo, ritengo che **anche la « preghiera » è una situazione umana concreta da cui partire per una catechesi efficace.** È noto che il Curato d'Ars, a chi gli chiedeva di discutere sulla confessione, affermava: « Non so discutere; se vuole, la posso confessare; si confessi, poi ne parleremo ». *Procurava una viva esperienza di ciò che è incontrarsi col Padre per averne la*

gioia del perdono. E sapeva poi far meglio capire ciò che la confessione è realmente.

Del resto, è esperienza fatta molte volte: *un canto* ben scelto, e fatto eseguire prima della catechesi, dà una base su cui impostare la conversazione, l'approfondimento, soprattutto se un ritornello ha scandito il tema su cui si vuole intrattenere: ha tracciato un solco, aperto a ricevere il seme. *È più facile parlare di ciò che gli ascoltatori hanno già essi medesimi espresso col canto.*

Lo stesso può avvenire dopo una « preghiera di gruppo », prima ambientata e recitata con calma, e magari sottolineata con un canto appropriato. Ritengo che proprio *una « esperienza di preghiera », viva, incarnata nelle situazioni concrete dei fedeli,* possa servire molto bene per una catechesi, che venga condotta magari come « tavola rotonda » in cui ciascuno esprime ciò che ha provato, ciò che sente.

A tale scopo ho segnalato i volumetti del secondo sottotitolo: **« Pregare in gruppo - Pregare negli avvenimenti - Preghiere dalla città bruciata »,** e, in particolari circostanze, **« In me la sua gioia ».**

Giustamente « Il Rinnovamento della Catechesi » afferma: « L'itinerario della fede... può comportare, nello stesso tempo, la letizia dell'incontro e la continua esigenza di ulteriore ricerca; la compunzione per l'infedeltà e il coraggio per la ripresa; la pace della scoperta e l'ansia di nuove conoscenze; la certezza della verità e il costante bisogno di nuova luce » (DB 17,b).

Tutto ciò si può sperimentare in una « preghiera comunitaria » ben scelta e preparata con cura e sensibilità. Partendo proprio da situazioni concrete, rivissute insieme col Padre attraverso la preghiera, non sarà difficile:

— nella gioia dell'incontro, cercare di capire di più;

— nel sentimento di gioia per aver chiesto perdono, riprendere coraggio per avanzare nel cammino;

— volere una « conoscenza sempre più profonda e personale » (DB 3°, II), proprio perché già si è scoperto qualcosa che ha dato pace;

— cercare nuova luce, basati sulle certezze già acquisite.

In tal modo si comincia a parlare *con* Dio, si fa una viva esperienza del Padre insieme ai fratelli, poi coi fratelli si continua a parlare *del* Padre, per conoscerlo più e meglio e amarlo di più, insieme, per mezzo di Cristo, nello Spirito.

Così dalla preghiera stessa nasce l'approfondimento catechistico, perché nell'intimo incontro col Padre l'annuncio del suo amore è stato un invito penetrante (cfr. GS 16).

GIANFRANCO CAVALLON

L'ANIMATORE DEL GRUPPO DI ADULTI NELLA FEDE

Attorno a noi esistono ancora persone che credono fino in fondo, ci sono cristiani che vivono sinceramente la loro fede. Forse saranno pochi, ma ci sono!

Lo stile di vita di alcuni spesso non è chiassoso: non sono preceduti né seguiti da un banditore o da una fanfara che pubblicizzi le loro buone opere, non portano mostrine o etichette che permettano di riconoscerli da lontano. La loro umiltà, la loro povertà o modestia non battono sull'occhio. C'è poi qualche altro cristiano intrepido, aggressivo, provocatore, dalla grinta dura, che contesta l'istituzione, ma che si ispira al Vangelo, che paga di persona con l'isolamento la sua vocazione profetica. Per accorgersi dei primi occorre un'attenzione notevole, illuminata dallo Spirito; per accogliere i secondi bisogna essere disposti ad accettare le loro critiche con cuore ricco di amore. Gli uni e gli altri sono forze cristiane da non lasciare disperse col rischio che si dissolvano nell'anonimato o finiscano nel rifiuto totale della fede.

Nelle nostre comunità cristiane perciò è ancora possibile raccogliere dei gruppi di cristiani adulti, che necessariamente saranno poco numerosi, ma in numero sufficiente per costituire dei *gruppi di base,* dove l'approfondimento e la crescita della fede sono opera di tutti, dove ciascuno esprimendo con la parola la sua vita cristiana di ogni giorno conferma e fortifica gli altri nella fede, dove le particolarità personali trovano modo di dispiegarsi e di completarsi.

Ma perché un gruppo di cristiani adulti esista, perché possa vivere e tendere a una maturità in Cristo sempre più completa, perché in esso ogni persona trovi il suo posto e il suo valore, **il gruppo ha bisogno di un animatore.**

L'animatore di gruppo

« Animatore » è una delle parole che vanno più di moda, sta diventando un termine abusato. Molto spesso però non si fa che cambiare il titolo a una persona, la si chiama « animatore », mentre essa continua a mantenere gli stessi ruoli e le medesime funzioni di prima, non si trasforma minimamente negli atteggiamenti di fondo, promuove a ripetizione meccanica le vecchie attività e iniziative. Questo è un « bluff »!

Per noi l'animatore è una realtà nuova da creare o almeno da riscoprire.

Precisiamo anzi tutto che l'*animatore non è un capo-gruppo.* Il capo-gruppo infatti è centrato su se stesso, mira a mantenere la sua « leadership » tra i membri del gruppo, dirige, valuta, impone e qualche volta tiranneggia. Il capo è autoritario, mantiene gli altri in dipendenza, controlla, soffoca l'iniziativa personale, blocca la libera espressione.

L'animatore non è neppure un moderatore di gruppo. Il moderatore è centrato sul problema che il gruppo va dibattendo, mira ad assicurare un certo equilibrio, un'equa distribuzione degli interventi, spinge il più lontano possibile l'analisi e il confronto, talvolta interpreta, sempre raccoglie le diverse opinioni e suggerisce una conclusione generale imparziale, che tiene conto del comune dibattito.

Il vero animatore di gruppo invece è una persona che nella sua totalità è presente al gruppo, ed è decentrata da se stessa per essere attenta, **centrata sul gruppo.**

L'animatore quindi non è primariamente una funzione, ma una persona. È qualcuno che vive, matura, agisce, conosce, pensa, ama, vuole, aiuta, si rivela, si rivolta... È un corpo-spirito, un io irrepetibile e non catalogabile. È un « tu » che si preoccupa più di essere che di avere, sa raccogliersi prima di esprimersi, è soggetto che interiorizza i valori per poterli poi oggettivare nella sua vita comunitaria, si ritrova perdendosi per gli altri, ha un'intimità in cui si possiede e si apre alla socialità donando abbondantemente.

L'animatore centrato sul gruppo

Abbiamo affermato che l'animatore persona è presente nel gruppo con tutta la sua ricchezza e povertà, si sente dentro al gruppo e si sforza di vivere con impegno e autenticità. *In questo spessore personale si radica il suo ruolo,* che esige una buona qualità di ascolto, una certa presa di distanza e un sentirsi fuori dal gruppo, un « savoir-faire ».

È indispensabile per l'animatore conoscere *almeno i rudimenti della dinamica di gruppo.* Ad esempio la somma aritmetica delle qualità degli indi-

vidui non mi dà il valore di un gruppo. Il gruppo è un'entità, una specie di persona morale, dotata di una finalità, di un'esistenza e di un dinamismo propri, è distinta dalla somma degli individui che la compongono, ma strettamente dipendente dalle relazioni che si stabiliscono tra questi differenti individui. L'animatore deve possedere sufficiente abilità per cogliere questo substrato collettivo presente in ogni gruppo e aiutare continuamente i suoi membri a prenderne coscienza e ad evolvere.

Nella vita del gruppo si possono poi distinguere grosso modo **tre livelli:** *la socio-emotività, il contenuto, la procedura.*

L'animatore centrato sul gruppo ha delle funzioni specifiche a ciascuno dei tre strati:

a) *funzione di* **facilitazione** in rapporto alla *socio-emotività:* accogliere, solidarizzare, oggettivizzare, verbalizzare;

b) *funzione di* **chiarificazione** in rapporto al *contenuto:* definire, riformulare, riassumere, fare dei collegamenti;

c) *funzione di* **controllo** in rapporto alla *procedura:* suscitare, frenare, dare la parola, sensibilizzare al tempo che passa.

L'animatore ideale di un gruppo risulta da una sintesi equilibrata del suo essere e del suo fare, dall'armonica fusione della persona col suo ruolo.

L'animatore deve implicarsi personalmente nel gruppo per non restare un semplice intruso, che il gruppo finirà con l'emarginare; nello stesso tempo dovrà mantenere qualche distanza per non farsi incorporare troppo dal gruppo ed essere annullato nella sua funzione specifica.

L'animatore di gruppo centrato sulla persona

Il gruppo ha sì un'entità, una valenza propria, ma non vanifica l'esistenza personale. Quindi l'attenzione al gruppo da parte dell'animatore va integrata dall'attenzione alle persone, alla singola persona.

Ciascuno deve sentirsi accettato senza condizioni dall'animatore nel suo essere e nel suo agire, aiutato a dirsi con verità, a rivelarsi con perfetta trasparenza agli altri, facilitato e stimolato ad offrire ogni contributo possibile al progresso del gruppo.

Di nuovo sarà il modo di essere dell'animatore che indurrà negli individui una buona partecipazione alla vita di gruppo. In altre parole si esige che nell'animatore ci sia *verità* tra il suo essere e la presa di coscienza di sé, e *veridicità* tra la presa di coscienza di sé e la sua propria rivelazione all'altro, perché anche nell'altra persona ci sia autenticità.

Solo se l'animatore avrà *una considerazione positiva e incondizionata di se stesso,* potrà avere atteggiamenti di attenzione calorosa, di affetto, di interesse, di rispetto per gli altri. Saranno la ricchezza e l'equilibrio affettivo dell'animatore, che gli consentiranno di indovinare i sentimenti e le reazioni personali provate dai singoli ad ogni istante, percependole dall'« interno » tali e quali appaiono agli individui non solo con « simpatia » (soffrendo con) ma anche *con « empatia »* (mettendosi nella pelle dell'altro).

Valida è la presenza di un animatore nel gruppo, quando sarà quasi un enzima che mantiene e sviluppa la vita di gruppo e la consistenza esistenziale della persona.

Il gruppo di adulti nella fede

Il nostro discorso sull'animatore di gruppo aveva come termine di riferimento *il gruppo di adulti nella fede.*

Se l'animatore è convinto di essere con persone che hanno un'esperienza di fede più o meno ricca, e che sono dotate di una certa capacità almeno allo stato potenziale di esprimere la fede, non andrà alla riunione con la pretesa di avere il monopolio della verità, di essere l'unico depositario del messaggio cristiano. **Nel gruppo di adulti ognuno ha diritto alla parola,** anche chi vive a metà la buona novella, anche chi ha per eccesso o per difetto qualche idea erronea.

Paradossalmente anche nell'errore c'è una parte di verità, che il discorso comunitario disvela e purifica.

L'animatore che volesse imporre al gruppo delle soluzioni fatte, mancherebbe di fiducia nella capacità di ricerca del gruppo, soffocherebbe lo Spirito che illumina ogni cristiano « sine personarum acceptione ».

Il buon animatore saprà inoltre resistere al tentativo pericoloso e dannoso che spesso è fatto anche nel gruppo di adulti: *costituire o trasformare l'animatore in salvatore.*

Purtroppo quanto gradisce di farsi guidare « come un bambino » quell'uomo maturo e carico di responsabilità, così felice che un altro ne risponda per lui e che i suoi errori siano messi a carico della Provvidenza!

Sappiamo bene quando abbiamo bisogno di ripiegare nella nostra infanzia empirica, matrice della nostra vita, rifugio sempre fidato e ben protetto: è quando la vita ci ha vinti, e con tutta la stanchezza del nostro cuore desideriamo di abbandonare la lotta!

Questo ripiegamento è umano, è commovente ma non idealizziamolo, soprattutto non appaghiamolo, pena il coltivare una regressione illusoria.

Nell'ambito individuale si manifesta lo stesso fenomeno. Ci sono persone

che sono sempre a caccia di un direttore di coscienza autoritario, sacerdote o medico, che fornisca loro dei giudizi bell'e formulati e delle decisioni bell'e prese. Abbiamo allora persone adulte di anni, ma non adulte e autonome nella coscienza. E l'azione e l'insegnamento di grandi maestri dello spirito sono sbalorditivi in proposito.

« Questo rispetto (del vostro direttore) senza dubbio vi deve conservare nella santa condotta a cui vi siete così felicemente disposta, ma *non deve impacciarvi né soffocare la giusta libertà che lo Spirito di Dio dà a quelli che possiede* » (S. Francesco di Sales alla Chantal).

« E vedete, figlia mia, in quelle cose necessarie, o almeno di cui non posso distinguere bene la necessità, non interpretate troppo rigidamente le mie parole; *perché non voglio che vi costringano, ma che siate libera di fare quanto credete sia meglio* » (S. Teresa d'Avila a una consorella).

Conclusione

Animatori non si nasce, ma si diventa:

— crescendo e maturando come *persone;*

— fidando nella *capacità creativa e inventiva* propria e altrui;

— studiando concretamente *le leggi e le dinamiche della vita di gruppo;*

— uscendo da se stessi per *centrare l'attenzione sul gruppo e sulle persone;*

— trattando i cristiani come *adulti nella fede;*

— provando e riprovando, facendo tesoro della buona e cattiva animazione di gruppi propria e altrui.

G. CAVALLON
dell'UCD di Vicenza

Ed. L. D. C.

LE PARABOLE DEL SIGNORE

Helmut Thielicke, pp. 328, L. 2000.

Contenuto: l'Autore (di cui l'Editrice ha pubblicato già altri due volumi: « Cristiani oggi » e « Il Discorso della Montagna ») esamina qui magistralmente diciotto parabole, con l'intento di metterne in evidenza la fresca attualità. Il maggiore pregio di questo volume è senz'altro la straordinaria originalità delle suggestioni: sembra a volte che l'A. rovesci addirittura il significato della parabola, ma poi ci si accorge che è stato invece colto il suo significato profondo. Il segreto di Thielicke è quello di dire le cose antiche in modo nuovo, nel linguaggio del nostro tempo. Chi lo ascolta ne rimane affascinato.

Destinatari: Oltre che per la lettura personale, il libro si presta molto bene per una lettura commentata in gruppo.

GIGI AVANTI

PER UNA CATECHESI BIBLICA SUL SIGNIFICATO DI CHIESA

spunti di riflessione vetero e neotestamentaria **(prima parte)**

Prendere coscienza di essere « chiesa » è un dovere ed una esigenza dinamica per il cristiano. Soltanto nell'alveo della Bibbia può avere luogo e senso questa riscoperta del significato di « chiesa ».

Il termine: Qahal

L'etimologia esatta del nome non è conosciuta con certezza. Il termine si trova nella Bibbia 42 volte sotto forma verbale « convocare »; mentre come sostantivo 128. Noi ci occuperemo dello studio del sostantivo.

Senso del termine

Il termine « Qahal », assemblea, è usato nella Bibbia in due sensi: come **assemblea** riunita attualmente, sul momento, oppure come **comunità** in senso largo già costituita da una certa unità e suscettibile di essere convocata per una riunione. Cioè di una assemblea in atto e di una assemblea, per così dire, virtuale.

Uso del termine

Vediamo che in 111 volte è usato per indicare una assemblea in atto e solo 17 volte è usato in senso generale di « comunità ».

Inoltre, su 111 volte in cui il termine « Qahal » è impiegato per indicare « assemblea in atto », 72 volte è usato per indicare una riunione convocata per un fine religioso, generalmente in presenza di Jahvè, dell'arca, del tempio; comporta sempre cioè il richiamo dell'alleanza e della legge ed è accompagnata da preghiere e sacrifici. Il senso profano è più raro: 39 volte, soprattutto presente nei libri dei Profeti e dei Numeri.

L'idea più generale di « comunità » in senso largo, come si diceva, si trova solamente 17 volte: 3 volte in contesto religioso, 13 in contesto profano.

La traduzione dei Settanta

I Settanta traducono il termine « Qahal », quando si trova in un contesto letterario sacro, con il termine « ekklesìa », mentre negli altri casi, diremo, profani, lo stesso termine è tradotto dai Settanta con le parole greche « sunagoghè », « oklos », « plezos », « sunedrion », « sustasis ».

Quindi il termine « Qahal » designa prevalentemente ed abitualmente una assemblea religiosa in atto e viene tradotto in questo caso con la parola **« ecclesìa ».**

Contesto letterario di « Qahal » nell'Antico Testamento

Il contesto letterario di « Qahal » è un contesto cultuale e meritano un particolare rilievo al riguardo i contesti religiosi del Deuteronomio e delle Cronache.

Il Deuteronomio e le Cronache presentano « Qahal » = assemblea religiosa, costituito da quattro elementi che si trovano abitualmente in tutte le descrizioni:

— *Convocazione:* è fatta in nome di Jahvè, dai suoi delegati (Mosè, Giosuè, David, Salomone, Ezechia). Essa inoltre avviene sempre in

— *presenza di Dio:* (Mosè sul Sinai), dell'Arca, del suo tempio; ci si riunisce per intendere la parola di Jahvè.

— *La legge* è sempre, se non proclamata, almeno evocata nella preghiera e nella confessione fatta in questa occasione (David, Salomone, Ezechia).

— *I sacrifici* sono offerti sempre in numero grandissimo, salvo nel caso di Giosafat e di Esdra. Questi sacrifici suggellano l'alleanza e si concludono con l'accettazione delle esigenze divine da parte del popolo raccolto.

Questa linea biblica veterotestamentaria di riflessione, va tenuta presente quando si passa al Nuovo Testamento. L'unitarietà della storia della salvezza proietta identica luce sulle varie tappe di questa vicenda, arricchendole di nuovi risvolti, di più pregnanti valutazioni.

IL VANGELO DI MATTEO (vangelo ecclesiastico)

Una semplice lettura del vangelo di Matteo ci mostra un carattere palestinese grandemente pronunciato. Questo è notorio. Esso appare dal colore locale dello stesso testo: l'impiego di espressioni tradizionali in Israele, le

allusioni agli usi e costumi giudaici... Malgrado tutto questo esso ha una netta caratteristica di universalismo, di cattolicesimo, meglio ancora, di ecumenismo.

L'impostazione del testo in tesi ne fa un Vangelo dottrinale per eccellenza; più di Marco e anche dello stesso Luca, Matteo offre gli elementi di una iniziazione cristiana assai completa e può essere considerato come un manuale semplice di catechesi. Tra queste caratteristiche occorre rilevare anche quella che lo differenzia nettamente dagli altri, cioè quella di essere un Vangelo « ecclesiastico ».

Vediamo nella prima parte i fondamenti reali di questa caratteristica: cioè gli elementi che la giustificano, il loro senso e valore preciso; nella seconda parte i tratti secondo i quali si deve costruire e pensare la Chiesa come appare nella catechesi ecclesiologica di Matteo.

1. Elementi che giustificano il nome di « vangelo ecclesiastico »

a) *Il termine:* Matteo è il solo evangelista che presenti il termine « ecclesia »: in 16,18 nella premessa del primato e in 18,17 in seguito alla correazione fraterna.

Nel N.T. il termine *ecclesìa* si trova 114 volte e, degli evangelisti, solo Matteo ne fa uso. Il termine *ecclesìa* deriva dal greco *kaléo* e dalla particella *ek,* « io chiamo dal di fuori » per far venire, e designa, dal punto di vista letterario, **« assemblea per convocazione ».**

b) La ragione del carattere ecclesiastico è riconosciuta al Vangelo di Matteo per l'annuncio della fondazione della Chiesa: *Mt* 16,13-20.

Pietro fa la confessione della messianicità di Cristo / Cristo riconosce ed accetta questa professione / Cristo annuncia la fondazione della sua Chiesa su Simone / Simone sarà il fondamento della Chiesa di Cristo; egli il Cristo assicurerà una solidità straordinaria / Gesù predice che questa Chiesa non avrà da soffrire dagli attacchi / Consegna il potere di legare e sciogliere.

Questa seconda prova completa la prima che ha per oggetto il termine Chiesa e già prepara la terza prova.

c) Si tratta del cap. 18, assai comunemente intitolato discorso ecclesiastico, e pieno di istruzioni sulla vita in comunità, di prescrizioni ad uso della Chiesa.

Questo discorso si compone di otto insegnamenti completi in se stessi, semplicemente giustapposti. La linea direttiva, di Matteo, si può esprimere così: istruzione di Gesù sul comportamento dei discepoli in seno alla comunità o « *Chiesa locale* ».

Nell'intenzione di Matteo questi avvisi devono essere considerati come ordini della comunità. Ciascun elemento del cap. 18 contempla la vita in comunità, le sue difficoltà, i suoi inconvenienti, i pericoli che possono capitare ed invita alla vigilanza per la purità della vita comunitaria. Il titolo di discorso ecclesiastico per questa grande serie di insegnamenti è certamente giustificato.

d) Questi tre elementi: *nome* (Ecclesìa) (*Mt* 16,18), *annuncio della Chiesa* (*Mt* 16,18), *discorso ecclesiastico* (*Mt* 18), si trovano tutti in questa sezione del Vangelo chiamata molto facilmente libro o « libretto ecclesiastico »: questa è la IV caratteristica che giustifica il titolo di vangelo ecclesiastico.

Dal capitolo 14 Matteo pone infatti una sezione narrativa il cui scopo è quello di preparare le direttive ecclesiastiche del cap. 18, ne stabilisce l'atmosfera, il clima adatto. Gesù durante questo periodo infatti si consacra più particolarmente alla formazione del piccolo gruppo di discepoli tracciando così le linee fondamentali della futura Chiesa ad uso della quale sono destinate le istituzioni del discorso ecclesiastico che Matteo porrà dopo.

e) Altro elemento di dimostrazione è il regno dei cieli. Marco lo nomina 14 volte; Luca 34 volte; Matteo 51 volte.

L'idea del regno dei cieli appare in Matteo come un punto di convergenza verso il quale confluiscono i cinque grandi discorsi. Tutti questi cinque grandi discorsi proclamano il regno dei cieli di cui ciascuno descrive le tappe.

Il regno dei Cieli designa la realtà celeste che si rivela in questa terra ai discepoli e che a poco a poco prende corpo nella Chiesa. Matteo usando abbondantemente il termine regno dei cieli dà una base solida alla definizione del suo vangelo come vangelo « ecclesiastico ».

f) Il sesto elemento va ancora più lontano; il carattere ecclesiastico del Vangelo di Matteo è provato anche dalla destinazione ed influenza ecclesiastica che il Vangelo stesso ebbe. Per certi passi questa differenza con gli altri Vangeli si percepisce facilmente, come per esempio per la correzione fraterna, la preghiera comunitaria; per gli altri passi il fatto resta piuttosto incerto.

g) Settimo ed ultimo elemento motivante la denominazione di vangelo « ecclesiastico » è l'uso antichissimo e più pratico che del vangelo di Matteo si fa nella Chiesa primitiva. I testi che fanno allusione al I Vangelo sono parecchi.

Tutti questi elementi, considerati isolatamente, non sono sufficienti a provare la caratteristica di vangelo « ecclesiastico » ma, messi insieme, essi costituiscono una attestazione abbastanza chiara per convincersene.

2. La catechesi « ecclesiologica » di Matteo

Dopo aver visto che il Vangelo di Matteo ha questo carattere « ecclesiale » vogliamo ora vedere come la Chiesa è presentata da Matteo, qual è la catechesi « ecclesiologica » di Matteo.

a) Il primo tratto della Chiesa di Dio qual è descritta dall'evangelista Matteo è in netta relazione con l'A.T.

Il lettore è continuamente meravigliato dal collegamento tra il fatto raccontato e le profezie dell'A.T.; questo procedimento si manifesta in tutta la lunghezza del testo ispirato.

Tale metodo lascia intendere che l'A.T. annuncia, prepara il Cristo; esso mira ad inserire il Cristo nel piano divino. Quindi la Chiesa è in stretto legame coll'A.T., è un elemento di **continuità** con l'A.T.

b) Se da una parte è vero che la Chiesa neo-testamentaria continua quella vetero-testamentaria, dall'altra parte occorre aggiungere che essa la sostituisce; così l'autonomia della Chiesa evidenzia la seconda caratteristica della Chiesa neo-testamentaria, cioè la sua novità rispetto a quella vetero-testamentaria.

La Chiesa si annuncia come edificio nuovo; per mezzo di Cristo si realizza pienamente; essa non è solo la realizzazione concreta del resto di Israele, né una semplice società particolare con l'interiorità dell'Antico Israele, né una setta del giudaismo legata a Gesù come la credono all'inizio i Giudei pagani, ma realmente una società nuova, autonoma, malgrado i suoi rapporti storici con Israele secondo la carne.

La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, convocato da Gesù, stretto attorno a Lui per la glorificazione del suo nome e per l'avvento del suo regno. Elemento di **novità** rispetto all'A.T.

c) La terza caratteristica della Chiesa è che sarà posta su Simone chiamato Pietro. Il testo non dice niente circa i successori di Simone. La Chiesa però ha la sicurezza di una indistruttibilità permanente per tutta la durata del tempo presente. Il privilegio di questa perennità poggia esattamente sulla funzione esercitata da Simone nella Chiesa; deriva dunque che Simone deve perpetuarsi nelle altre persone le quali ricevono da lui in eredità le funzioni ed i poteri.

La Chiesa dunque è fondata sulla persona di Pietro e dei suoi successori dai quali essa riceve una solidità che le assicura l'esistenza fino alla fine del mondo.

d) La funzione di Pietro e dei successori nella Chiesa. Pietro e i suoi sucessori non godono un ruolo puramente estetico, ma adempiono una

funzione dinamica nella Chiesa di Cristo; questa funzione è descritta simbolicamente con le consegne delle chiavi del regno dei Cieli, con il potere di legare e sciogliere.

e) La stessa prerogativa di « legare e sciogliere », è affidata anche alla Chiesa in 18,18. Questo testo di Matteo presenta delle difficoltà. Ci si chiede: questa prerogativa è di tutti i fedeli oppure solo dei discepoli? Analizziamo il testo del libretto ecclesiastico. Nella sezione narrativa che precede il discorso ecclesiastico noi constatiamo che dopo il rifiuto dei Giudei, Gesù si consacra specialmente alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli. Ne segue dunque che Gesù parla ai discepoli e che questi discepoli non rappresentano ciascun fedele come quando Cristo parlava al singolare.

Appare dunque che questo potere non è dato a ciascun cristiano, ma al gruppo dei discepoli.

f) La sesta caratteristica conferma la precedente spiegazione; si trova nel testo riguardante le apparizioni di Gesù resuscitato in Galilea e consiste nella missione universale.

Gesù parla ai dodici e usufruendo della pienezza del potere ricevuto dal Padre li invia come discepoli in tutte le nazioni. Egli precisa che la trasformazione da pagano in discepolo esige tre condizioni: *battesimo / dottrina predicata di Gesù / pratica delle prescrizioni imposte da Gesù.* Siccome questa missione è rivolta a persone ragionevoli e libere, gli undici troveranno sovente l'occasione di esercitare il loro potere di legare e sciogliere.

g) L'ultima caratteristica della fisionomia della Chiesa è la presenza di Gesù nella missione universale degli undici discepoli fino alla fine del mondo. Questa presenza è reale, benché non sia visibile; efficace, cioè che fa del popolo unito attorno a Cristo, nel suo nome per mezzo dei discepoli fedeli al mandato, un nuovo popolo di Dio. Alla presenza fisico-corporale-esistenziale di Cristo succederà la presenza pneumatico-santificatrice dello Spirito a garantire la continuità della nuova missione salvifica della Chiesa.

Sintesi:

La Chiesa che ci ha rappresentato Matteo è:

a) ancorata al V.T., ma nello stesso tempo

b) autonoma

c) fondata su Pietro

d) l'autorità di Pietro e dei successori ha un ruolo dinamico: legare e sciogliere

e) tale ruolo non è personale di Pietro, ma pure dei discepoli

f) ha una missione universale

g) ha in sé la presenza efficace di Cristo. (*Continua*)

VALENTINO MELONI

LA PASTORALE E GLI EMIGRATI ALL'ESTERO

A) Situazione più critica

« ... si danno classi sociali povere, le quali assumono sempre più un atteggiamento di rifiuto, di contrapposizione radicale e di impermeabilità nei confronti della società globale, a mano a mano che, sotto la spinta delle ideologie, maturano in esse la coscienza di classe e la conseguente strutturazione organica di quanti vi appartengono. L'esempio tipico è quello della classe operaia. Ma accanto ad essa si devono porre purtroppo numerose altre categorie di persone che non contano, di cui si dispone senza chiedere il loro parere, i cui membri per il solo fatto di appartenervi non riescono a farsi sentire, a far valere i propri diritti, ma restano automaticamente emarginati, esclusi dal progresso, dalla cultura, dalle responsabilità. Basti pensare, per esempio, alla nuova classe degli "immigrati", la quale spesso raggruppa diversi milioni di persone, praticamente disattese e prive dei più elementari diritti politici, civili, umani ».[1]

Questo brano, riportato da « Civilità Cattolica » nella lettera pastorale del Card. Pellegrino, rispecchia tipicamente la situazione degli emigrati all'estero.

Sono piene di nostalgia le parole di uno di questi emigrati:

« Sono un giovane italiano giunto in Belgio a 7 anni. Conosco poco dell'Italia, ma con i miei compagni belgi ne parliamo spesso; loro dicono che io ormai non sono più italiano. Intanto, però, quando loro votano io me ne debbo stare a guardare, non me la sento di discutere con loro dei fatti politici belgi, mi sembra che non siano cose mie perché non voto. Ogni tanto facciamo delle discussioni di politica, ma io non vi partecipo perché non sono cose mie.

Se potessi votare... mi sentirei un altro ».[2]

[1] CARD. MICHELE PELLEGRINO, *Camminare insieme*, LDC 1972, pp. 20-21.
[2] *Lettere degli Emigrati,* Ed. Federeuropa, Francoforte, p. 32.

Per questo e per molti altri motivi, la situazione dell'emigrato all'estero è notevolmente peggiore, in genere, rispetto a colui che si ferma all'interno del Paese. Questa della privazione dei diritti politici è certo una delle situazioni più umilianti: uno sente di « non contare niente », neppure quel minimo che anche l'ultimo cittadino sente di contare se può esprimere col voto un parere che forse non sarà ascoltato.

Ma ci sono tante altre cose su cui la pastorale dovrebbe riflettere a lungo.

1. LE VARIE SITUAZIONI

Sono suppergiù le stesse che all'interno, ma con una colorazione più fosca e più carica di sofferenza.

a) Giovani soli

Sono in notevole numero, di solito assolutamente ignari della lingua con la quale dovranno imparare ad esprimersi. A volte si trovano assolutamente spersi, completamente isolati perché non conoscono nessuno. Ce ne vuole per ambientarsi, per intrecciare conoscenze, per farsi degli amici.

Questo però è un caso abbastanza infrequente. Il più delle volte partono in parecchi dallo stesso paese, oppure si ritrovano là. Questo porta a inconvenienti d'altro genere. Con facilità e per reazione alla loro solitudine, diventano spavaldi, vanno in giro per le strade facendo chiasso e molestando le ragazze. Cose che succedono anche in Italia, ma che sono più sopportate di quello che non siano all'estero, dove i nativi non tollerano le bravate di questi « stranieri ». Si deve molto a questo se in molti ambienti rifiutano di dare alloggio agli immigrati.

Che sia un atteggiamento di reazione, lo si sente non appena si ha la possibilità di scambiare qualche parola con questi ragazzi, che diventano estremamente nostalgici e romantici quando parlano del loro paese e della casa lontana. Ricordo con quale commozione 150 ragazze italiane di un pensionato svizzero cantavano le canzoni italiane; e da quale gioia erano invase ogni volta che potevano parlare con qualcuno che veniva di là.

b) Uomini soli

Altra situazione incresciosa. Anche se il mondo è diventato piccolo perché tutti viaggiano, per molta povera gente la Svizzera è ancora suppergiù al posto delle « Indie » di Cristoforo Colombo; e non parliamo della Germania, del Belgio, del Lussemburgo. Allora la moglie e i figli pensano al papà come a uno che si trova poco più in qua dell'altro mondo. Se le lettere arrivano con discreta abbondanza, il legame tiene lo stesso; ma si sa

che più la distanza è forte e prolungata, e più il legame diventa tenue... e minaccia di spezzarsi: o da un capo o dall'altro. Sono cose che non si leggono soltanto nei romanzi.

c) Famiglia all'estero

Gli immigrati che si sono ormai sistemati, soprattutto quelli che hanno raggiunto una certa posizione sociale e una certa sicurezza economica, parlano volentieri delle prime difficoltà: sono cose che fanno rabbrividire. E citano sempre, con accento commosso, il nome delle persone che in quei momenti difficili gli sono venute incontro.

2. GLI STAGIONALI

Una categoria che merita una attenzione particolare, perché assai numerosa e, per diversi aspetti, nella situazione più precaria, è quella dei lavoratori e delle lavoratrici che emigrano con la precisa intenzione di rimanervi per un periodo breve. Per questo tipo di emigrazione, in cui è interessata in modo specialissimo la Svizzera, l'immigrato ha bisogno di una autorizzazione da parte della Polizia degli stranieri.

« Si tratta di un'autorizzazione di soggiorno rilasciata per un periodo inferiore alla durata di un anno a quei alvoratori occupati in un'attività lucrativa che si esercita solo in determinate epoche dell'anno. L'autorizzazione viene rinnovata di stagione in stagione e la permanenza del lavoratore straniero è considerata, in questo caso, solo a carattere temporaneo e non matura quindi alcun diritto né nei riguardi del conseguimento della residenza, né nei riguardi di ogni altro diritto legato al domicilio in Svizzera ».[3]

Non potendo pensare a una residenza stabile ed essendo anche solitamente assillati dal desiderio di « guadagnare » il più possibile in quel periodo, spesso vivono in baracche, a contatto con gente di ogni età e condizione. Da notare che in questa categoria ci sono anche molte ragazze.

Claudio Calvaruso, che ha studiato a fondo il problema, parla di una « doppia economia cui è sottoposto lo stagionale. Questa doppia economia sottrae di fatto buona parte dei guadagni, e poiché lo stagionale è senz'altro, tra gli emigranti, quello che cerca di abbreviare quanto più possibile la propria migrazione, egli, per poter risparmiare il capitale necessario a questo fine, dovrà, con la sua famiglia, vivere in condizioni assolutamente precarie. È noto lo stato di abbandono, di promiscuità e di marginalità in cui vivono i lavoratori stagionali in Svizzera: uomini soli, lontani dalle loro famiglie,

[3] Claudio Calvaruso, *Sottoproletariato in Svizzera,* Coines Edizioni, 1971, p. 43.

condizionati in alloggi « per soli stagionali », costretti a risparmiare e quindi a vivere in condizioni di minima sussistenza, senza nessun vero interesse né possibilità concreta di intravedere una futura integrazione nel luogo in cui esplicano la loro attività lavorativa.

È questa la "dimensione fondamentale" che certa opinione pubblica svizzera dimentica quando critica gli stagionali per come vanno vestiti, per cosa mangiano, per come accudiscono alle loro "baracche", per la determinazione con la quale cercano ogni possibilità di risparmio e di lavoro, anche clandestino e nei giorni festivi ».[4]

B) Presa di coscienza graduale

Sarebbe ingiusto e non gioverebbe a nulla conservare dell'emigrazione italiana all'estero il concetto che se ne aveva il secolo scorso, come si rileva da certa letteratura. Del cammino se n'è fatto; il grado generale più elevato di istruzione ha portato i suoi frutti nella maturazione della coscienza della propria personalità, dei propri diritti e della propria efficienza anche nel campo dell'emigrazione. Ne fanno fede le dichiarazioni di emigrati che qui riportiamo.

1. Coscienza sindacale

« Via i preconcetti: è necessario che noi emigrati ci facciamo una coscienza sindacale. Vale la pena di ricordare che tutte le conquiste della classe lavoratrice sono state ottenute con lotte aspre e talvolta sanguinose. Non confidiamo negli altri: il paternalismo è un episodio superato. Dobbiamo organizzarci, rivendicare i nostri diritti nell'ambito della legalità. La democrazia, oggi, ci offre tutte le possibilità per far sentire la nostra voce con mezzi pacifici. Diamo la nostra adesione al sindacato! Il sindacato ci insegnerà che noi lavoratori di qualsiasi nazionalità siamo i principali artefici del progresso umano; che abbiamo diritto d'usufruire dei beni della cultura, di preservare la nostra salute, di ricevere una giusta porzione della ricchezza collettiva. Se il sindacato non è fazioso, ci elencherà anche i nostri doveri e frenerà certi impulsi inconsulti. Lavorando nel sindacato, nobiliteremo la nostra vita, perché contribuiremo a modificare le strutture della società in favore della gente più umile ».[5]

[4] C. Calvaruso, *op. cit.*, pp. 83-84.
[5] *Lettere degli emigrati,* p. 39.

2. Efficienza sofferta

« Tanto fu scritto sulla patetica storia del minatore italiano in Belgio. Perciò sia concesso anche a me, minatore fra i minatori, di dir qualcosa a nome di tutti, i vivi e i morti. Il Belgio fin dal 1946 ha adottato una larga e agevole politica familiare in favore degli emigrati e l'italiano, sensibile alla famiglia ed all'economia domestica, si è fatto raggiungere subito dai suoi cari. Questo arrivo e la costituzione di decine di migliaia di nuclei familiari hanno portato un indubbio incremento all'economia locale. Si può concludere che il minatore italiano in Belgio è stato un'entità economica di tutto rispetto. Questo, sotto il profilo economico.

Superati i tempi ostili del dopoguerra, il consuntivo della nostra emigrazione è felice. Gli italiani hanno imposto una certa autorità morale (un cammino lungo e doloroso, quasi mille morti).

Tutto sommato possiamo dire: quante ricchezze si sono accumulate attorno al lavoro del nostro minatore. Tuttavia, c'è un problema ed è urgente. Come stanno adesso i protagonisti di questo cammino? Eccone un quadro: carni consumate e martoriate. Uomini rimasti fermi nel tempo, un po' per la guerra e un po' per la miniera, non hanno potuto seguire il processo di evoluzione del nostro paese e non sono riusciti ad integrarsi nella vita del Belgio perché in grande misura le loro condizioni di minatori li allontanavano dalla società.

I nostri morti, alla visita ufficiale, non hanno potuto parlare. I nostri uomini mezzo vivi non hanno voluto parlare perché sanno che non possono ottenere quello che onestamente hanno perduto.

Ma dal fondo di quelle tombe e dal fondo di quei cuori si leva unanime una voce ammonitrice contro i gravi errori degli uomini responsabili e contro la cronica inerzia dei governi ».[6]

C) Orientamenti pastorali

Dal quadro così tracciato sia pure a grandi linee, appare chiaro come sia particolarmente difficile un orientamento pastorale in questo campo. Le situazioni sono diversissime, e diversissime le possibilità di intervento. Tuttavia il problema bisogna porselo. Le grandi soluzioni si prospettano forse più a livello zonale che a livello parrocchiale. Tuttavia molte piccole e utili cose possono essere fatte direttamente dalle singole comunità. Qui non si fanno distinzioni tra l'una e l'altra prospettiva.

[6] *Lettere degli emigrati,* pp. 21-22.

1. Relazioni epistolari

Si costata che molte volte l'emigrato non scrive se non è sollecitato, e che sovente la sollecitazione che può venire dai familiari non è sufficiente: mentre se scrive un amico, o il parroco, allora lo stimolo può essere determinante. Bisogna fargli sentire che al paese sono in molti a ricordarlo, che ci tengono a mantenere i contatti con lui, che fa piacere a tutti quando scrive. Può darsi che in questo modo l'interessato, almeno con qualcuno, non si accontenti di scrivere che sta bene e saluta, ma che apra il suo cuore e manifesti le sue difficoltà, le sue ansie, le sue speranze.

A sua volta colui che riceve le confidenze dovrà agire con cautela e riserbo. Se si tratta di situazioni cui la comunità potrebbe far fronte, chiederà prima all'amico il permesso di parlarne alla comunità.

2. Relazioni di gruppo

Quando sono più di uno dello stesso paese o della stessa zona (e sono molti i casi), sarà utilissimo e quanto mai piacevole intessere o mantenere relazioni di gruppo: « gli amici di qui agli amici di là ». Si possono studiare molte iniziative fino a una specie di « giornale di collegamento » che fa conoscere reciproche esperienze. Il « giornale » non solo dà a tutti la possibilità di esprimersi, ma affina i sentimenti; inoltre favorisce l'inventiva e porta a escogitare simpatiche attività che poi si faranno conoscere agli amici.

3. Collegamento con i responsabili delle comunità ospitanti

Non sarà tanto facile, data la distanza, la diversità della lingua e la difficoltà pratica che queste comunità hanno di rintracciare gli immigrati sparsi un po' dappertutto. Ma si tratta di rintracciare le vie per effettuarlo.

a) Anzitutto nelle grandi città ci sono generalmente « Missioni » per gli immigrati delle varie nazionalità, con a capo un sacerdote inviato appositamente dalla nazione di origine. In questo caso il collegamento è abbastanza facile e occorre fare di tutto perché sia un collegamento autentico e funzionale.

b) È anche abbastanza possibile individuare, su indicazione degli immigrati stessi, qualche sacerdote o altro membro della comunità locale disposto a fare qualcosa per gli immigrati. Ho presente la figura di un sacerdote svizzero di lingua tedesca, che parlava bene anche l'italiano e l'aveva imparato proprio per portare un aiuto efficace ai molti immigrati italiani. Era diventato il loro apostolo, il loro soccorritore, il loro difensore.

4. Assistenza alla famiglia

Quando il capo famiglia è andato all'estero perché non riusciva più a tirare avanti, la famiglia avrà quasi certamente bisogno di essere aiutata dalla comunità. Si tratterà di studiare, secondo i casi, la forma migliore e meno mortificante. Si tratterà di studiare un piano bene organizzato in base ai bisogni generali rilevati nella zona o nel quartiere.

Ma non sarà sempre né solo questione di assistenza economica. Molto spesso gli aiuti saranno d'altro genere, ma non meno necessari, anzi a volte più urgenti e più desiderati. La vicinanza, l'amicizia, i frequenti colloqui con i familiari li faranno percepire.

5. Stabilire periodici incontri

Saranno naturalmente meno frequenti che non per gli emigrati dal Sud al Nord d'Italia. Ma ciò che conta è che siano ben preparati e che si svolgano in un clima di cordialità e di simpatia. Per questo rimandiamo a quanto pubblicato nel numero precedente.

Senso di disponibilità e di servizio: ecco ciò che darà a ogni comunità la possibilità di superare le difficoltà e di impostare un'azione efficace anche in campi nuovi e particolarmente difficili.

IL SACRAMENTO DEGLI INFERMI

Claude Ortemann, pp. 128, L. 1000.

Contenuto: Lo studio dell'Ortemann è una diligente analisi esegetica storica, psicologica, liturgica e pastorale del sacramento degli Infermi. Sulla scorta di autori validi, esamina anzitutto il testo della lettera di S. Giacomo, che costituisce la base scritturale del Sacramento, quindi ne vaglia le varie interpretazioni e soluzioni date dalla Chiesa attraverso i secoli.
Di particolare interesse sono i raffronti tra l'antica disciplina penitenziale, l'attuale « Unzione degli infermi » e l'« Estrema Unzione » praticata nell'ultimo millennio.
Poiché il Vaticano II auspica tanto la reiteribilità del Sacramento in caso di malattia grave o nella vecchiaia e non soltanto in punto di morte, l'Autore confida in una revisione radicale dell'attuale testo liturgico, anche perché oggi l'unzione sacra ha perduto gran parte del significato di « segno immediato di morte » che aveva in passato.
Dal punto di vista psicologico e ai fini pastorali è assai interessante lo studio dei rapporti anima-corpo e la conclusione che nella malattia e nella vecchiaia il corpo sente tutta la sua limitatezza, in opposizione al giganteggiare dello spirito.

Destinatari: Questo studio teologico, ricco di prospettive pastorali, offre ai Sacerdoti e a quanti sono incaricati dell'assistenza ai malati un efficace aiuto per un rinnovamento contenutistico e metodologico in questo delicato ministero.

RECENSIONI

UCD di Udine:

a) **Eucaristia e comunità locale,** 1971, pp. 88.

Documento del *Convegno di studio dei teologi delle Tre Venezie,* riuniti a Grado dal 19 al 21 marzo 1971, per preparare il *Congresso Eucaristico Nazionale,* che si terrà a Udine nel settembre 1972.

Dopo una *premessa di carattere sociologio,* vengono esposti i *dati biblici,* gli *orientamenti liturgici,* la *riflessione teologica* e gli *aspetti morali e pastorali* che riguardano l'Eucaristia.

Il volumetto, ben diviso in paragrafi è molto utile a tutti gli operatori per una catechesi eucaristica, doverosa anche in preparazione al Congresso.

G. M. M.

b) **Eucaristia e comunità** - *temi per la catechesi,* 1971, pp. 78.

È una guida che offre venti tracce per la catechesi a tutti i settori (adulti, giovani e ragazzi) sul tema del Congresso Eucaristico Nazionale 1972. Ogni lezione ha una pagina esemplificativa per *la catechesi ai fanciulli.*

Il sussidio ha il prestigio di tradurre in *suggerimenti pratici* i contenuti scaturiti dalle riflesioni teologiche condotte finora in vista del Congresso, ed è validissimo per una completa catechesi moderna sulla Eucaristia.

La Commissione Pastorale del Congresso Eucaristico lo indica come *sussidio per l'attività pastorale parrocchiale, scolastica e di gruppo.* L'Azione Cattolica lo userà nel corrente anno sociale per le Associazioni.

M. S.

c) **Nuovi catechisti per una nuova Catechesi,** pp. 229, L. 1200.

Lezioni per un corso di formazione dei catechisti parrocchiali: 1° anno. Scrittura - Divina Rivelazione - Morale - Psicologia dell'età evolutiva - Metodologia - Catechesi dei Proff. R. Fabris, D. Belfio, E. Lizzi, C. Di Marco, A. Moretti, G. Puppini.

In genere la prima parte soddisfa maggiormente, anche se il linguaggio presenta qualche difficoltà per persone che sono all'inizio di un Corso. Si suppone una valida spiegazione e adattamento del linguaggio. Il libro ha certamente un valore soprattutto perché riesce, credo, a suscitare il desiderio di approfondire, di leggere la S. Scrittura, di interpretarla alla luce del Vaticano II.

M. S.

Vittore Ugo Rizzi, *Giovanni XXIII sulle rive del Bosforo,* Edizioni Messaggero, Padova 1970, pp. 238; prezzo non segnato.

Libro interessante come la figura che tratteggia, attraverso episodi e spesso con la sua stessa parola. « Un papa rimasto prete! » lo si potrebbe definire, dice con frase indovinata l'autore.

L'opera ha tutto il fascino della bontà e di una sapienza evangelica. Viene in mente la frase del Signore: « Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe »; ma realizzata secondo l'interpretazione di san Francesco di Sales: prudenza data alla colomba e non semplicità al serpente.

Libro utile a tutti.

G. M. M.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
4 - APRILE 1972
SERIE II
NUMERO 112

SOMMARIO

G. Negri, Che cosa cercano nella droga?, pp. 1-15
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia, pp. 16-23
Libri, p. 24

TEMI DI CATECHESI

GIANCARLO NEGRI

CHE COSA CERCANO NELLA DROGA?

Quello che tu cerchi senza saperlo: ecco, io te lo rivelo (cf *Atti* 17,23).

Nelle inchieste sull'insegnamento religioso di Torino e dell'Umbria [1] sotto il grande tema « problemi giovanili » (che occupa il secondo posto in ordine di preferenza fra quelli segnalati per una trattazione catechistica) compare anche l'interesse per il fenomeno « droga » (evasione attraverso la droga, esperienza umana dei drogati...).

Questo interesse deve essere salvato, cioè reso fecondo di vita eterna, e non diventare invece vertiginosa attrazione verso la droga stessa. Il Vangelo, lo sappiamo, parla sempre di vita eterna: questo in realtà significa per l'educatore far vivere l'oggi in modo da far crescere quella parte centrale di noi che è immortale, eterna, fatta per cose eterne.

L'**iter da seguire** è quello già proposto in precedenza (cf « Catechesi », fasc. B, marzo 1972):

- **ipotesi sui motivi** (buoni o cattivi) **dell'interesse;**
- **atteggiamenti e comportamenti di Dio** verso questo bene-male dei suoi figli;

[1] Cf *Catechesi,* fasc. B, genn. 1972, pp. 3-4; ott. 1971, pp. 25-26.

• **esperienze e attività** consigliabili per trasformare l'interesse spontaneo in interesse critico, libero, fecondo di vita eterna;
• **traccia ordinata di lavoro.**

I primi tre punti sono come un'antologia di materiale vario con cui si interviene, in maniera costruttiva, nella ricerca comune; il quarto è un tentativo di ordinare la massa dei dati emersi dalla ricerca, di modo che essa giunga a esiti educativi e non solo « enciclopedici », prepari cioè scelte e decisioni libere e in comunione con quelle di Dio.

1. Ipotesi sui motivi dell'interesse per la droga

1. Avvertenze pratiche

È ormai normale iniziare una ricerca di Dio con l'approfondire dei problemi umani (parte umanistica della ricerca, seguita poi da una parte teologica). Non appena l'argomento è unanimemente preso sul serio, l'animatore ha il compito di impedire che la ricerca si muova superficialmente (stile « enciclopedico », mentalità « televisiva », distacco del fotoreporter) perché sia invece **« dentro ai fatti, ma fino in fondo »:** sia diretta cioè in profondità e converga ad un centro.

Spieghiamo brevemente queste **cinque notazioni** sulla fase iniziale (umanistica) di ogni ricerca di Dio:

• **Evitare l'enciclopedismo.** Se si procede a dialogo con l'intervento di tutti, è facile che la preoccupazione di far parlare tutti faccia ammucchiare dati, informazione, brani di giornali, senza nessi logici. La correzione è faticosa e consiste in tempestivi e brevi interventi dell'animatore che evidenziano i **nessi possibili** con le cose già dette e con quanto si può ancora dire; le parole: causa, effetto, concomitante, determinante, funzione, contributo, collegamento, concorso, ragione, motivo, spiegazione, ecc. dovranno tornare continuamente sia come constatazione (verso il passato) e sia come domanda (verso il futuro).

• **Combattere la mentalità televisiva,** cioè quel modo di atteggiarsi verso i fatti avvenuti che è un po' in pantofole, al caldo del salotto, in una passività recettiva, in una rapidità sfuggente, comandata dal ritmo della televisione. Le parole continuamente da usarsi quali « commenti antitelevisivi » (ricordare che « televedere » significa vedere da lontano, come i discepoli che seguirono « da lontano » Gesù verso il Calvario) saranno, più o meno: « questo ci impegna, crea responsabilità; questo ci chiama; questo è in parte nostra colpa; questo è parte di noi; questo è il nostro mondo, ecc. ».

• **Correggere la deformazione del fotoreporter,** cioè quel modo di fotografare, registrare con un impegno puramente speculativo (presenza in guerra ma senza essere né di una parte né dell'altra e neppure di tutte due le parti, come « fotoreporter »). È difficile spiegare qui più a fondo questa mentalità, comune anche

agli scienziati di fronte all'uso tecnico delle loro scoperte (finché non si arriva alla « rivolta degli scienziati », di cui si parla nel « Corriere della Sera », 17-1-72, p. 5). Non la si confonda con la passività dello spettatore: qui vi è un impegno ed un rischio (si vedano i film « Blow up » e « Occhio selvaggio »), ma si tratta di un rapporto sterile, d'un esistenzialismo alla Sartre, d'un rapporto che è assorbito dalla tecnica fotografica, presa inconsapevolmente come fine. Ci saranno dei nodi di angoscia o di gioia, ma subito seguiti da altri nodi, provocati dal fatto successivo da fissare in pellicola, che si impone come un nuovo evento, una nuova vocazione, anch'essa effimera e meno importante della successiva.

• **La direzione di profondità,** come è ovvio, va più alle cause che alle descrizioni, più alle radici che alle ramificazioni, più alle spinte profonde e non fotografabili che a quelle superficiali, più ai significati che ai fatti, più alle reazioni della persona che ai dati statistici. Naturalmente, senza un po' di cronaca e di statistica non si può procedere ad un viaggio nel profondo che sia realistico e non fantasioso. Ma realismo non deve mai significare arresto ai fenomeni statistici. È tutto un concetto d'uomo che qui è incluso.

• **La convergenza ad un centro** è un movimento importantissimo, ma assai difficile. Lo si può spiegare così: basta con le ricerche a settori, dove si studia il mondo politico e poi si trova una teologia politica; il mondo del lavoro e poi si trova una teologia del lavoro (una teologia dello sport, della famiglia, ecc.). Sembra più giusto uno schema concentrico in cui **dai vari settori si fa capo alla persona,** soggetto unitario di tutte le esperienze e **dalla persona si fa capo al mistero centrale della persona,** costituito dai suoi rapporti reali e attesi con l'eterno, il trascendente, l'assoluto, l'universale, sempre avvertito come persona, quindi con Dio.

2. Motivi e interessi per la droga

Conviene distinguere fra motivi dei non drogati verso i drogati e motivi dei drogati verso la droga. Perché questa distinzione? Perché sovente l'interesse per i drogati è sotterraneamente una nostalgia, una identificazione, cioè una ricerca non ancora operativa della droga; quindi, l'analisi dei motivi che spingono a prendere la droga porta a scoprire un mondo interiore che in parte è anche quello di molti non drogati.[2]

a. Ricerche preliminari

• **Che cosa è la droga?**

Inizialmente occorre entrare nel vocabolario della droga. Ma a questo livello preliminare l'informazione può dilungarsi all'infinito in notazioni tecniche da esperto, di per sé non necessarie e facilmente significative di un

[2] Per documentazioni scientifiche cf G. Milanesi, *La tossicomania giovanile come comportamento deviante,* in « Orientamenti Pedagogici », marzo-aprile 1972.

camminare almeno con la fantasia nel proibito e nel pericoloso, con il pretesto della scienza.

Un tecnico potrà fornire in abbondanza nozioni sulle *psicodroghe neurologiche* (inebrianti, ipnotiche, tranquillanti e stupefacenti), *le psicodroghe stimolanti* e le *psicodroghe allucinogene* e potrà descrivere i fenomeni conseguenti di dipendenza psicofisiologica se vengono superati i ristretti limiti di tolleranza. Ma questo modo di procedere sembra un poco quello usato dalla pastorale all'inizio del secolo sui mali della masturbazione, per ottenere così un'azione di rigetto.

In conclusione si consiglia di lasciare alla ricerca degli alunni queste scoperte, mostrando così di dare più importanza alla indagine sulle cause e sui movimenti profondi dell'animo umano verso la droga.

- **Il mondo dei drogati in fatti e statistiche**

Anche questa fase della ricerca può essere lasciata all'iniziativa degli studenti, per attivare in concreto il loro interesse e per evere spazio maggiore quando si inizierà, piuttosto presto, la ricerca dei motivi e delle spinte profonde, emergenti dal fondo del cuore umano.

Ad ogni modo, se la ricerca spontanea presentasse lacune, è bene ricordare i seguenti effetti dell'uso delle droghe:

— **rapidissimo passaggio** dal bisogno controllabile a quello incontrollabile e ossessivo; bastano poche esperienze iniziali per diventare drogato;

— **carattere ossessivo** della droga, per la quale si vive, perdendo ogni altro interesse, ogni ritegno morale, alternando periodi di angosciosa irrequietezza a pochi momenti di ebbrezza;

— l'**escalation della droga,** per cui si è portati irresistibilmente a dosi maggiori e prodotti più forti. Solo pochissimi, come il « profeta della droga » ed alcuni primitivi che la usano in un quadro religioso tutto particolare, riescono a canalizzarne la forza in forme ordinate, ma a prezzo di un dominio di sé più duro di quello richiesto per conseguire la pace cristiana.

— Per capire infine i fenomeni è importante **distinguere il periodo delle prime esperienze,** quando non si è ancora sotto il dominio dell'abitudine ossessiva, dal periodo successivo, creato dal bisogno fisiologico della droga. È nel primo periodo che agiscono i motivi personali, sociali, psicanalitici della ricerca, mentre nel secondo periodo predomina il puro bisogno psicofisiologico incontrollabile ed ossessivo.

b. Motivi di fondo

- **L'insoddisfazione radicale**

Per quanto sia eccitante il fascino del proibito, la promessa di esperienze paradisiache che sollecita in noi il faustiano « placet experiri », e per

quanto sia forte la pressione della pubblicità, vale sempre il proverbio: chi sta bene non si muove, per cui alla base di ogni muoversi sulla via della droga vi è una insoddisfazione profonda del cuore. Se si accosta la ricerca della droga al benessere dei paesi in cui essa è più diffusa, ne risulta una fortissima **prova della natura spirituale dell'uomo:** il benessere materiale non lo soddisfa, anzi sembra acutizzare una insoddisfazione su un altro piano, la cui natura appare ancora più spirituale, se si considera che la droga non è di solito cercata come surrogato del sesso, oggi così facile, ma come un piacere d'altra natura, di diverso genere, quando risultano inadeguati al proprio profondo desiderio i piaceri offerti dal benessere tecnologico e dalla sfrenatezza morale. In conclusione, vi è un segno d'uno spirito umano più grande del mondo materiale e in cerca di qualcosa che, appunto, sia più grande del mondo materiale.

- **La frustrazione radicale**

Ma l'insoddisfazione è ancora un fatto sano, anzi un segno d'una nostra interiore trascendenza rispetto alle soddisfazioni materiali.

Perché da questa insoddisfazione non si passa, come avviene nei convertiti, alla ricerca di Dio, che è appunto al di là dei piaceri materiali? Perché invece **si convertono alla droga,** che è un oggetto ancora materiale ed anzi anormale, non in armonia con le inclinazioni umane, come invece sarebbe il rifugiarsi nella pittura, nella musica, negli hobbies più elevati, nella filantropia?

Evidentemente, oltre alla insoddisfazione vi è **una malattia,** una disperazione, **una frustrazione giunta alla nevrosi,** che perciò spinge a cose nevrotiche e innaturali. Il drogato, in un certo senso, è drogato prima ancora d'esserlo: è malato. E di qui si risale al male del mondo, alla **forza del « peccato che domina il mondo »,** nelle sue forme attuali di tecnicismo esasperato e mostruoso, di convivenze urbanistiche tremendamente frustranti, di caos del traffico e del turismo, dell'incubo dell'inflazione, della mancanza di vita pianificata, di violenze d'ogni genere e dell'insieme di tutto ciò, grazie alla capacità dei mass-media di riunire tante cose, buone o cattive, nella coscienza individuale.

- **L'evasione**

Dalle due forme d'esperienza del mondo descritte sopra (quella insoddisfatta e quella frustrata) proviene un fortissimo impulso all'evasione dal mondo e ciò fa la fortuna della droga, che si presenta ed è presentata come un « trip », viaggio in una illusione che sembra realtà, nella quale le costri-

zioni vengono abolite, i disordini tolti e la fame e la sete trascendente soddisfatta.

Il **tema dell'evasione** comprende molti modi diversi di evadere, da quelli estremi del suicidio e della droga a quelli surrogatori di « Bonny and Clyde », o della pornografia, o della resa incondizionata alla macchina pressatrice del consumismo. La droga ha un titolo preferenziale per il fatto di far fare esperienze di evasione *in sé soddisfacenti,* di una *intensità* inconcepibile e di una *finzione di realtà* incredibile: le altre evasioni rimangono in questo mondo, la droga permette invece un viaggio in un reale altro mondo, veramente sperimentato, anche se a carissimo prezzo (= schizoidismo, o scissione, spaccatura dalla vita normale della persona) ma con una facilità iniziale che produce subito, per la legge dell'effetto di Thorndike, la voglia di ripetere.

- **Motivo dell'ateismo**

Sembra fuori luogo il discorso sull'ateismo quanto alla droga, ma basta scavare con serietà nei fatti per scoprire questa componente: l'evasione, invece dell'insistenza per cambiare il mondo, è sostenuta dalla convinzione che per questo mondo non c'è niente da fare (cf il romanzo: *Buio a mezzogiorno*). Questa disperazione nasce dal pensare che Dio non c'è o non salva, dato che solo a partire dal suo intervento è possibile sperare di cambiare il mondo. Sovente anche certe mistiche religiose dell'evasione hanno alla radice un'idea sbagliata di Dio, per esempio di un Dio che non pensa a salvare questo mondo, da cui dunque è meglio evadere al più presto. L'interpretazione del « cupio dissolvi et esse cum Christo » di S. Paolo può avere questo senso di evasione invece di voler dire: bramo di sciogliermi da un modo di vivere egoistico per cominciare ad essere nel mondo con Cristo e come Cristo.

- **Motivo mistico-magico**

È importante contrapporre la meccanica della droga (una fiutata, una fumata, un'iniezione) alla complicatissima meccanica della tecnica, che fa arrivare anche alla luna, ma con trecentomila pezzi di precisione messi insieme. La semplicità del « viaggio » della droga acquista un significato magico e mistico, che è presente in moltissime forme lungo la storia: *dallo spiritismo all'alchimia e alle fiabe.* La possibilità di vivere una fiaba, un sogno con l'illusione della realtà, risponde a profondissime aspirazioni del cuore umano ed ha tratti mistici e magici proprio per il fatto di non passare per il lavoro, per la tecnica, per la metodologia razionale: vi sono qui aspetti

soprannaturali (miracolo invece di tecnica) che avvincono e stregano il cuore umano.

Il diffondersi della droga spiega come in determinate circostanze, e cioè quando il positivismo scientifico è giunto a forme esasperate (urbanizzazione, tecnicismo industriale, consumismo), si evidenzia un aspetto del cuore umano che è spiritistico, magico desiderio cioè di avere la pietra filosofale o il fuoco di Prometeo o la bacchetta magica in una illusione di poteri supertecnici (gli illusionisti o le fatiche d'Ercole) che ottengono senza lavoro e tecnica.

In questo gruppo di motivazioni è bene sottolineare alcune parti integranti: il motivo universale della **pigrizia** (grandi risultati con piccoli sforzi) ed **il gusto del rubare a Dio,** di rubare il cielo (tema ancora di Prometeo), in quanto si ottengono effetti « celesti » e « sovrumani » non per via di preghiera e per dono divino, ma per un proprio atto di forza (rottura delle leggi morali).

- **Motivo afrodisiaco**

Che razza di piaceri si provano con la droga? Questa è la domanda che, in modo più o meno inconfessato, si pongono tutti coloro che parlano di droga. Il **motivo del piacere è dominante:** la prospettiva di esperienze afrodisiache, superiori a qualsiasi altra, le prime prove di queste piacevoli esperienze rimangono la molla principale che spinge verso la droga.

La natura di queste esperienze però è complessa: chi, già prima della droga, ha fatto del sesso un'ossessione, probabilmente spera nella droga un tipo di queste esperienze superiore ad ogni altro; chi invece è sopraffatto o dalla frustrazione o dalla insoddisfazione, cercherà il piacere corrispondente. Vi sono d'altra parte droghe ben differenziate nel loro effetto: quelle che stimolano un determinato settore del sistema nervoso, e quelle più forti e stranamente più spirituali, che portano non verso il piacere sessuale, ma verso un **tipo di felicità** del tutto diversa, precisamente **avvicinabile a quella dei mistici religiosi:** un ritorno ad uno stato di infanzia, un'inebriante sensazione di creatività, un sentirsi in armonia con forze cosmiche, una fusione con bellezze, armonie, vastità, trascendenze da leggi fisiche che arrecano un piacere più forte di quello sessuale.

È importante riflettere su questo aspetto del piacere, sia sessuale che spiritistico (le esperienze spiritistiche sono alle volte terrorizzanti, ma siccome si tratta di un terrore *sovrumano* e non dovuto, poniamo, all'incontro con una bestia feroce, esse risvegliano insieme un fascino « tremendo », che denota le straordinarie aspirazioni del cuore umano). Questa

riflessione mette in evidenza che nella ricerca della droga **entra sempre un impulso verso il sovrumano:** piaceri sovrumani, superiori, anche se del tipo sessuale, oppure piaceri di un ordine superiore a quelli sessuali. È questo elemento che sembra stregare il cuore fin dalle prime esperienze illusorie. Il sovrumano ha due aspetti: da una parte, la liberazione da tutte le insoddisfazioni e frustrazioni che amareggiano un piacere ottenuto senza droga, e, dall'altra, l'esperienza di piaceri sovrumani.

La riflessione critica inizierà da questo strano desiderio dell'uomo, che trascende anche se stesso nella prospettiva di piaceri « al di là » del normale. È facile in questi casi dire « anormale », ma si rischia di dimenticare che più sotto vi è **il bisogno del « supernormale ».** Un confronto con la tecnica per procurarsi nuovi piaceri dei « don Giovanni » di tutti i tempi è illuminante: questi ricercano un gran numero di esperienze o tipi diversi di esperienze, ma sempre nelle forme normali; i drogati, invece, puntano su esperienze sovrumane, con tecniche completamente differenti: e in questo c'è una connotazione nuova, che fa pensare.

- **Motivo patologico**

Evidentemente il « don Giovanni » del Molière è più sano, in un certo senso, per il suo rimanere nell'ambito delle leggi fisiologiche, quindi è importante rilevare la **connotazione di « degenerato »** che va trovata, senza far questione di responsabilità morale, nel novizio della droga.

Soprattutto quando lo squilibrio mentale è appena iniziato e la capacità di ricupero è ancora nelle proprie mani, bisogna essere dei « degenerati », si dice, per passare oltre, alla fase del giogo ossessivo.

Questo essere « degenerati » significa **una dissoluzione della personalità,** un crollo di molti muri maestri (sistemi di autocontrollo, opzioni di fondo, validità dell'io cosciente, la scala dei valori, sensibilità per il prossimo, coscienza di avere un compito). L'egoismo del drogato è mostruoso, patologico: venderebbe sua madre, si dice, per la droga. E quando ciò è certo, ma ancora evitabile, occorre essere degenerati per continuare.

Responsabilità morali? È probabile che a quel punto la coscienza di essere un cumulo di macerie sia sentita come disperazione e non come responsabilità, e allora il cercare la droga o è un modo di suicidarsi o è una corsa al picaere che stordisce e dà l'oblio, mentre fa sperimentare l'opposto dello sfacelo e della rovina. In realtà, molta colpa è nella responsabilità di tutti i tradimenti, le oppressioni, le robotizzazioni, la marginalizzazioni, ecc.

Ma quanto a questo **aspetto patologico** è importante fare due osservazioni: la prima riguarda le aspirazioni profonde dell'uomo, le quali riman-

gono tali, cioè **naturalmente tendenti a cose e felicità sovrumane e trascendenti il cosmo** (proprio come nei **santi** e nei molti che corrono allo Yoga ed alle religioni orientali), anche se per altre cause l'effetto conclusivo è una ricerca patologica da degenerato: la modalità degenerata non toglie la sanità delle forze primordiali che spingono « aldilà »; la seconda è di tipo statistico: se il drogato è un degenerato, perché ricerca il fine sovvertendo tutta la logica razionale e consueta dei mezzi, il fatto che molti si sorprendono a desiderare di provare la droga può essere **sintomo di una dissoluzione,** di un'epidemia che forse ha intaccato anche noi e moltissimi altri. La droga, cioè, è sintomo di un male non dei drogati soltanto ma della società che ha in sé questi drogati.

- **Motivo dei mass-media e dei persuasori occulti**

E a proposito di questa degenerazione è importante notare la facile capitolazione degli io deboli a quanto dai mass-media viene **messo in superlativo.** S. Agostino diceva a proposito della meditazione sui santi, che si giunge a dire: « si iste et ille, cur non ego? ». Ora proprio questa dinamica muove molti di fronte ad un fatto prima sconosciuto e di piccole minoranze (ricordare il « Terzo Uomo », di G. Green) e quindi non costituente una sfera di attrazione. È allora che scatta il « si iste et ille, cur non ego? », naturalmente sotto la pressione dei motivi addotti, ma con in più questa **tendenza verso le cose reclamizzate anche se condannate.**

Perché si è inclinati verso fatti umani « mass-medizzati », anche se per condannarli? Isolare lo specifico motivo è difficile. Basti il constatarlo per spiegare come molti si decidono all'esperienza e giungono poi alla schiavitù.

- **Motivo religioso**

Si è già accennato qua e là a questo tipo di pulsione, ma occorre chiarirlo a fondo. È bene partire dalle tecniche di persuasione con cui un venditore o un amico abbordano un probabile cliente o compagno di prigionia. I temi sono sempre quelli di « cose speciali, mai provate, superiori ad ogni aspettativa, **paradisiache,** fuori del mondo ». Questa tematica è sempre presente, mentre variano i tipi di piaceri a cui si applica questa modalità: o il sesso, o l'ebbrezza, o l'oblio, o un essere altrove, in paradiso.

Dunque questo **carattere di trascendenza** ritorna sempre, sia come modalità e sia come fine in se stesso (essere in paradiso), mentre variano gli altri aspetti.

È un motivo religioso questo? Per chi limita il religioso a cose oggettive (dottrine, culto, pratiche cristiane, ad esempio) evidentemente no. Ma

se si intende il religioso come un legame, un cordone ombelicale mai tagliato che lega ogni cuore umano a realtà indistinte, eppur precise nel loro essere trascendenti, eterne, miracolistiche rispetto alle tecniche e al lavoro, allora non è difficile veder messo in stato di tensione questo legame. Vi è però una difficoltà: nei mistici e nei credenti l'oggetto trascendente è una persona e il legame religoso è ricercato come un abbracciare, un unirsi con una **Persona divina,** mentre nell'esperienza della droga il piacere è di tipo cosmo-vitalistico, cioè si verifica come partecipazione ad un nirvana, in una fruizione egoistica, solitaria, in un certo senso come la masturbazione.

Ma questo significa solo che bisogna scavare più a fondo: Kerouac, il capo spirituale della prima generazione *beat* e *hippy,* parlava di « cercare se Dio mi scopre il suo volto »; inoltre, la pratica degli indigeni messicani e peruviani, assunta anche dal massimo teorizzatore della filosofia della droga, è di incontro e unione con persone o spiriti divini. In sostanza, crediamo che la droga non si debba mai accostare alla pratica della masturbazione, ma sempre ad **un incontro con Qualcuno,** più o meno indistintamente definito, incontro nel quale ha luogo l'esperienza paradisiaca.

Allora **le due notazioni di trascendenza e di personalità** accostano brutalmente la ricerca della droga alla ricerca religiosa. Diciamo brutalmente, perché l'autentico incontro con Dio, attraverso la meditazione, la riflessione, l'organizzazione ascetica della vita in armonia con la natura e con gli uomini, è di tutt'altra portata, ma le radici sono le stesse.

2. Atteggiamenti e comportamenti di Dio verso i drogati

Ricordiamo innanzitutto le **prospettive** di un discorso su Dio in rapporto al mondo dei drogati, come ad ogni altro evento mondano.

• Il **« non sono venuto a condannare ma a salvare »** di Cristo inquadra subito l'atteggiamento di Dio che innanzitutto viene, o meglio interviene, e non rimane in una stratosfera olimpica; ed inoltre interviene per salvare positivamente.

• **Il modo di salvare è pasquale,** cioè non è il semplice invito a lasciare la droga, a rompere le abitudini (come fanno alcune terapie e alcuni confessori). La modalità pasquale vuol dire che Dio risale ai moventi, ai motivi che hanno spinto alla schiavitù della droga e lì Egli interviene per far risorgere a nuova esistenza ciò che è vitale per l'uomo, liberando da ciò che è mortale per l'uomo. In pratica, come già si è detto, Egli:

— corregge ciò che è deformato
— completa ciò che è incompleto
— intensifica ciò che è valido.

• Ma quale è il bene da ricuperare e il male da togliere? Questo è il punto cruciale, che comporta **un giudizio lasciato a Dio e da Dio accettato,** quando Egli precisa a noi ciò che è bene e vita e quanto è male e morte, mentre una falsificazione misteriosa dice in noi e tra noi « bene del male e male del bene » (cf *Is.* 5,20).

1. Il giudizio di Dio

Sottoponiamo alla critica e al giudizio di Dio le forze ed i moventi coinvolti nel fenomeno della droga e dell'evasione.

• **L'evasione dal tecnicismo e dal consumismo,** così ben espressa nella sequenza finale del film « Zabrinski Point », ha una parte autentica, che corrisponde ai tanti discorsi di Cristo sul tema: « La vita di un uomo non dipende da ciò che possiede; ... non di solo pane vive l'uomo... », ecc.

• **L'insoddisfazione** nei riguardi di quanto può fornire il cosmo è pure un atteggiamento continuamente risvegliato da Cristo: « Cercate prima l'esperienza del Regno e allora tutto il resto vi sarà dato come aggiunta ». È importante **il tema dell'escatologia:** questo continuo puntare su una piena beatitudine, sgusciando via da tutto l'« oggi », da tutto il « quaggiù ». È pure importante notare che queste Esperienze Ultime, promesse alla fine del percorso, non risultano significative finché non si mette in rilievo che proprio di esse ha fame e sete il cuore umano, già oggi. Allora, il cercarle nella droga appare come una arbitraria iniziativa opposta al metodo per raggiungerle proposto da Dio Padre.

• **La frustrazione esasperata,** in rapporto ad un mondo che ha pervertito le cose, ha gonfiato desideri per poi deluderli, è una condanna del mondo che corrisponde a tutto **il tema biblico del peccato nel mondo.** Ma è utile notare che credere nel peccato tende, fin dal Genesi, a una giustificazione precisa: il male non è da Dio, ma dall'« avversario » dell'uomo, che di notte semina zizzania in mezzo al buon grano. Ciò rinnova la speranza in quanto il padrone del mondo sta dalla parte del buon grano e permette di superare la disperazione per cui « non si può fare più niente per nessuno », come finisce il citato romanzo di Gheorghiu: *Buio a mezzogiorno.* Qui il giudizio è preciso: davanti al male, se non si tira in campo il peccato, i torti ritornano su Dio.

• **L'aspirazione magica e miracolistica** di giungere ad esperienze sovrumane, senza passare per la tecnica, il lavoro e la preghiera, è un sogno che Dio non condanna nella sua essenza: se Eva ha mangiato la mela, soggio-

gata dalla promessa di « diventare come Dio », Gesù Cristo viene precisamente a farci diventare come Dio, capaci con la fede di « trasportare le montagne » e di fare cose « molto maggiori » di quelle fatte da Lui.

• **L'oblio di sé,** fornito dalla droga, ha il volto della fuga o evasione disperata da una coscienza divenuta un inferno, ma ha anche il volto di un'« estasi », di un trovare la propria beatitudine, **uscendo** in realtà **dal proprio io.** E questo ha una sua verità di fede nel « rinneghi se stesso e mi segua » di Cristo, e una sua verità metafisica nel nostro essere consistenti solo in un Altro, fuori del nostro io, in quanto siamo nel fondamento figli e non padri.

• Questi « beni », secondo il giudizio di Dio, vanno separati dai « mali », sempre secondo lo stesso giudizio. Ed occorre una certa attenzione per non « dir male del bene e bene del male », con giudizi sommari e superficiali.

I mali sono soprattutto nel **metodo** per conseguire la felicità e non nelle intenzioni profonde: il metodo è « mortale » per l'uomo:

— in quanto la droga è una arbitraria iniziativa, senza consultare il Padre, e come tale arresta il libero esplicarsi della **nostra natura profonda di figli,** operanti in accordo con il Padre, realisticamente; [3]

— in quanto è un « non prendere la propria croce » (lavoro, costruzione, ascetica, tecnica per produrre felicità) e preferire la via magica, pigra, indolente, puramente recettiva;

— in quanto è **una forma di suicidio** e di rinuncia a vivere responsabilmente e per scelte di amore: è scegliere di non scegliere, è scegliere la schiavitù, anche se dorata e dolce, inizialmente;

— in quanto è una ricerca di liberazione e felicità **da imboscati,** cioè scappando dalla linea del fuoco, dove si è impegnati da eventi storici e da responsabilità storiche (servizi sociali, produzione, pronto soccorso, ecc.), mentre nella Bibbia Dio mostra di volerci far raggiungere la felicità « dentro e attraverso la storia umana »;

— in quanto è una liberazione privata, disattenta al bisogno della massa dei fratelli, chiusa in **forme narcissistiche,** mentre Dio non ci incontra mai da soli, ma insieme agli altri, impegnati in uno sforzo di raggiungere tutti insieme la pace: o tutti o nessuno, è lo stile divino dell'amor fraterno.

2. L'intervento di Dio

È facile ora descrivere i comportamenti d'intervento di Dio, che intensifica ciò che è valido, corregge ciò che è deviato, completa ciò che è incom-

[3] Il rapporto con il Padre è visto come nocciolo dell'io anche da Freud, il quale riconduce tutto lo psichismo al complesso edipico, che riguarda appunto la malformazione del rapporto con la figura del Padre.

pleto, attraverso i sacramenti, la forza della comunità, la collaborazione richiesta. Forniamo alcuni esempi indicativi:

— Intensifica i motivi profondi dell'evasione: basterà accostare al « viaggio » d'evasione dei drogati **l'esodo dall'Egitto alla Terra promessa,** « dove scorre latte e miele », dove cioè vi è un paradiso non più artificiale, ma reale, come è vero Dio.

— Corregge le deviazioni: al metodo passivo e pigro sostituisce il metodo attivo e coraggioso, all'arbitrio miope e illuso sostituisce il fidarsi della promessa di Dio; alle tecniche magiche, le tecniche ascetiche, sane, liberamente applicate per scelta cosciente di esercizi di organizzazione corporale, di maturazione estetica e culturale, di pietà: « Se vuoi entrare nella Vita, osserva i miei comandamenti ».

— Completa le lacune: al « si salvi chi può » egoistico, sostituisce il salvarsi insieme ed aiutando i più deboli, dicendo che è « più felice chi dà che chi riceve »; all'illusione artificiale sostituisce il realismo di una certezza di possesso eterno prima, e di un possesso poi che « supera ogni senso », nel quale non c'è il problema allucinante del risveglio dal « viaggio » della droga, ma un completo vivere nella pace.

3. La proposta di alleanza

Non è meno facile giungere alla conclusiva proposta di alleanza dopo questo confronto tra la situazione di Egitto dei drogati o inclinati alla droga (come siamo un po' tutti) e l'intervento di Dio.

È opportuno ritrovare questa proposta nelle forme « sacramentali » dei

— **gruppi di ricupero** dei drogati (a Roma, a Trieste, ecc.), opposti alle cliniche mediche, in quanto essi hanno quella forte carica di amicizia, di considerazione della persona che fa riprendere il motore centrale del cuore umano nella stima di sé, nel senso di un compito, nell'entusiasmo per un io ideale, nella responsabilità di sé come parte della comunità, nella terapia dei condizionamenti nervosi ed affettivi;

— **gruppi preventivi,** quali dovrebbero diventare tutti i gruppi amicali, soprattutto nella Chiesa, dato che tutti siamo inclinati all'evasione via droga; gruppi che arrestano i processi mortali e riavviano quelli vitali e costruttivi nel cuore di molti.

La parte dell'insegnante di religione sta nell'evidenziare che queste realtà verificabili sono effettivamente *sacramenti di Dio,* cioè modi concreti con cui Egli, come mandò un concreto Mosè agli ebrei in Egitto, manda a ciascuno queste proposte di alleanza per giungere a risolvere il

grave problema umano dell'evasione via droga, realizzata o segretamente sognata.

È anche suo compito coinvolgere gli studenti, i quali, proprio in seguito alla ricerca svolta insieme a scuola, sono *chiamati a diventare gruppo di ricupero o gruppo preventivo* per tanti coetanei, schiavi in questo « Egitto ». L'invito a guardarsi attorno e trasformare l'interesse per il problema della droga in un senso di responsabilità in cui offrire ai drogati o inclini alla droga l'alternativa, diviene qui la parte morale della ricerca.

3. Attività ed esperienze possibili per la concretezza della ricerca

• Progetto di **un dossier sulla droga** (servizi giornalistici, opere specifiche, riassunti di queste, riassunti di film, documentazione fotografica, tenendo presente che i documenti fotografici sono in questo campo estremamente impressionanti).

• Progetto di **dossier sui moventi sociali all'evasione via droga.** Si consiglia di insistere su analisi di opere letterarie e filmiche. Film come: « La grande fuga », « Un condannato a morte è scappato », « Odissea nuda », « Vacanze romane », « Bora-Bora »; romanzi come « Papillon » (evidenziare gli egoistici tentativi di fuga che gli altri reclusi dovranno pagare duramente); opere sapienziali (il giogo della droga e « il mio giogo è soave » del Vangelo); il testo di Marx (« Manoscritti economico-filosofici del 1844 », Einaudi, 1949, p. 163) dove si dice che l'essere oggettivi significa avere la **propria realtà fuori di sé:** « ... ha bisogno di un oggetto fuori di sé per soddisfarsi... », da cui scoprire profonde radici dell'evasione fuori di questo mondo per trovare la propria oggettività come persone; i testi di F. Colombo, « Invece della violenza » (Bompiani, 1968), dove vengono riportate testimonianze di giovani dediti alla droga; il romanzo di Gheorghiou, « Buio a mezzogiorno » con la sua disperazione che evade da ogni impegno, riconosciuto inutile, finché la scoperta di Cristo, speranza nostra, porta questo scrittore addirittura al sacerdozio cattolico.

• **Possibili interviste con giovani drogati o passati attraverso l'esperienza della droga,** con l'attenzione però a ben condurre l'intervista, che altrimenti rimane lacunosa e deformante la realtà.

• **Autoanalisi** circa la tendenza all'evasione: forme simboliche di evasione...; significati negativi della non-evasione (rassegnazione, ecc.); l'evadere responsabile (salvarsi insieme); l'evadere egoistico (si salvi chi può); l'illusione di evadere, ecc.

• **Esperienze-limite** — come visite nei sobborghi dove la miseria più ripugnante suggerisce l'evadere immediato, il dimenticare (tanto vicino al drogarsi) — possono utilmente servire per autocritiche e autoanalisi decisive. Ugualmente, se è possibile, la visita a qualche prigione o a un'ossessionante catena di montaggio (vedi il film: « La classe operaia va in paradiso », con diverse forme di evasione più o meno via droga).

4. L'iter ordinato della ricerca

Su questa parte piuttosto didattica rimandiamo, per brevità, all'articolo precedente (fasc. B, marzo 1972), dove sono indicati i punti di un ordinato procedere (naturalmente elastico e non meccanico) per cui si giunge a **scoperte nella verità** e non semplicemente a caotici ammassi di informazioni e notazioni:

- **I. Dai fatti umani al profondo umano:**
  - — convergenza unanime sull'interesse prescelto (il mondo della droga);
  - — descrizioni del fenomeno (brevi);
  - — ricerca dei motivi interni;
  - — ricerca dei motivi profondi e radicali;
  - — concentrazione su un nucleo centrale e riassuntivo.

- **II. Dal profondo umano agli interventi divini:**
  - — concentrazione sul volto divino dell'uomo in profondità (aspetti e risvolti divini del fenomeno);
  - — scelta del giudizio di Dio sul bene e sul male;
  - — comportamenti e atteggiamenti divini;
  - — proposta di allearsi con Dio per risolvere la situazione.

AUDIOVISIVI L. D. C.

GLI ANZIANI: UN PROBLEMA PER I GIOVANI

Per una presa di coscienza della condizione degli anziani nella società dei consumi
Serie C 26, 54 quadri, a colori

Diapositive L. 6000 - Libretto L. 500

Contenuto - C'è nella società un meccanismo di emarginazione dei « deboli », di chi non conta, di chi non produce. Gli anziani sono fra questi.
Il sussidio audiovisivo vuole aiutare i giovani a prendere coscienza della « condizione » degli anziani nella società dei consumi.
Il libretto, dopo una serie di dati e statistiche significative, indica una prospettiva di impegno a favore degli anziani da parte dei gruppi giovanili. Con quattro interviste vengono presentati gruppi giovanili che già lavorano per gli anziani. Infine sono suggeriti strumenti operativi: un questionario di ricerca (per la rilevazione della situazione degli anziani in una parrocchia, in un quartiere...), una serie di diapositive con commento e relativa pista di discussione, uno schema di celebrazione di preghiera.
Le diapositive hanno lo scopo di « smuovere », di sensibilizzare. La sonorizzazione è lasciata ai gruppi, che potranno completare le immagini e modificare il testo proposto.

Utilizzazione - Il sussidio è dato ai gruppi giovanili per sensibilizzarsi e sensibilizzare l'ambiente al problema degli anziani. Potrebbe però essere usato anche come tema di riflessioni sulla « condizione umana » in occasione di ritiri, esercizi. Infine le diapositive potrebbero essere proiettate il venerdì santo, come meditazione sulla Passione di Cristo oggi.

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (II)

SECONDA PARTE

Uscire dall'estraneità

Il tentativo di diagnosi precedentemente fatto (v. *Catechesi,* fasc. B, marzo 1972, pp. 16-23) ci ha portato ad una conclusione di fondo: tra giovani e Bibbia sussiste oggi un rapporto di **estraneità.**

Il libro che è « la Parola », alla gran massa dei giovani non parla più, o parla come i segnali di una sonda su Marte: in forma troppo esile e troppo tecnica. L'estraneità si manifesta **riguardo ai contenuti biblici,** sentiti troppo lontani dagli « interessi » dell'uomo di oggi, e si accresce per **situazioni sfavorevoli,** giacché la scuola di religione (ed analogamente la Liturgia della Parola della Messa domenicale), i testi di insegnamento, i catechisti stessi sono, ciascuno a suo modo, in forte crisi sul versante biblico. « Padre — mi diceva sconsolato un catechista impegnato — il discorso biblico o è una bella favoletta, o una pezza di appoggio ai proclami rivoluzionari di Che Guevara, o un formidabile generatore di... sbadigli ».

Come superare questa dolorosa situazione di estraneità?

1. IL CORAGGIO DELLA FEDE

A. Io direi anzitutto che bisogna **credere che se ne può venir fuori,** perché è realmente possibile il farlo, anche se faticosamente e mediante un impegno tanto paziente quanto illuminato.

L'appello alla *fede* in questa zona di operazioni è necessario. Per noi che abbiamo la gioia di credere, il libro biblico è « la parola vivente ed efficace di Dio » (*Ebr* 4,12), avallata dall'autorità del Cristo Risorto. Ci preme sottolineare questa piattaforma di fede nei confronti della Bibbia, per vari motivi.

• Con il coraggio che dona la fede, noi crediamo che « tutta la Scrittura è ispirata da Dio ed utile per insegnare, respingere, correggere, formare alla giustizia » (*2 Tim* 3,16). **Crediamo quindi che** anche con i giovani di oggi **la Bibbia ha un ruolo essenziale** da svolgere e possiede una intrinseca efficacia. È chiaro che ciò non dispensa da particolari esigenze, proprie di una catechesi ai giovani: ne parleremo in seguito. Ma è anche vero che il catechista deve chiarire a se stesso che cosa significhi per lui la Bibbia, che valore « dogmatico » possieda nell'insieme delle verità cristiane e ai fini della vita cristiana di ogni giorno (preghiera, sacramenti, azione pastorale).

Soltanto così si eviterà uno scoglio fatale su cui sbatte non poca della nostra catechesi, qual è quello di « dover » insegnare la Bibbia in forza di un programma, o di una tradizione venerabile, o anche sulle ali di un entusiasmo ingenuo ed effimero che non ha colto abbastanza **il significato reale della Bibbia nella pastorale della Chiesa.** È inevitabile che poi si finisca nelle file dei « rassegnati » a insegnare Bibbia, oppure — più logicamente — tra gli « evasori » di essa. È certo che solo una forte e coraggiosa convinzione — data da una fede illuminata ed aggiornata — che la Bibbia ha qualcosa da dare ai giovani di oggi, e qualcosa di essenziale per la maturazione del loro cristianesimo, può far decollare una **catechesi biblica valida e bene accolta,** qualora vengano rispettati — come è evidente — gli altri fattori richiesti.

• Soltanto in una valutazione che proviene dalla fede, è possibile **una corretta impostazione metodologica di fondo.** Cioè, l'incontro biblico non va inteso come un incontro soltanto « razionale » con un bel poema ricco di valori religiosi naturali, nella linea dei capolavori dell'umanità, ma con un'opera intrinsecamente « scottante », che provoca, interpella, chiama a prendere decisioni di fronte ad un Dio dai lineamenti ben precisi, che fa grazia e chiede ascolto, in una prospettiva determinante per la salvezza, per il destino totale dell'uomo!

• Infine, la comprensione nella fede di una presentazione della Bibbia ai giovani è indispensabile per una **valutazione integrale del proprio sforzo catechistico.** Con molta probabilità il progetto biblico del catechista « credente » potrà vedere il fallimento o, per lo meno, avrà vita difficile. Ma quando è un « profeta » che fallisce o trova « persecuzione », a lui è data da Dio **« la mercede dei profeti »** (cf *Mt* 10,41), che ha già inizio nella forte e serena consapevolezza di aver svolto non un mestiere, ma una « missione » di testimonianza che senza dubbio lascerà traccia negli ascoltatori. A questo proposito, proprio chi fa catechesi biblica dovrebbe aver familiarità con quei colossali catechisti della Parola di Dio che furono i

profeti: ad esempio Amos, il Battista, Paolo e, al centro, lo stesso Gesù. Insegnare Bibbia (ma è giusto dire *insegnare?*), anche con tutte le risorse dell'esegesi e della didattica moderna, ma senza **partecipare alla « seduzione » della Parola di Dio,** di cui parla Geremia (20,7), significa deludere e restare deluso. La Bibbia è Bibbia!

B. Tutto questo discorso sulla « fede », che illumina ed incoraggia all'azione, si fa ancora più pressante se si ha a che fare con dei **giovani che in qualche modo hanno simpatia,** se non per la Bibbia che possono ancora ignorare, per il catechista che sta con loro. E di questi giovani ce ne sono in ogni comunità parrocchiale o di istituto, in ogni classe scolastica; saranno forse pochi, pochissimi, da contare sulle dita della mano, ma esistono. Bisogna però essere realisti su questo problema del « numero ». La Bibbia alle masse va oggi soltanto più per mezzo del cinema e della TV (e Dio prolunghi intensamente il carisma della sua ispirazione sui registi ed attori che, moderni agiografi, tentano imprese simili!). Lo smercio delle Bibbie sembra lasciare il tempo che trova e, nemmeno la Messa domenicale, per tanti motivi, riesce ad incidere. E poi può raccogliere un numero maggiore di giovani una trattazione sui rapporti sessuali prematrimoniali o sulla miseria nel mondo, che non il discorrere sull'infanzia di Gesù, o sulla discendenza della monarchia davidica. Oggi come oggi **riteniamo che l'iniziazione dei giovani alla Bibbia passi attraverso un gruppo non numeroso, ma disponibile all'ascolto.** Ubbidendo al carisma missionario immanente alla Parola biblica, il gruppo dovrà poi **allargarsi** e **ramificarsi,** fermentando la Chiesa locale, a cominciare dalla famiglia. Era questo il modo caratteristico di procedere dei giudei della diaspora e poi di Paolo nella fondazione delle comunità. Istruttivo e commovente insieme è l'esempio dei laici Aquila e Priscilla che, avendo ascoltato Apollo, « lo presero con sé e gli esposero con più esattezza la Via di Dio » (*Atti* 19,26).

Perciò, se non ci sono garanzie più che sicure, lasciamo perdere le « Tre Sere sulla Bibbia a tutti i giovani della Parrocchia »!

2. DISCORSO BIBLICO REALE

In secondo luogo, si esce fuori dall'*impasse* dell'estraneità facendo un **discorso biblico « reale »,** le cui parti sintetizziamo così:

- **una Bibbia reale**
- **per dei giovani reali**
- **in una modalità di incontro reale.**

Per « reale » intendiamo il **rispetto di tutte le esigenze in gioco, di ordine quindi esegetico, antropologico, didattico-metodologico.** « Reale » è

il contrario perciò di superficiale (rispetto al dato biblico), di disincarnato (rispetto al giovane), di aggiustato alla bell'e meglio (rispetto ai processi didattici).

E anzittutto — ci preme notarlo subito — un discorso biblico « reale » non può essere un discorso del tipo: adesso conosciamo la Bibbia e poi inventiamo il modo di accaparrarci l'attenzione dei giovani; bensì: accostiamo la Bibbia con l'attenzione puntata sui giovani. Cioè la **catechesi della Bibbia** non è tanto annunciare il testo sacro a dei giovani, quanto piuttosto **penetrare e comprendere il mistero della salvezza che i giovani « hic et nunc » recano in sé, e portarli a dialogare e ad illuminarsi con lo stesso mistero che nelle pagine della Bibbia, in Cristo anzitutto, è presentato con la purezza della sorgente.** Questa impostazione antropologica, per altro affiorante nell'attuale orientamento catechistico,[1] non può evidentemente significare manipolazione dei testi né riduzione della Bibbia a frasette consumistiche tipo « Carosello », ma piuttosto rispetto radicale della stessa Bibbia che « non è un libro dell'uomo su Dio, ma un libro di Dio sull'uomo » (A. Heschel), primo sacramento dell'Incarnazione del Verbo, grazie a cui non esiste un insieme di considerazioni che stiano accanto o dopo i problemi dell'uomo. « Non esiste un *dopo,* ma un *al di dentro,* un illuminare l'esistenza con la luce della Parola di Dio che ne svela il *senso profondo,* la verità che porta nel suo seno, l'aspetto di salvezza che assume se messa in rapporto col mistero di Cristo ».[2]

TERZA PARTE

Incontro con una Bibbia «reale»

Si tratta di un momento costitutivo del discorso biblico ai giovani: farli incontrare con una Bibbia che sia Bibbia. È l'impegno esegetico.[3]

FORME DEFICITARIE

1. Deficienze esegetiche

I giovani riescono ad accostarsi più « onestamente » ai poemi omerici che non alla Scrittura. Le ansie reazionali (o razionalistiche) che li urgono, trovano risposte insufficienti, anzi produttrici di dileggio nei confronti della

[1] Cf E. Alberich, *Orientamenti attuali della catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 43-57. Per il *Documento di Base,* v. nn. 52, 77, 164.
[2] Cf E. Alberich, *op. cit.,* p. 53.
[3] Con ciò non vogliamo dire che metodologicamente si debba partire dalla Bibbia. Anzi, secondo la prospettiva « antropologica » in cui ci siamo messi, ci pare convenga

Bibbia, da parte di una tradizione catechistica ancora troppo in ritardo persino sui risultati più sicuri e più comuni della scienza biblica. Qui la responsabilità si sposta dai giovani agli educatori.

Ecco qui **alcune deficienze esegetiche più vistose: l'ignoranza, la strumentalizzazione dogmatica, l'intuizionismo.**

A. L'ignoranza della Bibbia si manifesta non tanto, diciamo, « quantitativamente » (in questo senso merita ammirazione e rispetto lo sforzo di anziani catechisti che si danno da fare per riempire di citazioni bibliche il loro dire), bensì « qualitativamente »; non si riesce cioè a cogliere il « che cosa » dice veramente la Bibbia, e questo perché sfugge il « come » la Bibbia si esprime. Per il primo aspetto, che chiameremmo **carenza di ordine biblico-teologico** (o kerigmatico o del messaggio), possiamo ricordare l'ondata psicologizzante che circonda la presentazione di Gesù e degli altri personaggi biblici, il non centrare il kerigma (o i kerigmi) del testo biblico, fermandosi su affermazioni secondarie: come, ad es., spiegando il miracolo di Gesù che guarisce il paralitico, tralasciare quel « il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati » (*Mc* 2,1ss.10), che è il kerigma della pericope in questione; interpretare i primi capitoli della Genesi (la creazione) senza nessun riferimento alla ri-creazione o salvezza dell'Esodo alla cui luce senza dubbio fu visto il fatto creativo (Jahvè, liberatore di Israele, è il creatore di tutto!).

Ma la deficienza kerigmatica è strettamente collegata e dipendente da quella che chiameremmo **carenza storico-letteraria,** cioè dalla conoscenza della precisa natura letteraria dei testi.

Possiamo ricordare in proposito l'oscillazione tra la **storicizzazione apologetica** dei testi e lo **svuotamento di ogni fondamento storico.** Circa la prima tendenza, forse ormai sorpassata, sono celebri la presentazione concordistica delle pagine iniziali della Bibbia (creazione, diluvio, torre di Babele), la difesa puntigliosa per filo e per segno dei miracoli biblici o le ricostruzioni a base di date e di luoghi di una biografia completa di Gesù. Più pericolosa ancora, perché sovente in bocche spregiudicate, è la liquidazione di ogni base storica di eventi fondamentali come la risurrezione e i miracoli di Gesù, presentando — come si dice — un « Vangelo senza miti ». In realtà, sia tra i « conservatori » che tra i « progressisti » è presente una inadeguata comprensione del tipo di storia che è la Bibbia, quindi della sua vera realtà letteraria, del mondo cui appartiene, del modo con cui si è formata.

partire dall'uomo. In ogni caso, occorre che la Bibbia possa parlare genuinamente, secondo quello che realmente è.

B. Per **strumentalizzazione dogmatica** intendiamo non l'uso dogmatico della Bibbia, legittimo e necessario nella teologia cattolica, bensì il leggere la Bibbia come appoggio — dichiarato o inconsapevole — di schemi teologici e formulazioni estranee alla Bibbia. È la Bibbia in funzione dottrinale. Siffatto orientamento lo si ritrova, in forme più o meno rigide, in quasi tutta la produzione catechistica italiana, cosa dovuta anche al fatto che fino ad oggi il principio ispiratore del programma di insegnamento — avallato dalla legislazione scolastica — dipende in tanta parte dallo schema tradizionale di « credo, sacramenti, comandamenti » (o variazioni equivalenti).[4]

Quali esempi, che abbiamo colto in catechismi attuali, ricordiamo l'insistenza nel voler ricavare dal testo di *Gen* 1-3 la creazione dal nulla nel senso filosofico classico (« A quale scuola di letteratura potrebbe mai venire in mente di procedere in tal modo? », si chiede H. Halbfas), la distinzione netta netta dell'uomo fra anima e corpo, o la teoria dei doni preternaturali. Brani che servono da test al riguardo sono, nell'AT, il fatto di Caino ed Abele (*Gen* 4,1-16), interpretato sovente come insegnamento sulla dottrina del sacrificio e della carità fraterna, e non anzitutto come testimonianza del dilagare del peccato nel mondo; [5] per il NT va ricordata una certa catechesi di *Mt* 16,13ss (la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo), dove se non si legge la dottrina del primato pontificio a filo di Vaticano I, poco ci manca!

Si ha strumentalizzazione dogmatica o moraleggiante quando la Bibbia non riesce ad esprimere se stessa, secondo le sue categorie, i suoi accenti, il suo modo di gerarchizzare le affermazioni, in una parola, secondo la sua natura di Bibbia!

C. Per intuizionismo — altro malanno della catechesi biblica — intendiamo una lettura carismatica del testo sacro, per assonanze vitali con i problemi attuali, in cui la suggestività e la bellezza di ciò che si afferma si erigono quasi inconsciamente a criterio di verità dell'affermazione stessa. È una tendenza diffusa soprattutto là dove il catechista vuole veramente far capire il significato vitale dei testi biblici. E in ciò egli è lodevole, visto che questo deve essere, secondo noi, il *terminal* di un incontro biblico per giovani (e non solo per loro); ma **bisogna rispettare delle esigenze elementari,** per cui non si fa dire al testo ciò che non vuole dire, né si lascia cadere ciò che realmente dice, solo perché a noi non interessa. In questa deficienza rientra quel modo caratteristico di leggere la Bibbia, che viene definito « ecumenico » o irenico, ma che sarebbe meglio chiamare « orizzontalista ». Su

[4] Cf L. PIGNATIELLO, *L'insegnamento della Bibbia nella scuola italiana,* in G. STACHEL, *L'insegnamento della Bibbia nella scuola,* Ed. Paoline, Modena, 1970.

[5] W. LANGER, *Esposizione della Bibbia nella catechesi,* Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 19-22.

questa linea, quando si vuol parlare della libertà si ricorre al Libro dell'Esodo, alle sue splendide pagine di liberazione (e fin qui va tutto bene), ma poi si dimentica che la liberazione biblica è sempre in vista dell'Alleanza con Jahvè (*Es* 3,12), che è passaggio « dalla schiavitù al servizio ». Nella stessa direzione capita sovente di sentir parlare di « povertà », di « politica », di « amore fraterno », ecc.

Ci dispiacerebbe molto se leggendo queste cose qualche catechista desistesse o non fosse invogliato a tentare di leggere la Bibbia con gli occhi dell'uomo di oggi, con la sensibilità ai suoi problemi, sensibilità che colora, lievita dal di dentro l'accostamento ai testi. Noi non intendiamo sostenere che **il metodo usato dall'esegeta** di professione sia l'unico accostamento possibile alla Bibbia, vogliamo solo dire che, anche secondo le indicazioni della Chiesa (*Dei Verbum,* c. 3), **i risultati raggiunti da tale metodo vanno tenuti presenti il più ampiamente possibile,** onde la Bibbia parli con veracità a me che la interrogo sui problemi che stanno nel mio spirito e in quello dei miei giovani.

2. Atteggiamenti inibitori

Dovremmo ora passare all'aspetto positivo, a indicare cioè l'itinerario per l'incontro con una Bibbia « reale », per scoprire « che cosa » dice veramente la Bibbia e « come » lo dice. Ma preferiamo trattarne più diffusamente nel prossimo articolo. Qui vorremmo ancora insistere — dato che la cosa ci sembra importante — su **certi atteggiamenti che,** forse senza saperlo, condizionano ancor oggi parecchi catechistici e li **distolgono dall'interessarsi ai risultati dell'esegesi recente.** Vogliamo parlare del **condizionamento del « già sentito »,** del « già spiegato tante volte », e del **timore di « turbare » gli uditori.**

A. D. Mathieu denuncia il primo atteggiamento come **« routine, sclerosi, culto della scorza »** dell'affermazione biblica. « Troppo forte è la tendenza, durante l'interpretazione, di bloccare il messaggio biblico ai nostri schemi pigri, acquisiti una volta per tutte a partire dal catechismo della nostra infanzia. Si pensi a quella certa parabola dell'Evangelo e alla difficoltà che abbiamo a disfarci della sua presentazione semplicistica, puramente moraleggiante che ce n'è stata fatta... Una certa maniera di accostarsi alla Scrittura svela forse qualcosa di inconscio, ma di assai reale: una volontà di potenza, come se cogliendo una verità ne diventassimo proprietari una volta per sempre... I racconti dell'infanzia di Cristo non hanno niente da perdere se vengono liberati da tutte le rappresentazioni popolari, dall'iconografia me-

dievale o barocca. La nostra idea dell'avvenimento pasquale non ha bisogno di modellarsi sulle immagini della risurrezione di Gesù dateci dalla pittura dei secoli XV, XVI... La soluzione consisterà in un cammino sempre più regolare accanto agli esegeti. Questa interazione fra esegesi scientifica ed ermeneutica pastorale risulterà benefica ed equilibratrice per entrambi ».[6]

B. Contro **l'illusione della « preservazione »** parla invece con forza H. Halbfas: « Anche la letteratura catechistica più moderna e sostenuta si accontenta troppo di singoli agganci ai risultati delle scienze bibliche, ma non osa mettere in atto su vasta scala una interpretazione del testo esegeticamente accettabile. L'insicurezza malcelata in questa timida presentazione della fede è già per l'alunno di oggi un crescente pretesto per guardare *a priori* con sfiducia ad una tale istruzione religiosa non meditata e di conseguenza non intelligentemente fondata. In un tempo in cui *Honest to God* (tr. it. *Dio non è così*) di J. A. T. Robinson viene letto da centinaia di migliaia di persone, e Tillich e Bultmann si possono trovare in edizione tascabile nei chioschi delle stazioni e i quotidiani di grande tiratura pubblicano servizi su scoperte e avvenimenti che pongono domande gravide di conseguenze sulla concezione cristiana del mondo, l'insegnamento religioso non può e non deve più, neppure nel primo anno di scuola, agire e parlare come fanno oggi, in modo sentimentale ed ingenuo, i testi scolastici (e i catechisti). Quando un insegnante di religione vuol tenere i suoi alunni delle classi superiori "preservati" da problemi che inquietano lui stesso, quando dei superiori ecclesiastici vogliono sostenere e far prevalere l'idea che sia sufficiente al catechista essere "pio", e che a lui non interessano i problemi dell'esegesi moderna (o almeno non molto, e comunque non tanto che la sua fede possa essere anche momentaneamente "turbata"), allora non parla l'intelligenza, ma la paura, poiché non si può proteggere tacendo i problemi, ma solo tentando di risolverli con responsabilità e sincerità... mostrando come si può vivere da cristiano nonostante i problemi e i dubbi ».[7]

Certo, il catechista di fronte a problemi tanto delicati, e non sempre risolti, dell'esegesi moderna non porrà la sua prudenza in soffitta, ma nemmeno ne farà uno schermo cieco ed inutile, anzi dannoso!

(*Continua*)

[6] *L'acte d'interpretation de l'Ecriture,* in « Vérité et Vie », 1969-1970, n. 611, pp. 9-10.

[7] *Psicologia e didattica nella nuova catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1969, pp. 13-14.

DIBATTITO SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Atti del « colloquio » sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore (Roma, 5-6 novembre 1971).
Pas-Verlag, Zürich, 1972, pp. 196, L. 1500
(Depositaria esclusiva: LAS, Pza. Ateneo Salesiano, 1, 00139 Roma).

Nei giorni 5-6 novembre 1971 si è svolto a Roma, per iniziativa dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana e della rivista « Orientamenti Pedagogici », un « colloquio » fra docenti universitari ed esperti sul tema: « L'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore ». I partecipanti, in numero di 44, rappresentano sostanzialmente tutte le principali componenti della cultura italiana.

Il « colloquio » non aveva la pretesa di giungere a dei punti fermi comuni, ma puntava semplicemente a uno scambio aperto di idee in vista di un chiarimento della complessa problematica dell'insegnamento religioso scolastico. È stato, dunque, un'occasione per mettere a confronto le più disparate posizioni, in un clima però di attenzione reciproca, di volontà di dialogo, di impegno di servizio.

Fatte queste premesse, si comprende bene come anche gli atti del « colloquio » — che riproducono fedelmente il testo di 47 interventi — non rappresentino un contributo diretto per una soluzione, ma vogliano invece essere uno stimolo per la riflessione.

Il libro per la straordinaria ricchezza e importanza degli apporti, dovrebbe essere preso in seria considerazione da tutti coloro che sono interessati al problema dell'insegnamento della religione nella scuola.

Per dare ai Lettori un'idea più adeguata del contenuto del volume ne riportiamo i titoli delle *parti.*

Parte I. *Relazioni introduttive al colloquio* (Lamberto Borghi, Lucio Lombardo Radice, Valdo Vinay, Pietro Prini, Pietro Braido).

Parte II. *Considerazioni metodologiche e chiarificazioni di termini* (Sergio De Giacinto, Giuseppe Flores D'Arcais, Pietro Braido, Aldo Agazzi, Giovanni Maria Bertin, Attilio Monasta).

Parte III. *Approfondimenti teologici* (Italo Mancini, Attilio Monasta, Giuseppe Groppo, Valdo Vinay, Mauro Laeng).

Parte IV. *Pro e contro l'insegnamento della religione nella scuola* (Ambrogio Donini, Giuliana Limiti, Giorgio Bini, Luigi Rosa, Giuseppe Chiarante, Domenico Izzo, Giacomo Cives, Enzo Giammancheri, Pietro Gianola).

Parte V. *Aspetti psico-pedagogici del problema* (Mario Bertini, Giancarlo Milanesi, Pietro Bruni, Gaetano Santomauro, Sergio Quinzio, Antonio Sbisà, Maria Ricciardi Roucco, Albino Ronco, Vincenzo Sinistrero, Mario Bertini, Aldo Agazzi).

Parte VI. *Repliche dei relatori.*

Parte VII. *Complementi e precisazioni* (Attilio Monasta, Giuseppe Flores D'Arcais, Carlo Perucci, Giuseppe Chiarante, Pietro Braido).

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
4 - APRILE 1972
SERIE II
NUMERO 113

SOMMARIO

U. Gianetto, La catechesi ai preadolescenti con la nuova edizione del testo « La Scoperta del Regno di Dio », pp. 1-24
— Che tipo di testo è « La Scoperta del Regno di Dio »?, pp. 2-6
— Il primo, il secondo e il terzo anno di catechesi, pp. 7-24
G. Clementel, La catechesi nell'orientamento vocazionale dei preadolescenti, pp. 25-28

UBALDO GIANETTO

LA CATECHESI AI PREADOLESCENTI CON LA NUOVA EDIZIONE DEL TESTO «LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO» IN ATTESA DEL CATECHISMO NAZIONALE

Con l'uscita nel dicembre scorso della nuova edizione della **Guida al 3° vol. de « La Scoperta del Regno di Dio »** è stata completata la prima « piccola » revisione del testo e dei sussidi ad esso collegati, iniziata nel 1969. Ci è sembrato bene, data la grande diffusione del testo, aiutare gli insegnanti a comprendere sempre meglio le possibilità che esso offre.

Per questo vorremmo fare qui:

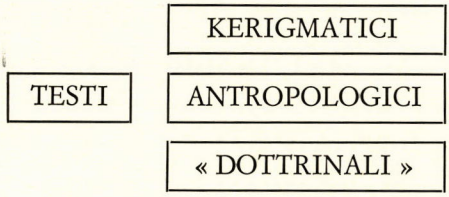
— una **presentazione delle caratteristiche** della nuova edizione;

— uno studio sul **modo migliore di far uso del testo e dei sussidi** che lo accompagnano, nella catechesi dei ragazzi;

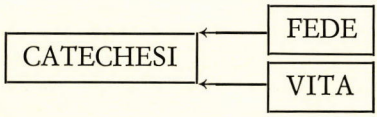
— una **proposta di catechesi ai preadolescenti** (che spesso va al di là di un testo o di altri sussidi determinati ed è quindi di interesse generale per tutti i catechisti di questa età) che tenga conto soprattutto del periodo di transizione in cui ci troviamo, nell'attesa dei nuovi catechismi, e che nel tempo stesso sia già un inizio di catechesi nuova, secondo le linee del documento pastorale della CEI sul « Rinnovamento della catechesi ».

Che tipo di testo è La Scoperta del Regno di Dio?

A) ESISTONO VARI TIPI DI TESTI, SECONDO IL CONTENUTO



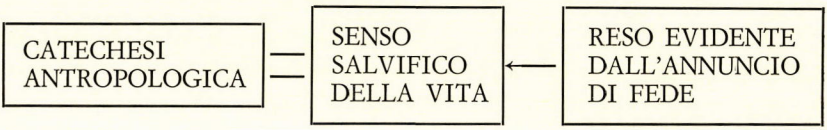
Spieghiamone brevemente le caratteristiche.
Secondo l'RdC (nn. 52-55) **la catechesi è integrazione tra fede e vita:**



La catechesi **kerigmatica** (dal greco kerigma = annuncio) è una corrente di catechesi che **ama partire dall'annuncio di fede per mettere in rilievo il significato che esso ha per la vita:**



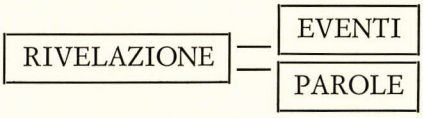
La catechesi **antropologica** (dal greco ántropos = uomo) è una corrente di catechesi che **ama partire dalla vita dell'uomo** (essa stessa « rivelazione » delle intenzioni di Dio e intervento « salvifico » di Dio) con l'intento di « far vedere », **per mezzo dell'annuncio di fede,** la salvezza (presente in essa) che viene da Dio.



Tutt'e due le correnti **concordano,** con sfumature diverse:

— nel ritenere come essenziale **un annuncio di fede che dà senso alla vita** (o « un approfondimento della vita che fa comprendere il senso profondo che ha per essa l'annuncio di fede »);

— nel mettere in risalto che l'**annuncio di fede, o la rivelazione di Dio** (cf *Dei Verbum,* n. 2 RdC 102), **consistono in eventi (fatti) e parole.**



L'evento centrale (rivelatore di Dio e salvezza dell'uomo) è **la persona e la vita di Cristo** e, nella sua vita, soprattutto la **passione-morte-risurrezione;** tutte le altre « parole » della rivelazione spiegano e approfondiscono questo « evento », e questo « evento » di donazione e di amore è ciò che **sta al centro di tutte le cose e dà senso a tutta la vita;** d'altra parte la vita stessa dell'uomo già lo contiene in un certo senso, poiché è fatta « ad immagine di Dio », e **Dio è così.**

A seconda che l'**evento** è messo in risalto partendo dai « segni » o fatti biblici-liturgici-ecclesiali e da essi risalendo alla persona di Cristo o partendo da Cristo e vedendolo poi attivo nei fatti della Bibbia o della liturgia o della Chiesa, un testo kerigmatico può essere (prevalentemente) di tipo

BIBLICO-LITURGICO	oppure	CRISTOCENTRICO

Il pericolo del primo tipo è di restare ai « segni » o ai « fatti » e di giungere troppo poco alla « persona » di Cristo. Il pericolo del secondo è di restare a un Cristo troppo lontano, dai lineamenti troppo indefiniti, che non « riempie di sé » tutti i fatti della storia, del culto, della vita (cf RdC 175: *La pedagogia dei segni*).

Qual è allora il posto della « dottrina »?

La dottrina corrisponde alle « parole » che spiegano l'« evento ». Essa aiuta a « comprendere e interpretare... **le cose** » (RdC 39), e si ricorre ad essa « non per allontanarsi dalla **vita,** ma per **interpretarla** con maggiore chiarezza ed autorità, nella luce della fede » (RdC 54).

Essa deve portare a una « chiara conoscenza del disegno di Dio... e a una profonda coscienza del suo amore » (RdC 39); non deve disperdersi « in una serie interminabile di nozioni e di informazioni frammentarie... senza tenere presente il significato complessivo... » (RdC 54), ma deve « presentare la dottrina in un sistema sempre più organico ed adeguato » (RdC 54).

Un testo prevalentemente **dottrinale** che releghi in seconda linea **gli eventi** e le **persone** corre un rischio gravissimo di **isolamento dalla vita** e di decadimento verso il nozionismo.



Dovremo « mettere da parte » un testo perché non possiede in egual misura tutti gli aspetti?

No! Un testo perfetto non si troverà mai.

Occorrerà invece: **conoscere il tipo di testo adottato;**

integrarlo negli aspetti da esso meno posti in evidenza.

Il testo « La Scoperta del Regno di Dio » è un testo

KERIGMATICO di tipo BIBLICO-LITURGICO-VITALE

con una forte dose di INTERPRETAZIONE DOTTRINALE

Occorrerà fare attenzione a mettere sempre in risalto, attraverso i fatti biblici, liturgici e vitali

LA PERSONA DI CRISTO IN AZIONE mettendola in relazione con LA VITA DEL RAGAZZO

e solo allora approfondire la conoscenza attraverso l'interpretazione dottrinale.

B) ESISTONO VARI TIPI DI TESTO, SECONDO LA FORMA

« DISCORSIVI »	parlano direttamente al ragazzo; sono adatti alla lettura; sono più un libro di lettura che un « testo »
« SCHEMATICI »	rappresentano il classico « libro di testo »; dottrina chiara, schematica, riassuntiva; manuali « da spiegare »
« DOCUMENTARI »	costituiscono una raccolta di « documentazione » per un discorso da fare, più che un « discorso già fatto »
« ATTIVI »	prevedono un intervento determinante o almeno notevolmente significativo da parte del ragazzo, offrendo mezzi adatti al suo lavoro personale.

Quali sono le conseguenze per l'insegnamento?

Un testo **discorsivo** si presta poco per l'uso nella scuola e più per la lettura personale; può essere letto insieme in classe, è vero, ma tende allora a ridurre l'ora di religione a una lettura, con buoni pensieri e commenti, o anche con qualcosa di più profondo, se il « discorso » è più « impegnato ». Tuttavia è sempre grande il pericolo di fermarsi a « parole » dette a commento di altre « parole ».

Un testo **schematico** può sembrare fatto « per la scuola ». L'insegnante lo spiega, lo sviluppa, lo fa studiare. Ma di che « scuola » si tratta? Non è forse piuttosto la « scuola tradizionale » che quella moderna, più ricca di mordente e di contatto con la vita? E non tende a ridurre l'insegnamento della religione allo studio di **un libro,** invece che porre a contatto vivo **con una realtà?**

Il maggior pregio di un testo **documentario** è proprio quello di volersi **mettere a contatto con la vita,** di concepire la scuola come una **esplorazione sistematica,** non delle pagine di un libro, ma **della vita;** il libro porta in classe dei **documenti di vita** (che potremmo chiamare anche « segni » di quel grande mistero che è la « vita »).

Il rapporto allora non è: **insegnante→allievo→libro,** ma **insegnante→allievo→vita, con l'aiuto di un libro.** Libro che allora non è l'**unico sussidio,** pur rimanendo il principale, ma è solo **un inizio** di documentazione, che ne richiede una molto più vasta, raccolta dall'insegnante (con l'aiuto delle **Guide,** delle filmine, di altri sussidi...) e dagli allievi (con la loro ricerca personale).

Un testo « documentario » tende allora necessariamente ad essere **attivo,** a guidare cioè anche (e a volte principalmente) alla **collaborazione attiva** del ragazzo stesso nella« scoperta » della VITA.

Che cosa deve fare l'insegnante di religione?

Conoscendo il tipo di testo che ha adottato, egli ne sfrutterà i lati migliori e le migliori possibilità (evitando i pericoli verso cui inclina) e lo integrerà personalmente e con l'aiuto dei ragazzi per i lati mancanti o meno posti in evidenza.

« La Scoperta del Regno di Dio » ad esempio, è un tipo di testo che tende ad essere

DOCUMENTARIO e ATTIVO

ma che è anche in parte

SCHEMATICO specie nelle « spiegazioni » dottrinali,

e non molto

DISCORSIVO cioè non fatto principalmente per una lettura stretta da parte dei ragazzi

Esso è quindi un testo che **impegna l'insegnante** a **costruire** con i ragazzi, lezione per lezione, servendosi del materiale posto a sua disposizione (**Guide, filmine, schede di ricerca,** ecc.), un itinerario adatto a loro per scoprire a poco a poco, sempre più a fondo, LA VITA A CUI SIAMO CHIAMATI CON CRISTO IN DIO.

Si può inoltre aggiungere che è un testo anche

PEDAGOGICO e PASTORALE

che mira, cioè, a un più vasto disegno di educazione e iniziazione cristiana del ragazzo, **non attuabile nella scuola soltanto,** ma da estendere a tutta una attiva « pastorale dei preadolescenti », che troverà attuazione in ritiri, riunioni formative di associazione, incontri parrocchiali, attività liturgica ed ecclesiale (è questo l'« attivismo » più vero), colloquio personale culminante nel sacramento della penitenza e nella direzione spirituale.

Il primo anno di catechesi ai preadolescenti

I ragazzi vengono dalle elementari, periodo in cui hanno appreso numerosi fatti, parabole, miracoli, insegnamenti di Gesù, sono stati avviati alla conoscenza di Dio Padre, hanno ricevuto una iniziazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia all'interno della comunità, e sono stati avviati a vedere nella cresima il sacramento che, con un particolare dono dello Spirito Santo, ci inserisce come membri attivi nella Chiesa.

Ora è forse possibile introdurli a una **prima sistemazione delle loro conoscenze,** a una scoperta più approfondita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e della vita in comunione con loro, nella Chiesa.

Il 1° volume de « La Scoperta del Regno di Dio » li aiuta in questo lavoro, in molti modi. Ne descriveremo alcuni.

1. Le illustrazioni fuori testo

Le cinque illustrazioni fuori testo a colori sottolineano tappe importanti dell'incontro di Dio con l'uomo:

— la promessa ad Abramo (p. 22);
— la venuta di Gesù nel mondo (p. 82);
— Gesù maestro, compagno di viaggio, amico (p. 100);
— Cristo sofferente e sacrificato per noi (p. 128);
— Gesù risorto e trionfatore (p. 152).

È **la persona di Gesù** che dovrà essere meglio conosciuta dai ragazzi, come rivelatore dell'infinito amore di Dio per noi e operatore della nostra salvezza.

(*Sul modo di osservare le illustrazioni, si veda la Guida al 1° vol., pp. 28-29*).

2. I quattro tipi di schede

I quattro tipi di schede sono come quattro grandi « vie » che ci conducono alla **scoperta di Gesù:**

— il **Gesù del Vangelo e della storia** (schede bibliche, prevalentemente);

— il **Gesù della liturgia,** vivente e attivo oggi tra noi (schede liturgiche);

— il **Gesù della vita quotidiana,** presente nelle situazioni più comuni come in quelle più importanti della vita (schede vitali, prevalentemente);

— il **Gesù « parola » del Padre,** Maestro che ci fa penetrare nel senso più profondo della storia e della salvezza (schede « dottrinali »).

3. Le illustrazioni nel testo e i brani biblici

Le illustrazioni nel testo (fotografie e disegni) e i « testi concreti » all'inizio delle lezioni (di solito passi biblici di tipo narrativo) costituiscono dei **documenti** da analizzare e su cui impostare il discorso. Ne presentiamo alcuni:

a) **Cinque disegni caratteristici** riassumono visivamente le cinque **unità didattiche:**

- il **messaggio che ci viene dall'alto** (disegno dell'angelo che viene verso i ragazzi reggendo un libro), a p. 7;
- il **popolo di Dio in marcia** verso la salvezza (grande folla che va verso un monogramma di Cristo circondato di luce), a p. 23;
- **Cristo che muore e risorge** (Cristo risorto e luminoso sullo sfondo di un Cristo in croce), a p. 74;
- lo **Spirito Santo che estende il Regno a tutto il mondo** (Spirito come colomba che plana sul globo terrestre sormontato dalla luce), a p. 129;
- il **compimento del Regno nella felicità eterna** (il banchetto eterno con Cristo glorioso), a p. 153.

Sono le grandi tappe del piano con cui Dio salva ogni situazione umana e senza delle quali la « condizione umana » è un assurdo incomprensibile: **Incarnazione** (prime due unità: Dio si è fatto come noi), **Pasqua** (per noi aprì il suo cielo), **Pentecoste** (oggi manda la Chiesa, ciascuno di noi, a « salvare » tutti), **Parusia** (Egli un giorno tornerà, glorioso, nel suo Regno).

b) **Una ventina di racconti biblici principali** espongono in **forma narrativa** le fasi centrali della storia del Cristo, del mondo, e nostra. Questi dovrebbero essere i **documenti centrali** su cui fermare l'attenzione. Il ragazzo ama il racconto; imparerà volentieri e bene questi **fatti,** ed è su di essi che deve studiare ed essere interrogato, ecc.; è su di essi che si discorrerà, approfondendoli sia in senso liturgico (riferendoli ai sacramenti), sia in senso vitale (riferendoli alla vita), e collegandoli fra loro (prima sistemazione dottrinale) con l'aiuto delle **schede, delle illustrazioni e foto e delle spiegazioni** che seguono il brano.

c) I **disegni** che accompagnano il brano biblico sono molto **intuitivi** e molto **importanti;** attraverso di essi il contenuto del brano penetra **visivamente** e in modo molto tenace nella memoria del ragazzo. Occorre analizzarli e descriverli alla luce del brano biblico e servirsene nella interrogazione: è descrivendo il disegno che il ragazzo ricorderà con facilità sia il brano biblico sia, spesso, anche la sua importanza per noi, la sua « incarnazione » nella vita quotidiana.

d) Le **fotografie** (ed alcuni disegni) costituiscono un avvio ulteriore a riassumere visivamente i fatti della salvezza cristiana:

- vedendoli **incarnati nella vita d'oggi:** talora in continuazione (foto di p. 11, 16, 21, 27, 29, 38, 42, 44, 83, 95, 97, 98, 103, 104, 114, 120, 121, 134, 138, 142, 147, 150), e talora in contrasto (foto di p. 55, 95, 108, 109);
- approfondendoli attraverso **paragoni o atteggiamenti** (foto di p. 25, 48, 50, 126, 159);
- documentandone **la storicità** (foto di p. 58, 66, 69, 79, 80, 88, 91, 112, 114, 119; cartine o ricostruzioni di p. 60, 70-71, 72, 87).

Si può dire che se i ragazzi sapessero anche solo spiegare **i disegni e le foto** del testo (a cui andrebbero aggiunti i disegni contenuti **nelle schede**) e raccoglierne altri secondo gli stessi temi, si sarebbe già fatto un lavoro al tempo stesso piacevole ed eccezionalmente proficuo; tra l'altro, essi sarebbero stati avviati a parlare di fatti e problemi religiosi **con un linguaggio personale,** con naturalezza, e **in contatto con la vita,** poiché fatti, foto e immagini del genere le ritroveranno anche nella vita quotidiana, e faranno ricordare loro le riflessioni che hanno fatto a proposito di essi; cosa che non accadrebbe se il loro insegnamento fosse stato tutto « legato » al linguaggio d'un libro o alle parole d'un catechista.

4. Le « spiegazioni » dottrinali

Ed eccoci ad uno dei punti difficili: le **spiegazioni dottrinali** che il testo dà dell'argomento, dopo ogni passo biblico; riguardo ad esse si può dire che **molti insegnanti non hanno ben compreso** lo scopo a cui erano destinate, e qual è il loro valore nell'« economia » o struttura del testo « La Scoperta del Regno di Dio ».

Esse non sono la parte più importante!

Almeno per il ragazzo. L'attenzione deve essere rivolta al **fatto** prima che alla **dottrina,** al **testo biblico** quindi (da « raccontare » ampliandolo, da

leggere direttamente sulla Bibbia a volte, specie quando nel testo è solo riassunto, da « drammatizzare », ecc.) e ai **disegni** e **foto** che lo visualizzano e attualizzano.

Il resto è una **linea di interpretazione dottrinale** che viene utilizzata nel limite del possibile. Tuttavia, essa deve essere **letta attentamente** dall'insegnante, per rendersi conto dell'**idea** o **idee centrali** da trasmettere **attraverso ai fatti** e come **approfondimento di essi.**

Le idee centrali sono riassunte nelle rubriche: *La Chiesa ci propone a credere* e *Ricorda.* Non si dovrà interrogare i ragazzi sulla « spiegazione », ma piuttosto — almeno in primo luogo — **sul racconto biblico** e **sulle illustrazioni.**

Il resto **verrà dopo,** in connessione coi **fatti** che, sia didatticamente sia catechisticamente, sono **più importanti.**

Ci permettiamo di sottolineare alcune di queste **idee,** che riteniamo necessario accentuare:

— il Regno di Dio **come una gioia,** una festa (lez. 2);

— l'uomo **collaboratore di Dio** (lez. 4) in un mondo che **appartiene al Padre suo** (lez. 5);

— la Provvidenza vista non come un atto saltuario con cui Dio ci aiuta in certi momenti, ma come **piano universale di salvezza** che Dio mette in atto con una speciale **alleanza con l'uomo** (lez. 6), promessa e attuata con infinito amore (lez. 9);

— Dio **vita e amore infinito** (questo è il senso della Trinità: comunità di persone distinte, ma che formano **una sola vita** nell'amore (lez. 7); a questa comunione di vita è chiamata tutta l'umanità, nella Chiesa (lez. 21);

— il **peccato come egoismo,** rifiuto dell'amore di Dio (lez. 8) e della salvezza in Cristo (lez. 15);

— Dio ci salva dal peccato **strappandoci al nostro egoismo,** con l'**amore** (lez. 8) dimostrato soprattutto nella nascita, vita, morte e risurrezione di Gesù, nell'invio dello Spirito Santo e nella fondazione della Chiesa **(tutta la parte centrale del testo).**

5. La centralità di Cristo

La cosa più importante è che **la persona di Cristo** soprattutto risulti ben viva nella mente e nel cuore del ragazzo da tutta la catechesi del primo anno.

Se si dovesse chiedere ai ragazzi: **Chi è per te Dio?,** essi dovrebbero balzare in piedi entusiasti ed acclamare: **Gesù!** (mentre invece la domanda ri-

chiama in loro spesso soltanto i noiosi e difficili... tentativi di dimostrare l'esistenza di Dio; segno che l'accento non era stato ben posto).

La più grande rivelazione di Dio è infatti Gesù, nella sua vita e nelle sue azioni.

In particolare Gesù ci rivela l'amore di Dio (= la Trinità, la comunità trinitaria) nel suo **mistero pasquale di VITA MORTE e RISURREZIONE.**

Ora **il mistero pasquale abbraccia tutto un insieme di avvenimenti,** che ritornano **due volte** nel primo anno:

— La **Pasqua di Israele,** e cioè il **complesso di avvenimenti** che vanno dall'apparizione di Dio a Mosé sull'Oreb fino alla liberazione dall'Egitto, all'Alleanza, all'ingresso nella terra promessa, come **prefigurazione** di avvenimenti di salvezza e liberazione **realizzati in Cristo;**

— la **Pasqua di Cristo,** e cioè **il complesso inseparabile di fatti** che va dall'apparizione (Incarnazione) e predicazione di Gesù, all'Ultima Cena, alla sua Passione e Morte, alla Risurrezione, Ascensione, Glorificazione e invio dello Spirito nella Pentecoste.

(È sufficiente per i ragazzi che per il momento ricordino i *fatti.* Più tardi verranno gli approfondimenti dottrinali).

Questo è il messaggio del Regno, questa è **la parola di Dio definitiva** (cf prima parte di ciascuna lezione) rivelata in Gesù: **il Cristo Pasquale.** La identificazione **PAROLA = CRISTO** deve essere sovente sottolineata.

La **Pasqua del cristiano** (nella liturgia e nella vita), che sarà ripresa più a fondo nel secondo e terzo anno, è tuttavia già presente anche nel primo, specialmente **nella seconda parte di ciascuna lezione,** dedicata all'attività del ragazzo e intitolata: **LA MIA RISPOSTA** ed ha anche questa, pur nella sua molteplicità, uno scopo solo: unirci, identificarci alla prima grande risposta al Padre, **che è di nuovo Cristo: il Cristo Pasquale.** Con Cristo sono liberato dal male e dalla morte e con tutti i fratelli vado al Padre.

Anche qui la identificazione **RISPOSTA = CRISTO** deve essere sottolineata.

Il tipo di risposta suggerito dal testo (e da ampliare molto fuori di scuola, in tutta la pastorale dei ragazzi) è costituito da:

— **atteggiamenti interiori:** prese di posizione, giudizi, propositi; **movimenti interiori,** insomma. Si tratta di modificare modi di vedere e di sentire e di adottarne dei nuovi, di cambiare mentalità, in una **continuata conversione** della mente e del cuore verso Dio, in **risposta alla sua Parola;**

— **attività esteriori** (in particolare quelle suggerite dalle schede) che esprimono, rafforzano e concretano l'atteggiamento interiore.

6. La vita del ragazzo

Dove raggiungiamo — secondo le indicazioni del testo — la VITA del ragazzo?

La vita del ragazzo di questa età si può raggiungere in una prima maniera generale — pensiamo — coll'introdurre, tra i fatti della sua esperienza, **la conoscenza dei fatti e della persona di Gesù.**

All'inizio forse non avrà il rilievo che si merita, ma almeno sarà **presente** come una delle realtà della sua vita, anche se solo a poco a poco la riconoscerà **come centrale** e **come motivo e senso profondo** di tutte le altre.

Quello che vogliamo dire è questo: che un primo modo di attuare l'**integrazione tra fede e vita** è di trovare in Gesù, a poco a poco, una **motivazione di fondo** di tutta la vita.

Rimane inteso che occorrerà poi fare un secondo passo: « articolare » questa presenza di Cristo fino a raggiungere **tutti gli aspetti** della vita del ragazzo perché l'« integrazione » diventi **coestensiva** di tutta la sua vita.

E questo viene fatto nel testo in molti modi — almeno inizialmente — fin da questo primo anno:

- negli **agganci iniziali,** che sono altrettante esperienze di vita da riprendere e collegare sempre più strettamente con l'« esperienza » di Cristo;
- negli **atteggiamenti** suggeriti ne **La mia risposta;**
- in numerosi esercizi suggeriti dalle **attività** e dalle **schede;**
- in numerosi **canti** (una dozzina) riportati al termine di alcune lezioni.

Inoltre, **le situazioni di vita** entrano in più vasta misura nella serie di **12 filmine** che riprendono tutta la materia del primo anno con un respiro più ampio ed avvalendosi di oltre 350 foto a colori.

È una ricchezza da non trascurare, e che può essere sfruttata nella scuola (con un proiettore tipo Triskop, ad es., che non richiede oscuramento nell'aula), ma anche in parrocchia, in conversazioni di gruppo, in ritiri spirituali.

Particolarmente ricche di agganci con la vita sono le prime filmine **sul modo con cui Dio ci parla,** sulla **Creazione** e sull'**uomo,** su **Dio** e sul **peccato,** ma faranno grande impressione sulla fantasia e l'affettività del ragazzo anche le altre che presentano **la figura e l'opera di Gesù,** la creazione del **nuovo popolo di Dio, l'opera dello Spirito Santo, il compimento del Regno di Dio nella gloria.**

Il secondo anno di catechesi ai preadolescenti

I ragazzi dell'« anno di mezzo » nel gruppo dei preadolescenti non sono più i fanciulli relativamente tranquilli di pochi mesi prima: crescono, sono inquieti, cercano una via, sono in piena fase di cambiamento, verso una maggiore autonomia personale resa possibile dal loro sviluppo psico-corporeo e sollecitata dal tipo di scuola che frequentano e dai più ampi contatti sociali.

Non è certo adatto a loro un programma sui sacramenti inteso come informazione nozionistica o dottrinale su riti cristiani.

Occorre ravvivarlo e renderlo **più personale,** più in corrispondenza **con i nuovi problemi e la nuova interiorità** che sta nascendo nel preadolescente.

Suggeriamo due vie:

— la **via dell'esperienza:** discorrere con i ragazzi sulla loro esperienza di vita liturgica. Sono d'accordo sul modo con cui si amministra il sacramento della penitenza nella loro parrocchia? Sulle assemblee eucaristiche domenicali? Che cosa hanno da dire sulle confessioni fatte in passato? Sulla vita « eucaristica »? Sul modo con cui si amministra e si presenta il battesimo (o il matrimonio) nella loro chiesa? Che cosa ha a che fare tutto questo con la loro vita, coi problemi dell'uomo, oggi?

— la **via dell'incontro personale con Cristo:** i sacramenti non sono **cose,** ma **azioni di Cristo;** il programma quindi non sarà: **i sacramenti,** ma **come incontro oggi Cristo nella mia vita:** Cristo che battezza, che perdona, che si sacrifica, che manda il suo Spirito, ecc.

Il secondo volume de « La Scoperta del Regno di Dio » offre numerosi aiuti per svolgere concretamente questo programma.

1. Le illustrazioni fuori testo

Le **quattro illustrazioni fuori testo** sottolineano i quattro incontri sacramentali con Cristo che il ragazzo ha finora sperimentato:

— **il battesimo** (passaggio del mar Rosso: il popolo dei battezzati, p. 40);

— **la cresima** (discesa dello Spirito Santo: sarete miei testimoni, p. 74);

— **l'Eucaristia** (lo spezzare del pane: formiamo un solo corpo in Gesù Cristo, p. 110);

— **la penitenza** (il figlio prodigo che torna al padre: « Ho peccato contro il cielo e contro di te », p. 144).

Il ragazzo, che a questa età ha la tendenza a sentirsi solo e sfiduciato, deve fin dall'inizio fare l'esperienza di un contatto misterioso ma reale **con la persona viva di Cristo,** attraverso:

— un popolo;
— uno Spirito;
— un pane;
— un'accoglienza misericordiosa piena d'amore e d'incoraggiamento.

2. Le schede

I diversi tipi di ricerche da fare con le schede lo aiuteranno a fondare con sicurezza **nella realtà** l'incontro sacramentale con Cristo, che potrebbe anche rimanere a livello intimistico, sentimentale, con un vago senso di insicurezza e irrealtà. Esse presentano:

— il **radicamento biblico dell'economia sacramentale** (schede bibliche);
— la **descrizione concreta dei riti liturgici** (schede liturgiche);
— l'**impegno di vita** che consegue ai sacramenti ricevuti (schede vitali);
— un serio **approfondimento dottrinale** (schede dottrinali).

3. Le illustrazioni nel testo e i passi biblici e liturgici

Le **illustrazioni nel testo** (fotografie e disegni), i **testi concreti** all'inizio delle lezioni (presi per una metà da fatti o insegnamenti biblici, per l'altra metà dai riti liturgici) e gli **agganci iniziali** (più sviluppati che nel primo anno) forniscono la prima **documentazione** da analizzare e approfondire, a cui va aggiunta, per rendere più vivo e personale il problema, l'**esperienza che il ragazzo ha dell'amministrazione dei sacramenti** e dello svolgimento dell'assemblea eucaristica nella sua parrocchia ed anche le profonde **esperienze di vita** a cui i riti si riferiscono.

In pratica:

— **sette disegni caratteristici** introducono visivamente le sette « unità didattiche »:

- il **Buon Pastore** che conduce il suo gregge all'ovile (Cristo presente nella Chiesa che ci salva, p. 7);
- **processione di « convertiti »** al fonte battesimale, su cui aleggia lo Spirito Santo (Cristo ci introduce nel Regno, p. 35);
- **operai che edificano una chiesa** (Cristo ci rende, nella cresima, membri attivi del Regno, p. 71);

- popolo in processione **dal fonte battesimale fino all'altare** (Cristo nell'Eucaristia unisce intimamente a sé e fra di loro i battezzati, p. 89); ecc.

— gli **agganci iniziali** si riallacciano ad esperienze di vita del ragazzo, e sono spesso accompagnati da una foto, da un racconto o da un disegno:

- la domenica e l'assemblea dei fedeli, p. 9;
- la conversione di un ragazzo pagano e il desiderio del perdono, p. 14;
- i gesti come linguaggio, p. 19; ecc.

— **altri disegni e foto accompagnano i testi « concreti »,** che non sono più soltanto **racconti** come l'anno precedente. Di qui la necessità di rappresentarli anche visivamente: compito che non deve essere svolto solo dal testo, ma dalle **ricerche di foto, filmine e documenti, resoconti di esperienze personali, visite a chiese,** ecc., fatti da ragazzi e insegnante.

Si tratta di una **esplorazione,** di una **scoperta del cristianesimo come è vivo oggi nelle persone e nelle loro azioni.** Si potrebbe organizzare tutto il lavoro di un anno sulla **scoperta della famiglia, della scuola e della parrocchia** e del mondo umano e religioso che le circonda.

Altre foto sono di tipo:

- **documentario,** p. 49, 53, 94, 129, 143;
- **simbolico o suggestivo,** p. 17, 32, 58, 116, 131, 136, 154, 179, 180;
- **attualizzante o « impegnativo »,** p. 12, 22, 47, 62, 69, 85, 87, 101, 118, 135, 163, 172.

Ricordiamo che l'analisi e il commento dei disegni e delle foto è di **grande importanza.** Occorre aggiungervi **la ricerca delle connessioni, dei nessi** cioè che vi sono tra una foto (e cioè tra **una realtà** che la foto rappresenta) e un'altra: così si abitua il ragazzo in modo a lui gradito:

- a parlare di argomenti religiosi;
- ad approfondire i nessi tra di loro (che nel cristianesimo sono **essenziali** per una comprensione di fondo);
- a collegarli con la vita.

Si comincia dall'osservazione e dalla descrizione (arti non facili, da imparare), per poi giungere a collegamenti e visioni di fondo e d'insieme, come per es.:

- che relazione ha ciascuna foto o disegno **con Cristo?**
- che relazione ha **con la Chiesa,** popolo di Dio?
- che relazione ha **con la mia vita?**

Si veda anche l'articolo, apparso prima su « Catechesi » e poi raccolto nel volume: *Catechesi ai preadolescenti. Orientamenti metodologici, sussidi e tecniche,* L.D.C., 1971: **Le immagini nella logica concreta,** pp. 37-42.

4. Gli approfondimenti dottrinali

Solo dopo un **lavoro ben concreto** centrato **sui fatti e sulla vita** si può passare alle **interpretazioni dottrinali** date nello « svolgimento » della lezione. O meglio, è l'insegnante che deve aver letto prima attentamente questa parte per servirsene (con moderazione e gradualità!) nella **scoperta del mistero nel fatto presentato.** I titoletti marginali aiutano ad attenersi all'essenziale mettendolo bene in vista.

Le rubriche fisse: **La Chiesa ci propone a credere** e **Ricorda,** riassumono quel tanto di **approfondimento dottrinale** che il ragazzo deve assimilare; ma tutto deve essere sempre collegato **ai fatti** descritti, narrati, disegnati o fotografati.

5. La persona e l'azione di Cristo

Tutta la catechesi dei preadolescenti del secondo anno richiede un forte complemento in sede parrocchiale, poiché si tratta di una vera e propria **iniziazione liturgica ed ecclesiale.** Tutto questo però mettendo sempre al centro **la persona e l'azione di Cristo.**

I sacramenti infatti non vanno considerati come **cose,** o come staccati gli uni dagli altri, ma come **parte integrante di un'azione, di un fatto,** che anche in questo secondo anno è **CRISTO stesso che rivive la sua Pasqua** (Cristo pasquale) **nel cristiano e nella Chiesa.**

Tutta l'« economia » sacramentale tende a farci vivere in progressiva e intima unione « eucaristica » con Cristo (centralità dell'Eucaristia: cf RdC 46, 72, 87) fino a fare di noi tutti **uno solo** nella carità, separandoci nettamente (= « morendo ») dal **mondo dell'egoismo, della disunione, dell'odio, della guerra,** ecc. per partecipare **di CRISTO e del suo mondo** (la Chiesa) in continua lotta per l'amore del prossimo, la donazione di sé, l'unione, la pace.

È una **scelta di campo** che s'impone, non astratta, ma **estremamente concreta.** Il partecipare ai riti e alle assemblee della Chiesa **impegna a partecipare come SALVATORI all'opera di CRISTO** e ad agire **IMPERSONANDO CRISTO STESSO.**

È una prospettiva che torna **in ogni lezione,** nella **struttura** della lezione stessa, che si suddivide in due movimenti essenziali:

AZIONE DI CRISTO NELLA CHIESA	a cui corrisponde	IL MIO IMPEGNO

E, come si è detto per il primo anno, occorre **fare spazio all'impegno del ragazzo** che si effettua, almeno inizialmente, fin dalla lezione stessa:

- con l'assunzione di **atteggiamenti** - e l'attuazione di **attività.**

6. La vita del ragazzo

Dove raggiungiamo — secondo le indicazioni del testo — la VITA del ragazzo? Alcune indicazioni sono già date, come abbiamo visto, negli « agganci », più sviluppati, con cui inizia ciascuna lezione.

Altre **situazioni di vita** si riscontrano nella rubrica **Il mio impegno,** nelle « attività », e in parecchie schede (specie quelle vitali).

Con gruppi di ragazzi scristianizzati (oppure... non ancora cristianizzati o evangelizzati) si può forse partire prevalentemente **da questi problemi di vita,** che li potranno interessare maggiormente e il cui approfondimento, secondo l'RdC, è già **Parola di Dio** (cf capitolo II: *Principali espressioni del ministero della parola*) anche se non ancora vera e propria catechesi, ma piuttosto preevangelizzazione, evangelizzazione, precatechesi.

Un forte aiuto **per partire dalla vita** può essere offerto **da diversi sussidi:**

- **la serie delle 12 filmine « La Scoperta del Regno di Dio »** per il 2° anno (A 162-173) fa spesso largo posto all'esperienza del ragazzo con la ricchezza dei paragoni tratti dalla vita o anche con l'impostazione **in parallelo** del messaggio con la vita: si veda, ad es., la filmina A 169: **Tornerò da mio Padre,** in cui tutta la parabola del figlio prodigo è seguita punto per punto da una vicenda moderna, spesso molto vicina al ragazzo di questa età;

- **altre filmine** (specie alcune sonorizzate che narrano storie vere) sono anche di grande utilità in questo senso. Ne citiamo alcune soltanto:
  - F 53 *Storia di una vocazione* ed F 54 *Chiamati per nome* (per la missione del sacerdote);
  - F 59 ed F 60 *La mia croce è qui* (sul dolore e la malattia). Parecchie altre filmine, specialmente delle serie D, F, L delle *Filmine Don Bosco,* sono utili e spesso sono citate dalla *Guida;*

- le **foto simboliche** (5 serie di 20 ciascuna, formato cm 25 × 32) e il **fotolinguaggio** (circa 200 foto suddivise in 12 serie, formato cm. 23 × 16), ediz. L.D.C., benché pensate per i giovani, raffigurano con arte ed efficacia innumerevoli situazioni di vita. Si consulti pure il fascicoletto-guida *Fotolinguaggio,* pubblicato anche in « Catechesi » nel gennaio 1971.

Il terzo anno di catechesi ai preadolescenti

I ragazzi del terzo anno delle Medie, ultimo anno della scuola dell'obbligo, sono ormai veri adolescenti e si affacciano con uno sguardo nuovo sui problemi del mondo e della vita.

Essi prendono sempre più coscienza del valore della propria personalità, di cui vanno scoprendo le possibilità indefinite di sviluppo.

Essi prendono coscienza del valore del proprio io, aspirano a un **riconoscimento di esso da parte degli altri,** desiderano **formarsi le proprie idee,** anche se in dialogo con gli altri, e sono disposti a **ragionare insieme,** a **valutare fatti e persone,** a **cercare la propria via,** a **fare esperienze,** a trovare il modo migliore di utilizzare le abbondanti energie che hanno da spendere, con l'intuizione confusa di essere capaci di fare grandi cose.

Tuttavia, perché ciò non rimanga al livello delle parole, occorre che il **dialogo sia « guidato »** e che non « giri a vuoto », ma si appoggi a **realtà concrete.**

Per questo il 3° volume de « La scoperta del Regno di Dio » suggerisce — per il dialogo religioso col ragazzo — il **metodo dei documenti,** e il **testo** stesso si presenta essenzialmente **come una raccolta di documenti,** anche se **accompagnati da una interpretazione.**

1. L'illustrazione della copertina

Non vi sono, nel 3° volume, particolari illustrazioni fuori testo, ma l'**attenzione su Cristo** può essere concentrata **sullo stesso disegno della copertina:** il mondo degli uomini che vivono, agiscono, si agitano si trova di fronte ad un **invito di Cristo,** che chiama tutti attorno a sé come fratelli ed amici per la prima, la più alta forma di azione e di vita che si riassume nel primo comandamento: AMERAI... Si tratta di un vertice, di un **culmine** da raggiungere, e nello stesso tempo di un inizio, di una *fonte* da cui sgorga tutta una vita nuova per la **trasformazione del mondo.**

Se, nella sintesi di Teilhard de Chardin, il mondo si è a poco a poco coperto in miliardi di anni d'una **biosfera** (la sfera della vita), che poi si è elevata ad una **noosfera** (la sfera del pensiero), ora tutti siamo chiamati ad una sfera di vita ancora più alta, la **Cristosfera** o **sfera dell'amore,** in unione e collaborazione, attraverso Cristo, per opera dello Spirito, con il Padre di ogni vita, finché « Dio (l'**Amore**) sarà tutto in tutti ».

2. Le schede nel terzo volume

Questa **visione così elevata da sembrare** a prima vista **irreale** (è un « mistero »: il mistero di Cristo) ha bisogno di essere concretamente e articolatamente messa a contatto con la vita quotidiana del ragazzo.

Ciò avviene anche quest'anno — seppure in misura minore — nelle **schede,** che continuano a sottolineare e presentare i **segni concreti del mistero: biblici, liturgici, creaturali.**

Un ruolo speciale sostengono le **schede vitali,** che sono **in numero doppio** rispetto alle altre, e includono numerosi esercizi di tipo nuovo, e cioè vere e proprie **piccole inchieste,** che spesso potranno essere assegnate ai ragazzi in antecedenza, perché le facciano da soli o in gruppo, in modo da raccogliere così **materiale documentario di prima mano** per lo svolgimento della lezione, o del « dialogo » comunitario:

M(1)2: *Il mestiere di uomo*
M(2)2: *Chi è per me Dio*
M(5)2: *Vivere, per che cosa?*
M(11)2: *Io e i miei genitori*
M(12)2: *Io e i miei amici*
M(13)2: *Io e la Chiesa*
M(16)2: *L'uso del denaro*
M(19)2: *L'aldilà*

3. I documenti e il loro impiego nella catechesi

Ma la caratteristica specifica del 3° volume de *La Scoperta del Regno di Dio* sono i numerosi **documenti fotografici o letterari,** raccolti nel testo e anche nelle schede. **Che scopo hanno i documenti?**

Essi si rifanno ad una particolare concezione della scuola, e quindi anche della « scuola di religione ».

Oggi c'è chi non vuol nemmeno sentir parlare di « scuola » di religione, né di « didattica religiosa », e tanto meno di « lezione » di religione. La trasmissione del messaggio cristiano è qualcosa di vitale, che non si può rinchiudere in un'aula, né soffocare in una struttura scolastica o imbrigliare nella relazione professione-allievo. Essa esige un rapporto diretto di testimonianza, da uomo a uomo, in evidente e stretto rapporto con la vita.

Tutto questo è vero, ma merita di essere analizzato più profondamente. Infatti, quali sono i rapporti tra scuola e vita? C'è un'opposizione, una esclusione, oppure una continuità?

Se la **scuola** è veramente tale, è proprio la **continuità con la vita** che essa deve mantenere. Vita è contatto con l'ambiente, è svilupparsi in un continuo dare e ricevere. Questo avviene al livello fisico, fisiologico, ed anche sociale, intellettuale, spirituale.

Tante cose si apprendono senza andare a scuola, per contatto diretto, per

esperienza di vita: e sono le cose che veramente si ricordano e si assimilano. Ma la vita, con le sue circostanze soggette così spesso al caso, non provvede sempre ad un contatto o a un'esperienza variata, ricca, sistematica; se si dovesse apprendere solo dalla vita, così come avviene, l'apprendimento, l'esperienza risulterebbero incompleti, lenti, disordinati...

Ed ecco allora subentrare l'intelligenza dell'uomo, che con l'istituzione « scuola » mira a **provocare delle esperienze di vita, ad analizzarle, a raggrupparle, a ordinarle insieme.** Poiché fare vera scuola è sviluppare l'allievo, mettendolo a contatto con esperienze di vita arricchite, selezionate, sistematiche, mantenendole per quanto è possibile pur sempre vive, profonde ed umane.

Ora, questo contatto avviene se procuriamo di raccogliere nell'aula di catechesi — almeno attraverso una **documentazione « mediata »:** se non possiamo avere un battesimo, possiamo averne delle fotografie, o una filmina, magari acompagnata da un disco, o un plastico di un fonte battesimale — quanto del mistero cristiano esiste in forma visibile.

Sarà quindi **il più gran numero dei segni del mistero** (segni biblici, segni ecclesiali, segni liturgici, segni creaturali) che cercheremo di raccogliere insieme almeno nella loro rappresentazione mediata. Naturalmente essi sono di per sé cosa morta: toccherà al catechista e a tutta la classe « prenderli in mano », dar loro vita, voce e calore; ma questo sarà fatto tanto più facilmente quanto più saranno a disposizione con facilità, varietà ed abbondanza.

Si può dire che **un testo di religione è un primo saggio di questa « raccolta di segni »** del mistero, anche se sarà solo un inizio e uno stimolo, per il catechista e per i ragazzi, a continuare il lavoro (facendovi magari una cartella speciale per ogni argomento) in modo più ampio, più concreto, più connesso col proprio ambiente di vita.

Il 3° volume de *La Scoperta del Regno* raduna un gran numero di « segni »:

- **segni biblici:** sono una trentina i passi biblici inclusi tra i « documenti », e ad essi vanno aggiunti quelli delle schede, molte delle « frasi finali » delle lezioni, ecc.;

- **segni liturgici:** relativamente pochi nel testo, quest'anno, sono più numerosi nelle otto schede liturgiche;

- **segni ecclesiali:** ve ne sono parecchi, e di diversi tipi:

  – *parole e documenti di Papi:* Leone XIII, Pio X, Giovanni XXIII, Paolo VI;

– *insegnamenti del Concilio Vaticano II* (una ventina di brani importanti);
– *esempi o testimonianze dei santi:* S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, S. Giustino martire, S. Francesco d'Assisi;

- **segni « creaturali »:** sono indubbiamente i più numerosi e comprendono
  – *statistiche* (sullo sviluppo dell'uomo, sulle guerre, sulla fame nel mondo, ecc.;
  – *brani letterari* (di Anna Frank e altri ragazzi e giovani);
  – *testimonianze di cristiani esemplari* (R. Follereau, D. Rops, ecc.).

Più ampio sviluppo hanno i « segni creaturali » nella *novantina di disegni e foto* del testo (oltre alla *quarantina* contenuti nelle schede) molti dei quali a colori. Delle foto, *circa 50* sottolineano *situazioni umane positive* (accompagnando alcune volte gli « agganci » iniziali o gli « atteggiamenti » de LA MIA COLLABORAZIONE), una *decina* presentano, per contrasto, degli *aspetti negativi,* una *dozzina sono paragoni* (quasi parabole moderne) tra realtà spirituali e realtà terrene. Analogamente si potrebbe dire dei disegni.

Non possiamo qui attardarci sulla metodologia dell'analisi e discussione dei documenti, per le quali rimandiamo alle pp. 20-22 del 3° volume della *Guida* e alla guida di ciascuna lezione.

Ricordiamo soltanto l'efficacia dei documenti di attualità da ricercare su giornali, riviste, fatti del giorno, e da aggiungere a quelli del testo e delle schede, e come lo stesso metodo seguito nella presentazione dell'argomento possa e debba essere opportunamente seguito poi anche nella **interrogazione,** che diverrà così un attraente esercizio di **spiegazione e approfondimento dei documenti,** ottenuto mediante un loro **collegamento con la vita** da una parte **e con l'opera e la persona di Cristo** dall'altra.

4. L'approfondimento dottrinale

L'**approfondimento dottrinale** è il compito delle « spiegazioni » o « svolgimento » che nel testo viene dopo i documenti, sotto il titolo di PIANO DI DIO.

Valgono qui le osservazioni già fatte per il 1° e il 2° volume. Aggiungiamo soltanto qualche precisazione:

1) non è su questa parte del testo che **si deve « lavorare »** con i ragazzi, anche se essa serve da guida, ma **sui documenti:** brani biblici o letterari, fatti, statistiche. L'approfondimento dottrinale viene compiuto sempre par-

tendo dai documenti e tenendoli sempre « davanti agli occhi », e non viene fatto dall'insegnante, ma soprattutto dagli stessi ragazzi;

2) il « piano di Dio » non deve essere considerato come una dottrina e nemmeno solo come una « volontà » o « comandamento »; vi si deve invece **vedere Dio o Cristo in azione per attuare,** prima di noi, più di noi quelle **realtà di salvezza** che sono « anche » oggetto di comandamento: « Amerai il Signore Dio tuo... Amerai il prossimo tuo... », con tutte le innumerevoli conseguenze pratiche dell'amore;

3) alcuni punti o **problemi dottrinali** che meritano di essere **sottolineati** in questo volume sono:

— *Dio in azione* per realizzare nel mondo l'amore (lez. 1 e 2);

— Dio vuole una *libera risposta* (lez. 3). Il problema della libertà è stato messo più in rilievo, su richiesta di molti insegnanti, insistendo però sull'ascolto di tutti per realizzare la libertà nella giustizia e nell'amore;

— *l'amore di Dio come unica forza* capace di spezzare l'egoismo e salvare l'uomo facendolo uscire da se stesso (lez. 5);

— lo *sviluppo della vita divina in noi* visto come un « esporsi » alle « energie di salvezza » che sono la *parola di Dio, i sacramenti* e il sacrificio di Cristo, la *comunità della Chiesa* (lez. 9);

— *Dio come promotore della vita* (lez. 14 e 15);

— l'impegno cristiano nella *questione sociale* (lez. 17).

5. La salvezza pasquale di Cristo

Come far risaltare in tutto questo la **centralità della persona di Cristo** e della sua salvezza pasquale? C'è infatti il pericolo di perdersi nell'analisi dei singoli problemi e di dimenticare che solo Cristo è la vera profonda soluzione.

Consigliamo di ricordare sempre:

— che il vero PIANO DI DIO per la salvezza dell'uomo e di tutte le realtà terrestri è la **Pasqua di Cristo;** con la sua morte e risurrezione e con l'invio dello Spirito, Egli è **la vittoria sull'egoismo, l'amore,** che richiedono sempre la **morte a se stessi** e la risurrezione a una **vita nuova** per Dio e i fratelli. Così si avvera la sua parola: « Chi non rinnega se stesso non può essere mio discepolo » e anche: « Chi perde la sua vita la troverà », affermazioni incomprensibili per coloro a cui non è evidente che la salvezza dell'uomo sta nel superare l'egoismo e la chiusura in se stessi e nell'**aprirsi con un cuore grande a tutto ciò che esiste...**

— che ne LA MIA COLLABORAZIONE è centrale la figura di Gesù; lui solo ha saputo dare al Padre la perfetta RISPOSTA, la piena COLLABORAZIONE e la via alla nostra si apre solo **in lui e con lui.** Il **cristiano** non è solo uno che segue Cristo, o vive con Cristo, ma è **inserito in lui,** partecipe della sua vita, e tutto questo **in modo attivo, dinamico:** stretto a lui (fede, amore, speranza, sacramenti, sacrificio), è Cristo che continua a vivere e operare nel mondo **finché tutto non sarà « cristificato »** e « cristo-finalizzato » nell'amore, finché l'amore (e quindi la pace, la gioia, la santità) non sarà tutto in tutti.

Sono mete elevate, che non si raggiungono in breve tempo, ma la parabola della fede cristiana ha solo due percorsi possibili: o sale costantemente verso queste altezze, o precipita e scompare.

6. La vita del ragazzo

E la vita del ragazzo?

In questo terzo volume le è dato uno sviluppo e un respiro molto più ampio, anche se si mantiene una certa sobrietà e ci si sforza di non fermarsi ai suoi problemi, ma di spingerlo a vederli in un contesto più vasto, interessandolo almeno un po' a **tutti i problemi dell'uomo.**

La vita entra nel testo in più ampia misura:

— negli « *agganci* » *iniziali,* più sviluppati che negli anni precedenti;
— in molta parte della « *documentazione* », specie fotografica;
— nelle numerose *schede vitali* che propongono delle *inchieste* e sollecitano l'espressione delle opinioni del ragazzo o di altre persone con cui è in relazione.

Tutto questo può essere ripreso, ampliato, approfondito nella misura in cui l'insegnante lo riterrà utile o necessario.

Di capitale importanza è che *i ragazzi stessi* siano i protagonisti di questo lavoro. Se l'insegnante fa un piano di lavoro all'inizio dell'anno, è bene che *lo sottoponga agli allievi,* perché diano i loro pareri e suggerimenti, e lo rielaborino fino a sentirlo come *cosa propria.*

Oppure si potrà chiedere ai ragazzi di segnalare i problemi che desiderano siano trattati insieme. In pratica si vedrà che *coincidono con quelli del testo;* e se ne manca qualcuno, si potrà far riflettere su questo *difetto di sensibilità* per certi problemi per molti versi importanti.

La collaborazione degli allievi dovrà poi essere richiesta e stimolata lungo tutto il percorso del lavoro comune.

Le filmine del terzo anno, ad es. (A174-185) che, insieme con i libretti, offrono un materiale eccezionalmente ricco e molto vicino alla vita, non devono portare a un ascolto o a una visione « passiva », ma essere continuamente oggetto di discussione, completamento, approfondimento.

Anzi, si può affermare che tutto il testo è concepito come « materiale utile alla discussione e all'approfondimento dei problemi dell'agire del cristiano...; i documenti, le foto, le esposizioni dottrinali pongono problemi anche quando sono « affermazioni » o sembrano dare una soluzione, e devono essere discussi e integrati con la documentazione ulteriore raccolta dai ragazzi nel *Vangelo,* nei *testi liturgici,* nel *magistero della Chiesa* e nella loro stessa vita ».

Così essi matureranno a poco a poco in un progressivo colloquio con Dio.

Il nostro desiderio più vivo sarebbe che questo piccolo studio non fosse soltanto letto dagli insegnanti di religione, ma **discusso per gruppi in riunioni di aggiornamento, o in équipes di lavoro,** in modo da essere veramente assimilato, o, meglio ancora, da suscitare scambi di esperienze e approfondimenti del problema che completino, migliorino e « incarnino » nella realtà viva il poco che ci è riuscito di trarre dallo studio e dal contatto personale coi ragazzi.

Rinviamo pure ad altri articoli già apparsi su « Catechesi », come:

« *La Scoperta del Regno di Dio* ». *Osservazioni, riflessioni e indirizzi pratici,* 36 (1967) n. 8-9, fascicolo C (371), pp. 1-24.

« *La Scoperta del Regno di Dio* ». *L'itinerario della lezione e l'uso delle schede,* 36 (1967) n. 11, fascicolo C (381), pp. 1-16.

Il mio « piano di lavoro » secondo il Documento di base, 40 (1971) n. 10, fascicolo C (83), pp. 6-16.

GIUSEPPE CLEMENTEL

LA CATECHESI NELL'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE DEI PREADOLESCENTI

Scrivendo queste pagine in vista della **Giornata di Preghiera per le Vocazioni** — missionarie, religiose e sacerdotali — (ogni anno: la IV domenica di Pasqua), propongo alcune linee di ricerca sul rapporto, che è essenziale, tra catechesi ed orientamento vocazionale, specificatamente all'età della preadolescenza.

Un problema della catechesi

Il problema può essere posto in questi termini: esiste una catechesi della vocazione, delle vocazioni? E se sì, essa è obbligatoria, è anche senz'altro opportuna? È possibile impostarla, realizzarla?

Ma non è solo un problema di contenuto e di metodo: cosa dire, come dirlo; ma forse è un **problema derivato dalla difficoltà che la gioventù nella società d'oggi incontra** per capire, accettare la vita come vocazione nelle prospettive della fede.

Comunque, resta un problema aperto per la catechesi.

Infatti gli esperti e responsabili dei centri nazionali per l'animazione della pastorale vocazionale riuniti al *Congresso Mondiale Vocazioni* (10-14 maggio 1971), in un documento finale, sintesi degli orientamenti dottrinali e delle indicazioni operative, affermano:

« Il Conc. Vaticano II ha presentato la dottrina delle vocazioni particolari nel contesto generale della vocazione e della missione della Chiesa nel mondo... ha messo in evidenza il carattere dinamico delle vocazioni particolari, il loro radicamento nella vocazione battesimale; inoltre, l'azione mediatrice, a loro riguardo, della comunità cristiana e la loro destinazione al Regno di Dio » (n. 1).

È una sottolineatura importante, che indica la catechesi della vocazione — e delle vocazioni — non sradicata, ma inserita nel contesto essenziale della catechesi generale.

Ma il documento finale citato continua denunciando che tale catechesi non è sufficientemente approfondita, diffusa e soprattutto applicata all'azione pastorale.

Allo stesso tempo indica problemi specifici di questa catechesi:

« In materia di vocazioni esiste un problema di adattamento di linguaggio alle varie età, alle mentalità, alle situazioni... Esiste infine un problema di catechesi ai ragazzi ed agli adulti » (n. 6).

Un problema per i preadolescenti

Potrebbe essere posto così: **è obbligatoria, opportuna, possibile una catechesi della vocazione** e delle vocazioni particolari già all'età della preadolescenza?

O non è forse opportuno, necessario riservarla all'età giovanile, l'età dell'opzione fondamentale della vita?

Il documento finale citato dà questa interpretazione:

« Le ricerche di psicologia ci mostrano che vi sono momenti privilegiati in cui si prende coscienza dei progetti per l'avvenire: al termine della fanciullezza, nella seconda adolescenza ed all'inizio dell'età adulta... ».

Ed aggiunge, con riferimento alle vocazioni particolari:

« I progetti per l'avvenire, orientati al sacerdozio, alla vita religiosa, ad altri servizi nella Chiesa, se sono coerenti con la vita di coloro che li formulano, richiedono necessariamente un'attenzione ed un aiuto adeguati da parte della Chiesa stessa » (n. 24).

Dunque la **risposta** alla domanda posta in riferimento ai preadolescenti non può essere che **positiva:** anch'essi esigono un'assistenza di orientamento vocazionale, rapportata alla loro età; esigono una catechesi, che si sviluppi dall'idea-forza della vita come vocazione al significato e valore fondamentale della vocazione cristiana, fino al ventaglio delle vocazioni particolari.

Perciò non è un problema soltanto didattico, di contenuto e di metodo: cosa c'è da dire, quali sussidi usare, come parlare di vocazione; ma di **guidare i preadolescenti a prendere coscienza** che devono avviarsi ad affrontare il problema della vocazione personale: affrontarlo, non risolverlo.

È già l'età in cui il fanciullo che sta diventando adolescente ricerca, alle volte con ottimismo e con entusiasmo, altre volte con inquietudine e scoraggiamento, in quale situazione concreta di esistenza egli si potrà realizzare, in cui ricerca se stesso mentre si sforza di ricercare il suo avvenire.

Questa ricerca è ancora molto idealistica: sogna più che scegliere, desidera più che decidere, comincia a progettare più che ad impegnarsi su una vocazione personale concreta.

È una ricerca: non è ancora né una scoperta, né un impegno; anche se gli si spiega che la sua vocazione personale si scopre e si realizza giorno per giorno, con lo svolgersi della personalità cristiana, nella corrispondenza alla grazia.[1]

Così, mentre mette già in crisi l'intuizione d'avvenire, piena di fantasia e di emotività, che ha avuto da fanciullo — appunto per verificarla — e si sente ancora lontano dal dover formulare un'opzione di vita, consapevole e libera, come farà da giovane, **il preadolescente si muove verso la sua « identità » personale.**

Non è capace di idee astratte.

La sua identificazione è legata all'azione: ha bisogno di vedere, costatare ed imitare: va cercando la propria identità in un confronto con le persone, le situazioni e gli avvenimenti che gli rivelano il significato ed il valore della vita come vocazione, o di una vocazione particolare.

Da questo punto di vista la preadolescenza è un'età molto favorevole ad una catechesi della vocazione — e delle vocazioni —: perché è la proposta di un centro d'interesse, che non fa problema, che non è sentita come una incursione degli adulti nel proprio mondo interiore, come avverrà nell'età adolescenziale successiva; ed allo stesso tempo è percepita come l'insorgere di un nuovo problema morale, di « responsabilità ».

Comunque è necessario sforzarsi di entrare nell'animo dei preadolescenti: osservarli, ascoltarli, mettersi sulla loro lunghezza d'onda; formare l'ambiente, il clima del gruppo, perché si sentano animati all'attenzione ed all'impegno, invece che spinti all'indifferenza, o bloccati in difesa.

Inoltre è necessario aiutare i preadolescenti — in un contatto personale più che in una catechesi al gruppo — a superare la crisi delle scelte infantili, ad accettare delle mete a lunga scadenza, a non compromettere con dei sì o dei no prematuri un'autentica vocazione personale.

Invitarli ad accettare la guida, proposta da Paolo VI ai ragazzi: pregare, riflettere, leggere il Vangelo, dedicarsi all'apostolato, scegliersi una guida spirituale (*Lettera al I Congresso Europeo Vocazioni,* dicembre 1966).

[1] Cf P. Babin, *Il tuo domani,* LDC, Torino-Leumann, 1968, p. 46.

Prima di tutto: **quale catechesi?**

Tutte le forme di catechesi, evidentemente: quella omiletica e quella didattica — propria della scuola —; e quella missionaria, con la quale, fuori di una celebrazione religiosa o dell'insegnamento della religione, in qualunque ambiente e con qualsiasi mezzo, si diffondono e si difendono verità, princìpi morali e valori religiosi del cristianesimo.

Poi: **perché catechesi vocazionale?**

L'argomento è stato dibattuto in questi anni, dopo i documenti del recente Concilio, gli atti del Magistero e le interpretazioni degli autori più accettati, che presentano il valore « vocazione » in tutta la sua profondità ed ampiezza, fino ad identificarlo con quel « destino che Dio propone a ciascuno » (*Populorum progressio,* n. 15).

Perciò, se già la parola è una vocazione per l'uomo, la catechesi della rivelazione, del messaggio evangelico e della vita cristiana è già essa stessa, ed essenzialmente, una catechesi « vocazionale ».

Ed allo stesso tempo: parlare della vocazione battesimale come vocazione alla vita cristiana e matrice su cui si specificano e si realizzano le vocazioni particolari — laicato, vita religiosa, ministero sacerdotale — è uno dei compiti fondamentali della catechesi.

Ed insieme è legge fondamentale per la catechesi della vocazione — e delle vocazioni — riferirsi sempre al contesto teologico, agli aspetti psicosociologici, alle urgenze pedagogiche e pastorali derivanti da un'iniziativa divina, che comporta, per realizzarsi, l'adesione umana.

a) Il contesto teologico

Ogni vocazione si inserisce là ove Dio ha impegnato l'umanità e specialmente il suo Popolo: cioè l'opera di salvezza; **e così ognuna delle tre divine persone invita:**

- **il Padre,** creatore, a compiere la sua opera con attenzione ed impegno, per perfezionare il mondo e realizzarlo in Regno di Dio;
- **il Figlio,** redentore, a condividere la sua missione di salvare l'umanità, moralmente e religiosamente;
- **lo Spirito,** santificatore, a farci partecipi, con le virtù, i doni e la grazia, della comunità dei figli di Dio, che è una comunità di fede, di preghiera e di azione apostolica.

Perciò la catechesi vocazionale è impegnata a dare una risposta a queste esigenze umane nelle prospettive della fede:

- *porsi in comunione di vita con Dio;*
- *inserirsi nel piano di salvezza.*

Sono esigenze umane: perciò appartengono all'intima essenza dell'uomo; e così la catechesi è impegnata prima di tutto sulla vocazione umana, di cui i documenti conciliari proclamano la grandezza (*GS,* 3), le intenzioni di Dio sulla sua realizzazione integrale (*GS,* 11), la rivelazione del Cristo sulla natura della vocazione umana, come vocazione alla verità ed all'amore, alla intima comunione con Dio (*GS,* 18, 19, 21, 22, 29) ed all'appartenenza al Popolo di Dio (*LG,* 2, 13; *GS,* 13, 25, 31, 35, 76).

Sono esigenze nelle prospettive della fede: perciò appartengono all'intima essenza del cristiano, colui che ha risposto all'invito di Dio, incamminandosi sulla via che conduce a Lui, ed a partecipare alla struttura, vita e missione del suo Popolo; perciò:

- **individualmente,** perché « la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio » (*GS,* 19).

Questa dimensione « individuale » dell'essere cristiano si svolge secondo il Vangelo (*PO,* 6), in uno sforzo di identificazione alla statura dell'uomo perfetto, il Cristo (*GE,* 2), con consapevolezza (*GE,* 2), con dignità (*AG,* 15), impegnandosi nel dovere del proprio stato (*GS,* 43, 75), nella santificazione personale (*LG,* 39-42) e nell'apostolato (*LG,* 33-36).

- **socialmente,** perché « il Popolo di Dio, costituito da Cristo per una comunione di vita, di amore e di verità, è da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti » (*LG,* 9).

Questa dimensione « sociale » dell'essere cristiano si specifica in doni diversi in servizio alla comunità cristiana: laicato (*LG,* cap. IV; *AA; AG*), vita religiosa (*LG,* cap. VI; *PC*), esercizio del sacerdozio (*LG,* cap. III; *PO*).

Così la catechesi vocazionale « illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo » (*RdC,* 33).

Specificatamente: « guida ad assumere la missione della Chiesa, secondo la propria personale vocazione » (*RdC,* 43).

Infatti, « tutta la vita dell'uomo deve apparire come vocazione:

- a conoscere ed amare Dio ed il prossimo;
- nelle concrete situazioni dell'impegno cristiano;
- e, alla fine, nella beatitudine della comunione eterna » (*RdC,* 77).

E questo si consegue:

- nella vocazione-adesione a Gesù Cristo (cf *RdC,* 77);
- accettando il piano provvidenziale del Padre « che crea, salva, santifica

e dà un senso alla vita, rivela ad ogni uomo la sua vocazione e gli dà modo di realizzarla » (*RdC,* 77);

- realizzando l'azione animatrice dello Spirito, « il quale
- spinge la Chiesa a svilupparsi, a rinnovarsi, ad aggiornarsi, a capire i tempi ed a rinnovare il mondo;
- ne conserva la struttura organica, vivifica le istituzioni, santifica il Popolo di Dio;
- in essa distribuisce carismi e ministeri, vi suscita vocazioni ed opere che l'autorità non estingue, ma discerne, guida, coordina » (*LG,* 8; in *RdC,* 79).

In sintesi: « La catechesi è rivolta a tutti, all'essere ed all'agire del cristiano, perché riguarda la sua vocazione personale nella Chiesa e nel mondo » (*RdC,* 131).

Il recente documento della CEI sulla pastorale delle vocazioni assegna alla catechesi i compiti seguenti:

« La catechesi vocazionale sarà soprattutto orientata a formare una mentalità di fede robusta e cosciente e a trasmettere una visione vocazionale di tutta la vita cristiana. Infatti il fedele dovrà essere reso cosciente che potrà avvertire la chiamata di Dio solo all'interno della decisione fondamentale, compiuta sul piano della fede, di cercare la volontà del Padre e di farsi discepolo di Cristo. E dovrà rendersi conto che tutta la sua esperienza cristiana (fede, morale, sacramenti) è vissuta e costituita in un rapporto dialogico, e quindi vocazionale, con Dio.

Sarà perciò necessaria una catechesi generale che approfondisca la scelta della fede e la coscienza della vocazione battesimale, che investe tutta la vita del cristiano, per rendere poi possibile una catechesi delle vocazioni particolari » (*Orientamenti e norme per la formazione al ministero sacerdotale in Italia,* n. 254).[2]

b) Aspetti psicosociologici

La vocazione cristiana e qualunque sua specificazione è un'adesione umana ad un'iniziativa divina, perciò passa attraverso la struttura personale di un individuo, condizionata dagli impulsi interiori e dagli influssi ambientali, si scopre con lo svolgersi della personalità, si plasma con l'unificarsi della personalità intorno ad un ideale di vita credibile e soddisfacente, da un punto di vista umano e nelle prospettive della fede.

È necessario precisare: **da parte dell'iniziativa di Dio,** che precede la graduale presa di coscienza dell'individuo con un piano provvidenziale, un

[2] Cf *Il Regno-Documentazione,* XVII (1972) 3.

disegno storico, un progetto esistenziale, un manifesto, un messaggio, un appello... una proposta con cui invita qualcuno (qualunque) ad associarsi a Lui anche in modo straordinario nella storia della salvezza, **la vocazione è un punto di partenza.**

Da parte dell'adesione umana la vocazione è un punto di arrivo, una meta che si costruisce; che permette, attraverso la validità della risposta, di verificare l'autenticità della chiamata.

La catechesi vocazionale deve tener conto di questo dinamismo della realtà divina ed umana della **vocazione** personale, che **non è un qualche cosa « che si ha »** da trasferire all'età adulta, **ma un qualche cosa « che si è »** da scoprire, verificare, realizzare gradualmente fino all'età adulta.

Allora, teologia od antropologia della vocazione? L'una e l'altra. La **teologia,** sul versante biblico, o liturgico, o morale... per interpretare la parte di Dio; l'**antropologia** per applicare la parte dell'uomo: come scoprirla, affrontare i problemi personali e sociali che la vocazione — e soprattutto una vocazione eccezionale — pone al cristiano; e superare le difficoltà nella corrispondenza all'azione illuminante e stimolante della grazia.

C'è di più: un primo progetto di esistenza dei preadolescenti, la loro adesione ad un ideale di vita, non possono partire dall'iniziativa di Dio — che è ancora da scoprire — ma da condizioni personali e sociali concrete; e da reazioni a queste condizioni, tali da guidare le aspirazioni più profonde ed elevate ad accettare il piano di Dio sulla propria vita.

In questo senso **è forse più opportuno non porre la vocazione in termini di chiamata-risposta, ma di reazioni ed aspirazioni,**

- di una linea più soggettiva, che si esprime in termini di aspirazione;
- di una linea più oggettiva, che si esprime in termini di reazione.[3]

Sembra che più i preadolescenti saranno guidati dalla catechesi a prendere coscienza di ciò che significhi e comporti l'essere stati battezzati e cresimati, cioè l'appartenere ed il partecipare alla Chiesa come comunità cristiana, alla sua vita ed alla sua missione nel mondo, alla storia della salvezza — nelle sue dimensioni umane e divine — e più le reazioni che proveranno indirizzeranno le loro aspirazioni a vivere la vocazione cristiana, eventualmente anche in quelle espressioni meno ordinarie e perciò più eccezionali, che sono le vocazioni particolari missionarie, religiose e sacerdotali.

Da questo punto di vista una lezione sulla vocazione impostata sulla chiamata-risposta « per nome » dovrebbe essere integrata dall'educazione allo spirito missionario.[4]

[3] Cf P. Babin, *op. cit.*, p. 54.

[4] Cf AA. VV., *Temi di catechesi per i preadolescenti,* LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 216-240.

c) Istanze catechetiche e pastorali

È compito del catechista insegnare a leggere i segni di Dio, quelli che possono orientare lo sviluppo della personalità cristiana di ciascuno e quelli che esprimono le attese del Popolo di Dio.

Perciò *i preadolescenti vanno guidati*

- **a sviluppare la loro personalità cristiana nel senso del dono di sé,** dell'amore a Dio ed agli altri. Già in un fanciullo la facilità alla preghiera, l'amore di Dio e del prossimo e la disposizione dell'animo all'apostolato sono segni sufficienti per esprimere « uno stato di vocazione », il quale potrebbe risolversi in una vocazione « sacra » (cf *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis,* n. 7).

- **alla recettività e disponibilità al dono di Dio di una vocazione:** a riconoscerla a realizzarla attraverso la collaborazione personale all'educazione cristiana che ricevono (cf *Sacerdotalis caelibatus,* n. 62 e ss).

Ogni preadolescente deve sapersi qualcuno che occupa un posto nel pensiero di Dio.

- **alla presa di coscienza delle sollecitudini del Signore e delle esigenze della Chiesa,** per dichiararsi pronti anche a compiti impegnativi per la comunità (cf *Presbyterorum ordinis,* n. 11).

Ogni preadolescente attende che gli venga designato un posto nel mondo.

Così la catechesi sarà veramente vocazionale, perché condurrà allo sviluppo della vocazione cristiana, lungo le linee fondamentali della catechesi: intellettuale-nozionistica, volitiva-affettiva e vitale: « dal catechismo alla vita ».

Allo stesso tempo essa darà soddisfazione ad un'esigenza — la prima — di ogni orientamento, specialmente di quello che è detto « orientamento vocazionale » perché si rivolge a tutte le dimensioni della personalità in formazione ed a tutte le sue prospettive, incluse quelle della fede.

Questa prima esigenza è l'« informazione », che comporta la verifica in un contatto con coloro che realizzano un tipo di vocazione; e che sollecita qualche cosa di più, cioè un « vivere insieme » con persone impegnate in un dato carisma-vocazione, per coglierne la spiritualità, il tipo di apostolato, lo stile di vita: una esperienza esistenziale di comunità di fede, di preghiera e di azione apostolica come « esperienza di Chiesa » (cf documento finale del *Congresso Mondiale Vocazioni,* maggio 1971, n. 12).

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
4 - APRILE 1972
SERIE II
NUMERO 114

SOMMARIO

G. Gatti, Famiglia e catechesi, pp. 1-9
— Direttive per la celebrazione della Cresima, pp. 10-16
G. Gianolio, Padre, perdona, pp. 17-24

GAETANO GATTI

FAMIGLIA E CATECHESI

Il problema pastorale

Molti oggi parlano di catechesi familiare, in diversi settori e a vari livelli.[1]

All'estensione del problema e all'urgenza di una soluzione pastorale non corrisponde un adeguato *approfondimento teoretico sul ruolo catechistico*

[1] Se ne avverte la necessità in modo particolare nel periodo dell'infanzia e della fanciullezza, in ordine ad alcune aree importanti dell'educazione religiosa: formazione del senso di Dio, del peccato, della Chiesa, iniziazione alla vita sacramentale, formazione della coscienza morale, ecc.

Si vedano, a tale proposito, alcuni studi sull'argomento: Fr. Agilberto, *Primi educatori della fede,* Milano, Ed. Sussidi, 1969; AA. VV., *Catechismo e famiglia,* Torino, LDC, 1967; D. Boureau, *La mission des parents. Perspectives conciliares,* Paris, Ed. du Cerf, 1970, pp. 425; M. T. Bellenzier, *La fede dei nostri bambini,* Roma, AVE, 1970; P. Ranwez, *Insieme verso il Signore,* 2ª ed., Roma, Ed. Paoline, 1967; M. L. Brasile, *Crescere nell'amore,* Roma, Città Nuova, 1971; J. M. Dingeon, *Père et mère à l'image de Dieu,* Paris, Ed. Le Grain de Sénève, 1960; P. Godin, *Genitori e bambini davanti a Dio,* Milano, Ancora, 1964; G. Gatti, *I nostri bambini figli di Dio,* Bologna, Dehoniane, 5ª ed. 1971 (1ª ed. 1969); M. Leist, *I nostri figli a colloquio con Dio,* Torino, Borla, 1970; G. Piana, *Famiglia comunità di fede,* Roma, AVE, 1970; G. Magliano - V. Zangara, *Dio e noi ti cresceremo,* Fossano, Ed. Esperienze, 1971; A. M. Zanzucchi, *Il mio bambino e Dio,* Roma, Città Nuova, 1970.

Per una visione storica del problema cf G. C. Negri, *Alcune iniziative di catechesi*

specifico dei genitori cristiani nell'educazione religiosa e sull'integrazione del loro contributo nell'ambito della comunità ecclesiale, con particolare rapporto alla parrocchia e alla scuola.

Nessuno pone in dubbio che si è in una *fase di transizione* da un sistema rinunciatario-sostitutivo ad una scelta responsabile attiva. Per di più, alle difficoltà proprie del momento, si aggiunge la mancanza di un punto di riferimento immediato da assumere come modello.[2] I genitori stessi non trovano un corrispettivo nel ricordo della loro fanciullezza e sentono di avventurarsi in un'esperienza nuova. D'altra parte, nei pastori d'anime la riscoperta e la rivalutazione del ruolo catechistico della famiglia dà adito a scelte a volte improvvisate e ad iniziative che non sempre si armonizzano in un contesto più ampio e nel rispetto delle varie competenze.

Le soluzioni inadeguate, per eccesso o per difetto, si possono ricondurre a due.

1. Soluzione assolutista

È auspicata più che reale, anche se accessibile in alcuni ambienti sociali ben preparati. Propone di *affidare alla famiglia un ruolo catechistico autosufficiente,* capace di esaurire in se stesso tutto l'insegnamento religioso, che dispensa quindi dall'istituire le scuole di catechesi parrocchiale per i fanciulli.

Si convalida questa scelta con i risultati delle statistiche descrittive dell'incisività e della continuità dell'educazione religiosa impartita in famiglia.[3]

A tale proposito non mancano tentativi di avanguardia che, con buone intenzioni e valide motivazioni, giungono a deviare il ruolo catechistico dei genitori, sovraccaricandoli di richieste che non sono di loro competenza: istruzione religiosa secondo un programma prestabilito, aggiornamento didattico, ecc.

Ne risulta un contributo che, se pur efficace sotto molti aspetti, difficil-

familiare, in « Orientamenti pedagogici » VII (1960), n. 6, pp. 1099-1116. Si segnalano alcune iniziative italiane che si propongono di preparare i genitori alla missione catechistica: « *Corso di catechesi familiare* » (a cura della Commissione « Famiglia » del Centro dioc. di A. C. di Torino, Corso Matteotti 11, Torino). Il corso per genitori « *Sicuri per educare* » (a cura del Segretariato « Famiglia » dell'A. C. e del Centro Ambrosiano di educazione familiare, via S. Antonio 5, Milano).

[2] Il modello risale al sec. XV, cioè al tempo in cui l'educazione religiosa, e quindi la catechesi, era affidata esclusivamente ai genitori.

[3] Cf le ricerche di P. Delooz, *La foi des élèves de l'enseignement de l'Etat en Belgique,* Bruxelles, Ed. Foyer Notre-Dame, 1957, pp. 11ss. e l'inchiesta di G. Hourdin, *La nouvelle vague croit-elle en Dieu?,* Paris, Spes, 1959.

mente può essere completo e ben integrato nella comunità ecclesiale, la quale, nel suo orizzonte, trascende l'ambito della singola famiglia.

Questa scelta sembra pure non adeguata alla differenziazione dei ruoli nel pluralismo dell'odierno contesto socio-culturale, nel quale la famiglia, anche sul piano catechistico, deve abbandonare ogni pretesa di assolutezza, per integrarsi con le altre istituzioni educative: parrocchia, scuola, associazione.

Infatti ne deriverebbe un rinchiudersi nell'ambito ristretto di un tipo di catechesi, destinato poi a scomparire dopo il periodo evolutivo, precludendo l'accesso ad altre comunità più complete e meglio strutturate, in cui l'annuncio catechistico cresce e si perfeziona nella vita stessa della Chiesa.

2. Soluzione sussidiaria

È la più comune, adottata tacitamente, anche se in modo non responsabile, dai pastori d'anime quando affidano alla famiglia un *ruolo catechistico subordinato* nei confronti dell'istruzione religiosa, impartita in parrocchia e a scuola.

I genitori diventano dei semplici *ausiliari,* mobilitati in funzione dell'attivismo catechistico, della frequenza alla scuola parrocchiale e informati sullo sviluppo del programma, per convalidarlo con il sostegno della loro testimonianza cristiana, in una prospettiva eminentemente morale.

Senza dubbio raggiungere questo obiettivo è già un successo, in alcuni ambienti, ma è troppo poco se viene posto come meta finale.

I genitori sarebbero *strumentalizzati ad un sistema catechistico* che li colpisce nei loro diritti e nelle loro scelte libere, lasciandoli continuamente ad un livello di « minorenni » nell'adempimento della loro missione educativa. Non pochi manuali di catechismo, quaderni attivi, schede, album, nelle richieste di intervento della famiglia, in modo inconsapevole, optano per un simile ruolo e continuamente confermano una posizione di semplice sostegno.[4]

È quindi *indispensabile* — in questo settore — *un approfondimento sui princìpi,* dai quali deriva la responsabilità catechistica dei genitori, *sul loro contributo, sul coordinamento del loro intervento,* rimandando ad altri studi l'analisi degli aspetti metodologici del problema, in rapporto alle fasi dell'evoluzione psicologica del fanciullo.[5]

[4] Nel recente *Direttorio catechistico generale,* pubblicato dalla S. Congregazione del Clero l'11 aprile 1971, si hanno alcuni accenni al nostro problema (vedi i nn. 78, 79, 115, 121 e il n. 2 dell'*addendum*).

[5] Cf, ad es., il cap. IV della parte IV del volume di Silvio Riva, *Catechetica pastorale,* Brescia, La Scuola, 1970, pp. 321-332.

I fondamenti della responsabilità catechistica dei genitori

Si parla, frequentemente, di « educazione religiosa » dei fanciulli in famiglia, riducendola ad un vago e generico sentimento religioso di base, che si esaurisce in una pratica tradizionale, moralistica e di tipo preservativo, legata a contenuti e a motivazioni non ben specificati: l'idea di Dio, dell'anima, del male, della preghiera, ecc. Si educa in questo modo al senso religioso, ma non alla fede e ad una esistenza cristiana, perché manca un preciso annuncio catechistico.

La catechesi familiare è indispensabile per una vera educazione cristiana dei figli. Nello stesso modo che la Chiesa, nell'assolvere il suo compito educativo, utilizza come primo tra i suoi mezzi « l'istruzione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo » (G. E. n. 4), così i genitori con l'annuncio della Parola di Dio promuovono la crescita e la maturità cristiana dei figli (cf *Rom* 10,14-15).

1. Il diritto primario dell'educazione

« La famiglia ha immediatamente dal Creatore la missione e, quindi, il diritto di educare la prole ».[6]

L'educazione deriva quindi dall'atto stesso generativo, si pone in continuità con esso ed accompagna i diversi ritmi di sviluppo. Ne consegue che i genitori cristiani ricevono da Dio l'incarico implicito di catechizzare la prole, perché un'educazione completa comprende anche l'aspetto resligioso, che, a sua volta, presuppone la catechesi.

« I genitori cristiani sono come i primi e i principali educatori dei loro figli, *i primi e i principali catechisti* ».[7]

Il diritto dei genitori è primario e, in senso giusto, assoluto, perché essi godono di una vera « competenza » catechistica da integrarsi, se vuole essere autentica, nella comunità ecclesiale.

« Questa vocazione non è affatto un artificio di responsabilità divenuto necessario in questi tempi di miseria che sono quelli della "morte di Dio".

[6] Pio XI, Enciclica *Divini illius Magistri,* 31 dicembre 1929: n. 257 della raccolta « Insegnamenti pontifici », n. 3 *L'Educazione,* Roma, Ed. Paoline, 1957.

[7] Pio X, nelle *avvertenze* al suo catechismo; cf Pio XII: lettera al I° Congresso catech. nazionale, Parigi, 1955. Si veda: G. FRUMENTO, *La catechesi nei documenti della S. Sede,* Roma, Ed. Paoline, 1965, pp. 177-179.

Essa affonda le sue radici nella condizione stessa dell'ente famiglia, di cui i genitori sono i creatori e i custodi ».[8]

a) L'educazione riguarda la persona

L'educazione, che si rivolge sempre alla persona, non conosce dualismi, ma è unica, anche se si realizza a livelli diversi.

Non esistono per il battezzato due interventi educativi dissociati: uno che costruisce l'uomo nella sua perfezione naturale e l'altro che promuove la sua crescita nella vita della grazia.

« L'educazione consiste essenzialmente nella *formazione dell'uomo,* quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato ».[9]

I genitori quindi, nel dovere di promuovere la *maturazione integrale* dei figli, collaborano già con Dio, che con loro educa il fanciullo battezzato attraverso l'esperienza familiare. Infatti il « fine proprio e immediato dell'educazione cristiana è [quello di] cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano ».[10]

In quanto « primi e principali educatori » (G.E., n. 3), i genitori si riscoprono « *primi annunciatori della fede* » (L.G., n. 11), « *testimoni della fede* » (A.A., n. 11 e L.G., n. 35) con il dovere di « istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole » (L.G., n. 41) e sono tenuti ad assolvere un'attività catechistica nell'ambito stesso della famiglia. Questo compito non si aggiunge all'esterno della missione dei genitori cristiani, ma è *inerente* ad essa e li rende, nel senso più completo, padre e madre, contribuendo allo sviluppo ordinato ed armonico della personalità dei figli.

b) L'educazione è integrale

L'educazione interessa la persona nella totalità dei suoi dinamismi e ne promuove l'equilibrio interiore. « L'educazione cristiana comprende *tutto l'ambito della vita umana,* sensibile e spirituale, intellettuale e morale, individuale, domestica e sociale ».[11]

Da qui deriva che ogni settore dell'attività del soggetto in crescita ha un valore in rapporto alla sua formazione religiosa, che non può essere esclusa

[8] J. Honoré, *Famiglia e catechesi,* in « appendice » del libro *Il bambino, la sua famiglia e i suoi educatori,* Torino, Borla, 1967, p. 143.
[9] Pio XI, *Divini illius Magistri,* n. 243 dell'*op. cit.*
[10] Id., n. 300, *op. cit.*
[11] Id., n. 300, *op. cit.*

dal contatto diretto con le realtà concrete. La catechesi non entra in famiglia come un momento isolato dal resto della vita quotidiana, non si giustappone semplicemente ad alcune circostanze, non si aggiunge come una appendice al termine della giornata nella preghiera della sera, in una lettura biblica o come un avvenimento settimanale nella preparazione comune all'Eucaristia, ma *emerge dalla trama dell'esperienza familiare, è al suo interno* e chiede di essere accolta nel suo significato religioso.

La vita quotidiana dei genitori, se vissuta bene, è la vera « dose » di catechesi che raggiunge i figli in modo integrale e continuo.

Si elimina così il carattere intellettuale della parola « catechesi », che, tra le pareti domestiche, riacquista la sua nota originale di fatto esistenziale.[12]

A livello catechistico, la famiglia avverte pure dei limiti, che supera nell'ambito della comunità ecclesiale, da cui è sorta e in cui vive come « *Chiesa domestica* » (L.G., n. 11)

L'opera educativa dei genitori infatti, pur completa nel suo ordine, richiede la mediazione della Chiesa, che gli sposi stessi hanno chiesto nel loro Matrimonio e con il Battesimo dei figli.

« I genitori sono incapaci di donare una formazione soprannaturale... i legami che uniscono gli uomini a Dio, non vengono solo dagli uomini... la parte più importante sta nell'iniziativa di Dio attraverso Cristo e la sua Chiesa... Preparare il fanciullo a prendere un posto attivo e responsabile nella comunità dei credenti che prega e si offre, è il ruolo essenziale dei genitori ».[13]

2. La scelta responsabile dell'educazione cristiana

La Chiesa nel sacramento del Matrimonio, per volontà libera degli sposi, espressa davanti alla comunità, eleva la loro missione educativa ad un ordine soprannaturale.

I genitori diventano così davanti ai figli « *vicari di Dio* » [14] e « *cooperatori della grazia* » (A.A., n. 11).

« Questa azione sacramentale della Chiesa però non è il fondamento

[12] Un autore fa osservare, a tale proposito: « Il bambino non ha bisogno di una fede "alla sua portata", né di una preghiera fatta per lui, né di altri infantilismi della pietà, che sono gli alibi cristiani dei genitori poco credenti. Egli ha soprattutto bisogno della fede e della preghiera adulta dei suoi genitori: fede e preghiera sono anche rimedi alle divisioni latenti e costruiscono solidamente e spiritualmente l'unione », A. M. Henry, *La vocation catéchétique des parents,* in « Catéchèse », II (1962), n. 8, p. 290.

[13] R. Monjardet, *Sur l'éducation spirituelle des enfants dans la famille,* in « Supplément de la vie spirituelle », 1955, n. 34, pp. 340-363.

[14] Pio XI, *Divini illius Magistri,* n. 287 dell'*op. cit.*

del diritto dei genitori; è la condizione della sua esistenza e del suo esercizio; è perché i genitori sono membra della Chiesa che il diritto, che essi ricevono immediatamente da Dio sui loro figli, dona ad essi una missione soprannaturale nell'educazione ».[15]

La Chiesa, infatti, già fin dal Battesimo associa ogni individuo alla missione profetica di Cristo. Nella Cresima riconferma questo ruolo in ordine ad un impegno di testimonianza, nel Matrimonio lo ripropone agli sposi nell'ambito specifico della loro famiglia e nel sacramento dell'Ordine l'affida in modo solenne e ufficiale ai presbiteri per tutta la Chiesa.[16]

Gli sposi quindi non ricevono nessuna delega dalla Chiesa nella loro attività di magistero, perché all'interno stesso del Matrimonio la famiglia riscopre la funzione catechistica che le è *connaturale,* in forza del suo impegno educativo.

« I genitori quali membri della Chiesa in forza del loro Matrimonio cristiano generano il bimbo e in questo senso stanno all'origine della sua educazione alla fede ».[17]

Tuttavia esercitano la loro funzione profetica nel rispetto delle direttive della Chiesa e in dipendenza da essa, perché membri, anche se con responsabilità in proprio.

A tale proposito S. Agostino riassume il suo pensiero in una frase significativa: « ... nella casa, il capo famiglia esercita una *funzione ecclesiale* e, per così dire, una *funzione episcopale* ».[18]

L'immagine è molto efficace, perché colloca la catechesi familiare al livello del magistero dei vescovi, ma, nello stesso tempo, ne sottolinea il rapporto di dipendenza dalla Chiesa.

La scelta responsabile dei genitori, assunta nel giorno del Matrimonio, si ripropone nei confronti dei singoli figli in rapporto ad alcune scadenze della vita sacramentale.

a) La richiesta del Battesimo

La presentazione del bambino al fonte battesimale rappresenta per i genitori l'impegno preciso della sua educazione alla fede.[19]

[15] J. Honoré, *La famille dans le plan de Dieu,* in « Documentation catéchistique », 1959, n. 43, p. 24.

[16] Cf *Il rinnovamento della catechesi,* (CEI, 1970), n. 195; si vedano anche i nn. 183 e 196. Sul problema del compito catechistico dei genitori e del ruolo specifico della famiglia nella catechesi: cf i nn. 24, 135, 151, 152.

[17] *Linee fondamentali per una nuova catechesi,* Torino, LDC, 1969, p. 47.

[18] *Tract. in Io LI, PL* 35, 1768-69; cf D. Tettamanzi, *La vocazione sacerdotale-profetica-regale della famiglia cristiana,* in « La famiglia », I (1967), n. 2, pp. 106-123.

[19] Si veda il « nuovo rito del Battesimo »; giustamente fa notare P. Rinaldo Fal-

« Soprattutto nella famiglia... i figli, fin dalla più tenera età, devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel Battesimo » (G.E., n. 3). *La catechesi familiare* quindi, in particolare nel periodo dell'infanzia e della fanciullezza, *è al servizio della crescita battesimale,* nel rispetto della capacità recettiva e dei ritmi evolutivi del bambino. Infatti « quando i genitori richiedono per i loro figli il Battesimo, essi si impegnano anche a rispondere a tutte le esigenze che implica il sacramento della fede ».[20]

« Se i fanciulli hanno diritto ad una educazione umana in ragione della loro filiazione parentale, essi hanno ugualmente diritto ad un'educazione cattolica in ragione della loro filiazione divina ed ecclesiale, acquisita mediante il Battesimo ».[21]

b) L'ammissione all'Eucaristia

La prima partecipazione del fanciullo all'Eucaristia si colloca in continuità con la crescita battesimale e, nei confronti dei genitori, come una ulteriore scelta responsabile in conformità alla loro decisione di averlo reso figlio di Dio nella Chiesa.

Non si può prescindere in questa circostanza dal preciso contributo catechistico della famiglia in collaborazione con la comunità.[22] *Ai genitori compete la responsabilità dell'ammissione all'Eucaristia.*

sini che « coloro che nel vecchio rito erano regolarmente ignorati, ora assumono un ruolo di veri protagonisti. L'attenzione si sposta dal rito alle persone e, tra queste, in primo luogo ai genitori » (R. FALSINI, *Il nuovo rito del Battesimo,* in « La famiglia » IV [1970], n. 20, p. 123).

Cf L. BORELLO, *Catechesi sul Battesimo,* Torino, LDC, 1970, p. 126; F. e V. PERI, *Il dono di credere,* Roma, AVE, 1971, pp. 120; M. MIGNONE, *Famiglia e catechesi battesimale,* in « Via, Verità e Vita », XX (1971), n. 33, pp. 55-64.

[20] *Direttorio di pastorale catechistica ad uso delle diocesi di Francia,* Torino, LDC, 1965, n. 131, p. 91.

[21] *Réglements du comité catholique du conseil supérieur de l'éducation,* in « Le souffle » (bulletin du centre de catéchèse de Montréal), vol. 4 (1968), n. 22, pp. 26.

[22] Circa la natura e le modalità di intervento della famiglia in questa circostanza, cf: G. GATTI, *La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale,* in « Catechesi », XXXIX (1969), fascicolo n. 460, 1ª serie, pp. 6-21 e fasc. n. 465, pp. 18-26, M. MIGNOLLI, *Famiglia e iniziazione sacramentale dei fanciulli,* in « Via, Verità e Vita », XX (1971), n. 33, pp. 65-77.

Non mancano esperienze già realizzate: Suor MARIA STEFANIA, *Preparazione alla prima Comunione in famiglia,* in « Orientamenti pastorali », XV (1967), nn. 5-6, pp. 363-400 (esperienza attuata nella parrocchia di S. Vittore a Varese); L. CSONKA - G. GATTI, *Esperienza pastorale di iniziazione sacramentale,* in « Orientamenti pedagogici », XV (1968), n. 85, pp. 39-69 (esperienza realizzata a Como); si veda il fascicolo *Iniziazione cristiana* (Genitori, catechisti parrocchiali, maestri preparano insieme alla prima confessione e comunione), Novara, UCD, 1967, pp. 38; M. MIGNOLLI, *Io sono il Pane della vita* (schede per i genitori), Roma, Centro catech. paolino, 1969.

— « Tocca al padre, o a chi ne fa le veci, e al confessore, il compito di decidere l'ammissione del fanciullo alla prima Comunione ».[23]

— « L'obbligo della Comunione che grava sui bambini, ricade principalmente su coloro che si occupano di loro, cioè sui genitori, sui tutori, il confessore, i maestri, il parroco ».[24]

— « I genitori contribuiranno all'iniziazione sacramentale dei fanciulli e si preoccuperanno che abbiano le disposizioni necessarie per essere ammessi alla prima Comunione ».[25]

— « Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti della iniziazione cristiana ».[26]

— « Ai genitori, opportunamente preparati, potrà essere affidata la preparazione dei bambini alla Messa di prima Comunione in collaborazione con la parrocchia ».[27]

c) L'orientamento vocazionale

La vocazione è qui intesa in senso molto ampio, cioè come la realizzazione di se stessi nella pienezza dei propri doni e delle proprie capacità. In questa prospettiva è un appello iscritto nella natura di ogni individuo che emerge, in modo parallelo allo sviluppo, nella scoperta di se stessi in rapporto agli altri.

La famiglia è l'ambiente privilegiato dove è più facile « decifrare » negli avvenimenti di ogni giorno il piano di Dio per ogni persona. Ai genitori spetta il dovere di assicurare la maturità dei figli nel guidarli ad assumere un ruolo responsabile ed impegnato nella comunità.

« *I genitori devono... secondare la vocazione propria di ognuno,* e quella sacra in particolare » (L.G., n. 11); « li aiutano (i figli) con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono con ogni diligenza la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta » (A.A., n. 11).

« I figli..., sempre attraverso la famiglia, vengono pian piano introdotti nella convivenza civile e nel popolo di Dio » (G.E., n. 3).

I genitori sono impegnati in questa opera fino a quando i figli, a loro volta, abbandonando la famiglia, si assumono una propria responsabilità nel Matrimonio.

(*continua*)

[23] Decreto *Quam singulari* (8 agosto 1910), n. 186 della raccolta « Insegnamenti pontifici », n. 3, *L'educazione,* Roma, Ed. Paoline, 1957.

[24] *Codice di Diritto Canonico,* can. 860; cf can. 854 § 4.

[25] *Direttorio di pastorale catechistica ad uso delle diocesi di Francia, op. cit.,* n. 138, pp. 93.

[26] *Il rinnovamento della catechesi,* n. 152; cf l'istruzione *Eucharisticum mysterium* della S. C. dei Riti (25 maggio 1967), n. 14.

[27] Dal documento della CEI *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* del 15 novembre 1969, n. 16/e.

DIRETTIVE PER LA CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA

Le direttive che seguono sono state elaborate dalla Commissione liturgica della diocesi di Torino tenendo conto dell'esperienza dei ministri abituali della cresima nella diocesi. Esse esplicitano le indicazioni (Praenotanda) del nuovo Rito della cresima: approvate dall'Arcivescovo, diventano operative per tutti.
Come si vede, non costituiscono un vero e completo Direttorio pastorale, che comporterebbe un impegno molto più ampio e intenso dei vari organismi diocesani. Tuttavia il richiamo di alcuni principi e orientamenti sarà un aiuto alle comunità parrocchiali per vedere con spirito nuovo questo sacramento della comunione ecclesiale e per prepararlo e celebrarlo con frutto.

Riportiamo questo documento a titolo di esempio, perché è quello della chiesa particolare in cui il nostro Centro è impiantato e dove i suoi membri svolgono l'attività ordinaria di catechesi e di pastorale. Purtroppo non ci è possibile dar conto di tutti i documenti pubblicati dalle diocesi per questo « anno della cresima », molti dei quali ugualmente pregevoli per dottrina, senso pastorale e liturgico.

A) Orientamenti generali

1. Il ministro della confermazione in rapporto con la Chiesa locale

1. Nell'itinerario dell'iniziazione cristiana un battezzato è confermato nella sua appartenenza al popolo di Dio mediante l'intervento del Vescovo, che gli conferisce un particolare dono dello Spirito.

Inserito così di pieno diritto nella chiesa locale egli darà la sua testimonianza di fede con una partecipazione più perfetta all'eucaristia, alla vita e alla missione della comunità.

2. Nella Chiesa occidentale il ministro abituale della confermazione è sempre stato il Vescovo, ad ecezione di alcuni casi particolari ben precisati dal diritto.

Il nuovo rito della cresima prevede come ministri anche dei sacerdoti, sia in modo abituale che occasionale, in ragione del loro rapporto pastorale con i confermati.

È prevista anche una « concelebrazione » del sacramento, specialmente nel caso di un gruppo piuttosto numeroso: ciò esprime bene il ruolo pastorale del parroco e dei suoi collaboratori nella comunità particolare loro affidata dal Vescovo.

3. Nella diocesi di Torino — oltre l'Arcivescovo e i tre Vescovi ausiliari — sono ministri abituali della cresima i diretti collaboratori dell'Arcivescovo che insieme con lui costituiscono il Consiglio episcopale.

Più che la « dignità » episcopale, si deve dunque mettere in evidenza in questi ministri della confermazione il loro « servizio » pastorale, in comunione e corresponsabilità con la persona di colui che, all'interno del collegio episcopale, presiede la Chiesa torinese.

Questo giustifica il loro servizio liturgico nelle comunità parrocchiali come « sacramento » di unità; e questo deve essere messo in rilievo nella catechesi in preparazione alla cresima, mostrando che il dono dello Spirito è collegato con il carisma della guida della Chiesa locale; una funzione che l'Arcivescovo esercita con l'apporto collegiale delle varie competenze dei suoi collaboratori (si potrà illustrare quella del ministro designato).

> Per questa ragione nessuno, nemmeno se Vescovo, conferisce la cresima senza un accordo con l'ordinario del luogo (can. 783 § 2).
>
> D'altra parte, nello spirito della Costituzione liturgica, la semplificazione dei riti non giustifica più la scelta di un Vescovo solo per dare maggior « solennità ».

4. Poiché ognuno dei vicari episcopali è anche incaricato di un gruppo di zone pastorali, sarà normalmete lui il ministro della confermazione nelle parrocchie della zona.

> In concreto, gli accordi sulla persona del ministro e sulla data della cresima saranno presi tramite l'ufficio liturgico, che si incarica di coordinare le prestazioni dei ministri e di suggerire opportune indicazioni per il rito.
>
> In seguito, ogni parrocchia prenderà contatto personalmente con il ministro, informandolo della preparazione catechistica e spirituale dei candidati al sacramento.

5. Il luogo abituale della catechesi, dell'Eucaristia e della vita comunitaria è la parrocchia che, nell'organizzazione territoriale, costituisce una « piccola Chiesa »: essa è perciò responsabile in modo primario della preparazione dei candidati come pure dell'impegno cristiano conseguente ai sacramenti dell'iniziazione. Pertanto la cresima si conferisce nella chiesa della comunità parrocchiale, ad esclusione di altre chiese.

6. Sebbene il *tempo pasquale* e le domeniche intorno alla Pentecoste siano i più significativi per questo sacramento, tuttavia può essere opportuno

prevedere altre date in corrispondenza alla preparazione catechistica dei candidati o a circostanze particolari della parrocchia.

2. Confermazione dei fanciulli

1. Secondo le direttive della CEI e le disposizioni diocesane, l'età per ricevere la cresima è quella del passaggio dalla fanciullezza alla preadolescenza, che per praticità si identifica abitualmente con la quinta elementare o con l'inizio della scuola media.

In questa età lo sviluppo della coscienza morale e della vita di gruppo permette ai ragazzi una risposta più personale al dono di Dio, e insieme una migliore percezione del loro ruolo di testimoni all'interno della comunità ecclesiale.

> L'indicazione dell'età non va presa in modo rigido; un anticipo o un ritardo si giustifica sia con la maturità personale di un fanciullo, sia con situazioni locali (numero dei bambini, ecc.) che possono consigliare, per esempio, di presentare insieme due classi.
>
> È evidente inoltre che, in mancanza di adeguate disposizioni personali o familiari, è meglio rimandare il sacramento a una data più opportuna.
>
> Si deve evitare che si stabilisca la correlazione tra « scuola dell'obbligo » e « sacramenti dell'obbligo » o che si continui a pensare che bisogna aver fatto tutto ciò che è richiesto « per essere a posto » (specialmente in vista del matrimonio).

2. La catechesi in preparazione al sacramento della cresima si svolge, sostanzialmente, a due livelli: una preparazione remota è data dall'orientamento di tutta la catechesi dell'anno, sia essa fatta con sussidi speciali, sia fatta con particolare attenzione all'avvenimento sacramentale che si prepara; una preparazione prossima e specifica dovrà introdurre direttamente ai « riti e preghiere », disponendo alla partecipazione « attiva, cosciente e fruttuosa » al sacramento.

Si insisterà inoltre sul fatto che la confermazione è ordinata ad una partecipazione piena all'Eucaristia domenicale nell'assemblea del popolo di Dio e alla testimonianza cristiana in tutte le situazioni della vita del ragazzo.

3. Il ruolo degli adulti nella preparazione alla cresima è visibile non soltanto nell'attività dei catechisti e dei sacerdoti, ma nell'aiuto dei genitori (che sono i primi educatori della fede), parenti, amici ed altri educatori.

A questo tende, per sé, anche l'istituzione dei padrini, che nel nuovo rito della cresima ha ricevuto un'impostazione più coerente con la « verità » della partecipazione attiva ai sacramenti.

Si sottolinea (come già nel battesimo) il ruolo privilegaito dei genitori e si richiede ai padrini una testimonianza di vita cristiana e un vero aiuto all'educazione dei ragazzi; essi dovrebbero inoltre esprimere l'apporto della comunità parrocchiale come ambiente educativo della fede.

Per la designazione concreta dei padrini la famiglia dovrà scegliere tra le diverse possibilità offerte dal rito e illustrate dal parroco, con questo ordine di preferenze:

— i genitori stessi;
— fratelli e sorelle maggiori;
— i padrini del battesimo;
— un altro padrino, che risponda alle condizioni previste: vita di fede, partecipazione a qualche incontro di preparazione, possibilità reale di intervento educativo.

4. Si deve tendere con ogni sforzo a riunire insieme i genitori (e i padrini) per prendere coscienza del significato del sacramento, per la preparazione dei loro ragazzi, per la preghiera comune.

Sembrano indispensabili alcune riunioni, che non siano però occupate semplicemente da indicazioni pratiche sulla cerimonia imminente.

Questi incontri saranno più fruttuosi se tenuti, come già avviene in diverse comunità parrocchiali, a piccoli gruppi di 4-5 famiglie, con la possibilità di un vero dialogo personale.

5. L'esperienza di varie parrocchie ha anche confermato l'utilità di una o più **giornate di preparazione** immediata al sacramento, in forma di « ritiro », a cui possono partecipare non solo i cresimandi, ma anche i genitori e i catechisti.

3. Confermazione degli adulti

1. In pratica, la richiesta di essere confermati è quasi sempre collegata, per gli adulti, alla prospettiva del matrimonio.

In questi casi si è soliti dare un'istruzione sommaria al candidato, mandandolo poi a ricevere la cresima in un giorno e luogo prestabilito.

Questo modo di fare non rispetta il dinamismo sacramentale e difficilmente raggiunge la dimensione profonda della fede autentica.

Tuttavia si tratta di una questione complessa, che interessa diversi settori della pastorale diocesana e dovrà essere studiata da diversi punti di vista.

(*Seguono diverse indicazioni sul rapporto cresima-matrimonio, sul catecumenato degli adulti, sulle comunità di accoglienza*).

B) Suggerimenti per la celebrazione

1. Il sacramento della confermazione è conferito preferibilmente nel quadro della celebrazione eucaristica.

Tuttavia ogni parrocchia deciderà in concreto se celebrare o no la messa, tenendo conto dell'esigenza, per gli adulti presenti, di dare la loro testimonianza di fede anche attraverso la comunione eucaristica.

Si preferisca una messa di orario, che permetta la partecipazione attiva di un'assemblea che già si conosce ed è affiatata nella preghiera e nel canto.

È bene inoltre che i confermandi non siano inquadrati da soli, ma abbiano vicino, oltre al padrino, anche i genitori e i catechisti.

2. Per evitare una lunghezza eccessiva del rito e soprattutto per consentire una partecipazione più personale e più attenta, il numero dei cresimandi sia limitato ad un massimo di cinquanta.

3. Sebbene la struttura generale del rito sacramentale sia molto semplice ed evidente (Riti d'inizio, LITURGIA DELLA PAROLA, LITURGIA DELLA CONFERMAZIONE, LITURGIA EUCARISTICA, Riti di congedo), tuttavia un'attenta « regìa » è indispensabile per disporre sapientemente i vari momenti del rito e per animare l'assemblea alla partecipazione.

Tutto questo esige un'accurata preparazione e brevi, discreti interventi nel corso dell'azione stessa, che deve apparire semplice, viva e piena di fede.

4. Un'intesa con il ministro della confermazione è indispensabile, se si vuole evitare la genericità e l'improvvisazione.

Ci si accorderà con lui sulle letture, scelte in funzione della catechesi, e lo si informerà dei canti e di eventuali altre particolarità locali.

Nella misura del possibile il ministro sarà invitato a fare conoscenza con i fanciulli da confermare nel corso di una riunione di catechismo o in altra ocasione predisposta: in questo modo egli non apparirà come un « personaggio » che fa la sua comparsa solo per una cerimonia.

5. Si avvertano in precedenza i genitori e i parenti che, nel corso della messa o del rito di confermazione, non è permesso prendere fotografie. Queste si possono fare più opportunamente al termine del rito.

6. Una preparazione accurata dei canti, scelti nel repertorio regionale o da altre fonti, permetterà una partecipazione più attiva e un clima di festa.

Piuttosto che improvvisare qualcosa di speciale per questa occasione, è meglio utilizzare un repertorio familiare, mostrandone la pertinenza al rito mediante una breve catechesi premessa al canto.

Se c'è un buon organista o una schola, si chiederà loro un intervento specifico, ben inserito nell'insieme.

7. Per la celebrazione del rito della confermazione ci sono chiare indicazioni nel rituale.

Gesti e parole devono essere facilmente visibili e udibili, perché aiutino a capire il mistero di salvezza che si compie.

8. Il collegamento con il battesimo, oltre che dalle promesse rituali, può venire sottolineato dalla presenza del cero pasquale (il cero personale non è più previsto).

Non è necessario né consigliabile un vestito particolare per i cresimandi.

Come attuazione del pieno inserimento nella comunità eucaristica, si potrà affidare a qualcuno dei cresimati (insieme con altri membri della comunità: genitori, catechisti, ecc.) una parte delle intenzioni nella preghiera dei fedeli e la presentazione dei doni per l'Eucaristia.

9. La presentazione dei fanciulli al ministro della cresima — a meno che siano in piccolo numero — è preferibile che sia fatta mentre tutti rimangono al loro posto per ascoltare l'omelia che segue.

La presentazione può essere comune, fatta dal parroco, oppure singolare; in questo caso ogni catechista potrebbe presentare i suoi ragazzi.

10. Normalmente la crismazione si compie in presbitero, davanti all'altare o alla sede.

I cresimandi si presentano processionalmente accompagnati dal padrino.

Al momento della propria confermazione, ogni fanciullo si presenta e dice il suo nome (eventualmente su invito del ministro): questo modo di fare sottolinea meglio la dimensione personale del sacramento.

11. Secondo la preparazione delle singole comunità, può essere consigliabile che le parole sacramentali siano ascoltate da tutta l'assemblea, che partecipa in silenzio alla confermazione di ciascuno; in altri casi è preferibile un fondo di organo (o di altri strumenti), oppure un canto adatto.

12. Nella preparazione al rito si dovrà spiegare il significato dei segni che vengono compiuti: l'imposizione collettiva delle mani con la preghiera che l'accompagna, la segnazione e l'unzione con il crisma che indica il dono dello Spirito, il saluto di pace che significa il nuovo rapporto con la Chiesa locale.

Questi segni avranno così modo di essere interiorizzati nel momento stesso in cui vengono compiuti, e le risposte (Amen, E con il tuo spirito) verranno più spontanee.

Si ricorda, per la « verità » dei segni, di non astergere l'olio dalla fronte, come avveniva in passato.

Affinché il rito si svolga con chiarezza e serenità, si raccomanda di evitare sia la preoccupazione per gli elementi secondari (mano sulla spalla, modulo di ammissione, medaglie ricordo...), che l'eccessivo affollamento intorno al ministro.

13. Si ricorda che il parroco della parrocchia dove si amministra la cresima deve annotarla sul Registro dei cresimandi, indicando giorno e luogo della confermazione, cognome e nome del ministro, e dei cresimati (con luogo e data di nascita) e dei padrini.

Provveda inoltre all'annotazione da farsi, a norma del diritto, nel registro dei battezzati.

14. Per ricordare alla comunità parrocchiale il suo rapporto con il Vescovo, la questua della messa sia presentata come un contibuto volontario alle necessità comuni della diocesi, in spirito di fraterna solidarietà. Nulla è dovuto al ministro che celebra il sacramento; egli riceverà di ufficio un rimborso spese.

Ugualmente nessuna « tassa » deve essere richiesta per l'ammissione alla cresima: il sacramento è un dono gratuito di Dio.

NOVITÀ L. D. C.

4 CARTELLE DI 9 DIAPOSITIVE

PADRE, PERDONA (la Penitenza)
RESTA CON NOI, GESÙ (l'Eucaristia)
VIENI, SPIRITO SANTO (la Cresima)
PARLA, SIGNORE (la vocazione e l'impegno cristiano)

Ogni cartella sui temi indicati **contiene 9 diapositive a colori** in telaietto di plastica e **costa L. 1.000.**

Servono per una catechesi sintetica sui sacramenti dell'iniziazione.

Queste diapositive (9 per cartella) riproducono le illustrazioni dei TESTI dallo stesso titolo che servono da libretti-guida indicativi: a ciascuna cartella è allegato il relativo libretto.

USO:

— nelle « celebrazioni » catechistiche
— come sintesi della catechesi sul sacramento
— come momento di riflessione nel « ritiro di prima comunione » o di cresima
— sono utilizzabili per dei montaggi più completi, come indicato in foglio allegato ad ogni cartella

GIUSEPPE GIANOLIO

PADRE, PERDONA

Sussidio per l'iniziazione penitenziale

Dopo di aver terminato la presentazione analitica delle 40 filmine (8 per ogni anno delle elementari), vorremmo aiutare i catechisti a sfruttare l'enorme materiale che hanno a disposizione, per ulteriori utilizzazioni. Suggeriamo quindi a coloro che posseggono le filmine di trasformarle tutte in DIAPOSITIVE per poter variare l'utilizzazione. La cosa oggi è semplice. I nuovi telaietti per diapositive sono di facilissimo montaggio [1] e di modico prezzo (L. 15 caduno).

Per non dare suggerimenti teorici, ma una esemplificazione pratica, crediamo utile offrire un MONTAGGIO sul sacramento della Penitenza. Le diapositive necessarie sono tratte da:

1. le 16 filmine della prima e della seconda elementare (I ciclo). La citazione è data dalla sigla della filmina (es. A 203) e dal numero d'ordine del quadro per un rapido reperimento;

2. e dalle 9 diapositive PADRE, PERDONA (novità) [2] che accompagnano l'omonimo libretto (L. 50) che serve per la preparazione specifica al sacramento della Penitenza.

Offriamo anche, in relazione al montaggio indicato, *la guida* alle figure: non sono da leggersi alla lettera, ma offrono materiale perché il catechista possa dare una visione completa del sacramento, o come ripasso delle catechesi precedenti o come meditazione prima della confessione o nel ritiro di Prima Comunione...

In numeri successivi presenteremo di queste filmine (trasformate in diapositive) altre sintesi analitiche (i miracoli di Gesù, le parabole, Maria SS., i sacramenti...).

1. Nella casa del Padre (A 202-6)

Quando in una casa nasce un fratellino o una sorellina è sempre una gioia per tutta la famiglia. La mamma e il papà si chinano con amore premuroso sul piccolo che sorride.

[1] Una levetta adatta permette di aprire il telaino e inserire il pezzo di pellicola (quadro) con estrema facilità. Viene offerto insieme ai telaini.

[2] Sono pronte oltre le diapositive: *Padre, perdona* anche quelle di *Resta con noi, Gesù - Vieni, Spirito Santo* e *Parla, o Signore* (vocazione). Ogni pezzo di 9 diapositive costa L. 1000.

I genitori non diminuiscono nell'amore ai figli più alti, ma le loro attenzioni e preoccupazioni maggiori sono per il nuovo arrivato, il nuovo membro della famiglia.

Per lui tutti fanno gli auguri, perché abbia una vita bella con ogni bene.

2. « Tu sei mio figlio! » (A 202-5)

Ogni bambino quando nasce entra in una nuova famiglia, ma non riceve tutto dai suoi genitori. Il Padre celeste, creatore del mondo, collabora con i genitori e al bambino dona il suo « soffio di vita », lo spirito. La nuova vita, allora, è anche il frutto dell'amore del Padre celeste che chiama quella creatura ad essere « suo figlio ».

Quando quel bambino si fa maturo, può riconoscere questo grande dono di Dio, come riconosce il dono d'amore dei suoi genitori, e se è di cuore buono, dice: « Grazie! Voglio essere veramente tuo figlio! ».

3. La vita di famiglia (A 203-2)

— Mamma, Piero mi ha rotto la bambola! — piange la sorellina mentre la mamma sfaccenda per la casa.

— Piero, hai i tuoi giochi, poi ti avevo detto di fare i compiti di scuola. Solo ieri papà ti ha chiesto più impegno... Tu non gli vuoi bene!

Perché sei andato a stuzzicare la sorellina? Perché disturbi la mamma che deve lavorare, preparare il pranzo...?

4. La coscienza - la voce di Dio (P.P. 1) [3]

Fermati qualche momento. Pensa a quello che fai. Pensa a quello che fanno per te i genitori. Il Padre celeste ti ha affidato alle loro mani. Il grazie che dici a loro lo dici anche a lui. La loro voce ordinariamente è la sua. Attraverso di loro egli ti parla ma ti parla anche con una voce che risuona dal di dentro, che ti dice se quello che stai per fare è bene o male. Quella è la voce della coscienza, la voce di Dio.

5. Caino fa il male contro Dio (A 203-8)

È proprio dentro il cuore che nascono i desideri cattivi, l'odio contro il fratello, l'invidia...

Nel libro di Dio si racconta la storia di due fratelli.

[3] P.P. indica *Padre, perdona.* Segue il numero della diapositiva.

Abele era fortunato nella prosperità delle pecore e offriva i suoi doni più belli a Dio. Caino ne aveva invidia perché lo vedeva benedetto da Dio.

— Ho deciso, ucciderò mio fratello!

Nel suo cuore la voce di Dio fu cacciata e la notte entrò in lui. Condusse lontano il fratello e lo uccise.

6. Il male si manifesta contro i fratelli (P.P. 2)

In molte parti della terra le guerre uccidono i fratelli che neppure si conoscono, qua i bianchi opprimono i negri, là un padrone prepotente opprime gli operai che lavorano per lui, operai distruggono il frutto del lavoro guastando impianti o oziando contro chi li paga e la stessa società che ne avrebbe un vantaggio onesto..., ladri che rubano e uccidono: ecco i mali ti sono davanti, le prigioni e i tribunali non riescono a fare la pace: è nei cuori che nasce ogni bontà e ogni cattiveria. È solo cambiando il cuore che si cambia il mondo.

7. Il male ti distacca dalla famiglia (A 203-5)

Non hai anche tu qualche volta messo a disagio tutta la tua famiglia con il tuo comportamento? Ecco, per esempio, un giorno non vuoi mangiare la minestra. Sono tutti preoccupati per te, la minestra si raffredda, il nervosismo serpeggia... perché fai così?

Forse quel cibo ti fa male? Basta dirlo! O non ti piace? Spiegati!

O forse ti sei offeso per una piccola osservazione? O vuoi fare come il fratello maggiore a cui i genitori non han detto niente?

Se sei cristiano ti deve venire in mente come agiva Gesù e la sua parola: ama, ama il prossimo tuo! È lui il tuo modello. Se sei diverso da lui, il Padre non ti può riconoscere come figlio.

8. Padre, dammi la mia parte! (P.P. 3)

Gesù volendo spiegare tutto questo un giorno raccontò questa parabola: « Un uomo aveva due figli. Il più giovane di essi disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". E il padre divise tra loro i beni. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, se ne andò in un paese lontano » (*Lc* 15,11-13a).

9. « Se ne andò in un paese lontano! » (A 203-3)

Viene spontaneo allontanarti da quelli con cui non vai d'accordo. Non si può continuare a ridere, a parlare, a mangiare insieme a chi non si ama.

Credevi di essere più felice facendo come piaceva a te, e ti sei trovato solo. Il tuo cuore è triste. Non hai capito i doni dell'amore dei genitori, la simpatia dei fratelli, hai pensato che era meglio fare da solo, sentirti padrone assoluto di te e delle tue azioni, hai voluto fare quello che ti piaceva in quel momento...

10. « Rientrò in se stesso » (P.P. 4)

« (In quel paese lontano) dissipò le sue sostanze, conducendo una vita cattiva. Quand'ebbe consumata ogni cosa, una gran carestia colpì quella regione; ed egli cominciò a sentire la miseria. E messosi in cammino, si pose al servizio d'uno di quegli abitanti, che lo mandò nei suoi campi a custodire i porci. Ed egli desiderava ardentemente di cavarsi la fame con le ghiande che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrando in sé, disse: "Quanti servitori in casa di mio padre hanno pane a volontà, mentre io qui muoio di fame!" » (*Lc* 15,13b-17).

11. Il mio posto è vuoto! (A 203-4)

La famigila a tavola condivide il pane, frutto del lavoro di papà nell'officina o nell'ufficio, della mamma nella preparazione del cibo.

Si parla di quello che è accaduto. La sorellina aiuta la mamma a servire a tavola... E tu invece sei staccato, solo, imbronciato.

Lo sai che sarebbero felici di vederti tornare. Basterebbe un cenno di pentimento, un sorriso, un passo, uno sguardo...

12. Ho peccato contro il cielo e contro di te (P.P. 5)

Anche il figlio scappato di casa della parabola, trova la sua situazione insostenibile:

« Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami pure come uno dei tuoi servitori" » (*Lc* 15,17-19).

Ecco, è un atto di coraggio e di umiliazione nello stesso tempo. Egli è sicuro che suo padre lo accoglierà a braccia aperte.

13. Tornerò da mio padre (P.P. 6)

« Levatosi, andò da suo padre. E mentre egli era ancora lontano, il padre suo lo vide e ne ebbe pietà » (*Lc* 15,20).

È proprio buono quel padre! Non ha risentimenti, anzi è sempre in attesa; dall'alto della casa guarda lontano, aguzza la vista per scoprire il figlio che ritorna.

14. Esamino me stesso, le mie azioni, la mia vita e la confronto con Gesù (A 207-19)

Anche tu per la prima volta ti metti in fila con i peccatori, ma prima ti fermi silenzioso nella tua casa o in chiesa e da solo o con l'aiuto della mamma o del catechista vuoi vedere se ti sei comportato come desidera il tuo fratello Gesù:

— Come hai ringraziato il Padre per i suoi doni? Gesù dice: Ama Dio sopra ogni cosa.

— Hai amato i tuoi genitori, i tuoi fratelli, gli amici, tutti? Perché Gesù dice: Ama gli altri come te stesso.

— Hai mentito, hai ingannato gli altri, li hai disprezzati, non li hai amati? Gesù dice: Il tuo parlare sia sì, sì, oppure no, no.

15. Mi presento al sacerdote: il segno visibile del Padre (A 206-23)

Gesù, che si è voluto rendere presente nei suoi apostoli e nei suoi ministri, ti offre nel sacramento il segno del suo perdono.

« Il Signore sia nel tuo cuore e nelle tue parole perché tu possa ben confessare i tuoi peccati ».

Tu manifesti al sacerdote con i tuoi peccati il dispiacere di aver offeso il Padre celeste, Gesù, il tuo fratello prediletto, lo Spirito Santo che vive in te.

Il ministro ti dona la pienezza del perdono « nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

16. Gesù si manifesta il grande liberatore dal peccato (A 206-12)

Gesù nella sua vita con molti segni ha manifestato la sua volontà di perdonare i peccati. Il segno del suo perdono a volte avveniva attraverso guarigioni eccezionali, ben visibili. Affermava così il suo desiderio di liberare dalle malattie, ma soprattutto dal peccato.

Alla donna peccatrice che gli uomini volevano uccidere, Gesù disse: « Io non ti condanno; va' in pace e non peccare più ».

Al paralitico, prima di concedere la guarigione del corpo, disse: « Abbi fiducia, figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati ».

17. « Io ti assolvo dai tuoi peccati... » (P.P. 7)

La Chiesa oggi non compie miracoli visibili come segno del perdono dei peccati, ma usa anche un segno visibile; il sacramento della penitenza.

Il sacerdote al penitente che chiede il perdono esprime e compie la stessa opera di purificazione e di salvezza che operava Gesù con il gesto della croce e con le parole dell'assoluzione: « Io ti assolvo dai tuoi peccati... ».

È Dio stesso che realmente assolve, non il sacerdote. Egli ti parla in nome di Gesù. Il sacerdote con il suo gesto ti assicura che il perdono che hai chiesto, Dio te lo dà veramente.

18. Il buon Pastore cerca la pecorella smarrita (A 209-7)

Un giorno Gesù disse: « Io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori ». Per far capire bene questa affermazione raccontò questa parabola:

« Chi tra voi, avendo cento pecore, perdutane una, non lascia le altre novantanove nel deserto e non va a cercare quella smarrita finché non l'abbia ritrovata? E quando l'ha trovata, se la pone sulle spalle tutto allegro: e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecorella che si era smarrita". Io vi dico che vi sarà in cielo più festa per un peccatore pentito, che non per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza » (*Lc* 15,4-7).

19. « Oggi sarai con me in paradiso! » (A 206-19)

Quel Gesù che aveva predicato l'amore del Padre per tutti gli uomini, che aveva passato la sua vita « facendo del bene », è stato condannato a morte dagli uomini.

E proprio sulla croce ha voluto manifestare con un segno concreto la sua infinita voglia di perdonare:

« Uno dei malfattori crocifissi lo bestemmiava dicendo: "Se tu sei il Cristo salva te stesso e noi". Ma l'altro lo rimproverava dicendo: "Neppure tu temi Dio, tu che sei qui a subire lo stesso supplizio? Noi riceviamo la pena dei nostri delitti, ma lui non ha fatto nulla di male!".

E diceva a Gesù: "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno!". E Gesù gli rispose: "Ti dico in verità: oggi sarai con me in paradiso" ».

Gesù ha perdonato Pietro, vuole perdonare anche Giuda... « Amico... », infine i persecutori: « Padre, perdona loro, perché non sanno quello che si fanno » (*Lc* 23,39-43).

Quali prove maggiori per esprimere la sua volontà di perdonare tutti?

20. L'abbraccio del padre (P.P. 8)

« (E il padre) gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Gli disse il figliolo: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più

degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre comandò ai suoi servi: "Presto, portate qua la veste più bella, e metteteglielà addosso; ponetegli un anello al dito e calzari ai piedi; prendete il vitello ingrassato e uccidetelo, e si mangi e si banchetti; perché questo mio figlio era morto ed è risuscitato; era perduto ed è stato ritrovato" » (*Lc* 15,20-24).

21. Non perdono, ma amore rinnovato (A 203-6)

Com'è bello ricevere un abbraccio di papà: ti dice molto di più di mille parole. Tu senti la sua forza che ti solleva, i suoi occhi che brillano di gioia, ascolti la sua voce e sei felice.

Con un abbraccio il papà e la mamma ti dicono il bene che ti vogliono, ti assicurano che daranno la vita piuttosto che lasciarti solo a soffrire. L'abbraccio dei genitori è come l'abbraccio di Dio ai suoi figli nella penitenza, anzi inimmaginabilmente più generoso!

22. « E fecero una gran festa » (P.P. 9)

Così conclude la parabola narrata da Gesù.

« Un fratello di quello scappato di casa che lavorava nei campi sentì musica di festa e tornato si arrabbiò con il padre perché trattava così bene il figlio scapestrato. Ma il padre gli disse: "Era giusto fare un banchetto e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato" » (*Lc* 15,32).

23. Pronti per il grande banchetto (A 208-11)

Ogni volta che noi andiamo al Padre chiedendo perdono perché siamo stati figli cattivi, non facciamo contento solo Dio Padre, ma tutta la famiglia dei cristiani che ritrovano un fratello perduto, un nuovo membro capace di amare.

Com'è bello riunirsi insieme nel giorno del Signore per celebrare insieme le lodi di Dio, offrire i frutti del nostro lavoro a lui, scambiarsi con sincerità il saluto di pace, ma soprattutto spezzare insieme il pane nel banchetto che Gesù offre, ponendo come cibo il suo corpo e il suo sangue, il nutrimento che dona la vita eterna.

24. Gesù è risorto perché risorgessimo anche noi (A 207-2)

La confessione è giorno di festa perché ricorda e celebra la grande vittoria di Gesù sulla morte e sul peccato. Nella confessione anche noi come

Gesù risorgiamo a nuova vita, vita di figli prediletti dal Padre: festa tutta tua e festa di tutta la famiglia cristiana.

25. Cantiamo al Signore, è veramente glorioso! (A 207-24)

La comunità dei fratelli che si sente perdonata innalza i suoi canti di preghiera, di lode, di ringraziamento. Esprime la gioia di sentirsi in un ambiente di famiglia, senza divisioni di cuori, tutti amici di Gesù, il fratello che ha pagato per tutti, figli rinati del Padre con cui godiamo la familiarità e ci mostra un posto al banchetto eterno del cielo.

26. Verso una vita nuova di figli (A 207-22)

E ora, fiduciosi nella bontà provvidente di Dio, nella fedeltà delle sue promesse, camminiamo nella luce del Signore verso i nostri impegni di vita, verso i fratelli che ci aspettano per un aiuto necessario, luminosi della stessa luce della risurrezione, lavati nel sangue dell'agnello.

Ora inizia il tuo impegno per far fruttare la vita di Dio che è in te, inizia una « vita nuova » di figlio.

QUADRI CATECHISTICI MURALI LDC

53 quadri, 4 colori, formato 50 x 70 cm., raccolta unica L. 8.000

- 8 quadri presentano fatti biblici essenziali dell'A.T.
- 30 quadri presentano la vita di Gesù: infanzia, predicazione, parabole, miracoli, passione e risurrezione, apparizioni ai Dodici, ascensione.
- 15 quadri presentano alcuni momenti della vita dei primi cristiani, esempi di martiri, alcuni santi: S. Francesco, S. B. Cottolengo (la carità), S. G. Bosco (i giovani), Maria SS. a Lourdes, Cristo giudice, i 4 Evangelisti, 3 quadri sintetici sulle scene bibliche contemplate nei 15 misteri del Rosario.
- I cartelloni sono accompagnati da una breve GUIDA per l'utilizzazione: riferimenti biblici, suggerimenti pedagogico-didattici...

IL SIGNORE VIENE E MI INVITA AL BANCHETTO

pp. 32 - L. 100

Quaderno attivo per il « Ritiro » di Prima Comunione, di uno, due o tre giorni (riflessioni, preghiere, disegni, attività, dottrina).

CATECHESI

E
SCUOLA MATERNA

ANNO XLI
4 - APRILE 1972
SERIE II
NUMERO 115

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-6
Concorso a premio, p. 7
Corrispondenza, pp. 8-12
Incontri con i genitori, pp. 13-15

UMBERTO PASQUALE

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

PRIMA CONVERSAZIONE

Ho la bocca! Che gioia!

Si cantino insieme vari canti. Si faccia osservare il canarino della gabbietta mentre canta...

a) Che gioia poter cantare!

Noi possiamo cantare perché abbiamo la bocca; la bocca che si apre, che si chiude. Dalla bocca esce il canto che rallegra il cuore di chi ascolta.

b) Ma con la bocca noi possiamo fare altre cose. Sapete dirmi quali? (*lasciar parlare*). Con la bocca noi parliamo, diamo baci alla mamma, al papà e ai fratellini; con la bocca mangiamo, possiamo gridare, ridere; possiamo fare silenzio, se la chiudiamo; possiamo pregare...

Preghiera

Dopo un breve silenzio, per un po' di distensione e raccoglimento, la maestra riprenderà le scoperte dei bambini per una orazione in forma litanica.

Maestra: « Signore, tu mi hai dato la bocca! ».
Bambini: « Grazie, o Signore! ».
Maestra: « Signore, mi hai dato la bocca per sorridere! ».
Bambini: « Grazie, o Signore! ».
Maestra: « Signore, mi hai dato la bocca per cantare! ».
Bambini: « Grazie, o Signore! ».
Maestra: « Signore, mi hai dato la bocca per dire tante cose belle alla mamma! ».
Bambini: « Grazie, o Signore! ».
Maestra: « Signore, mi hai dato la bocca per pregare! ».
Bambini: « Grazie, o Signore! ».

SECONDA CONVERSAZIONE

Ho le gambe! Che gioia!

Questa conversazione la si faccia dopo aver fatto lavorare le gambe: con un esercizio ritmico, una danza, una bella corsa, ecc.
È un modo eccellente per far scoprire a che cosa servono le gambe.

Ricerca in gruppo

Le gambe servono a danzare, a correre, a marciare, a fare ginnastica, ad andare incontro alla mamma, al papà, ai compagni, a dare calci... a fuggire un pericolo, ecc.

Dare calci può essere una cosa bella che dà gioia: per esempio, dare calci al pallone... come facciamo in cortile... come vediamo alla televisione quando assistiamo a una partita.

Dare calci può essere una cosa brutta che fa soffrire... (*prendere un esempio dalla vita dei piccoli*). Quando, ieri, N.N. ha dato un calcio a N.N. gli ha fatto una ferita e lo ha fatto piangere... È stato necessario medicarlo...

Preghiera

Fra poco voi andrete in giardino: andrete a correre, a giocare al pallone... Allora, sottovoce, che nessuno vi senta, nel vostro cuore, potrete dire al Signore:

« Signore, tu mi hai dato le gambe per correre... per giocare al pallone... Grazie, Signore! ».

« Vi sono dei bambini che hanno le gambe ammalate; non possono stare in piedi... Sono sempre a letto... o su di una carrozzella... Io invece posso correre, giocare! Grazie, Signore! ».

Si suggerisca ai piccoli di ringraziare, in silenzio, nel proprio cuore il Signore per il dono delle gambe, senza che nessuno oda, senza imporlo; questo li abitua alla preghiera spontanea.

Attività

Subito dopo la conversazione, od anche il giorno dopo, si potrà organizzare una danza di gioia per lodare il Signore. È conveniente eseguirla nell'angolo religioso della classe.

CELEBRAZIONE

Questo tema, vissuto dai bambini, fa prendere coscienza che il nostro corpo ci appartiene; che ne siamo responsabili e che ne dobbiamo avere cura. Bisogna però che l'educatrice non dica tutto lei, ma che scopra i vari usi insieme ai bambini. Non è necessario che dopo ogni conversazione si faccia la preghiera... perché non diventi stucchevole e non vi si introduca Dio in modo meccanico. Le preghiere preparate possono essere rimandate a qualsiasi momento della giornata.

L'argomento è molto ampio e può essere trattato in vari modi: la traccia presentata ha soltanto lo scopo di offrire delle idee.

Si veda anche il testo **Incontro a Dio con i fratelli,** L.D.C. e « Catechesi », Fascicoli E: marzo 1969, ottobre 1970.

Gli spunti più belli ce li possono dare le varie scoperte fatte dai bambini.

Per concludere questo argomento, possiamo « celebrare » tutte le nostre scoperte, riprendendole una per una.

Il nostro corpo, tutto intero, a che cosa serve?

A respirare, a giocare, a tuffarci nell'acqua, a crescere, a distenderci sul letto...

Che gioia poter giocare, tuffarci nell'acqua, metterci a letto quando siamo stanchi, giocare, crescere... Il Signore ha fatto davvero delle cose grandi per noi!

Il nostro corpo è tanto bello... È bello perché il Signore fa cose belle!

Con la plastilina facciamo il nostro corpo...

Quando i bambini avranno terminato il loro lavoro, si metteranno in processione verso la sala dove avremo esposto la tavola di compensato con i disegni delle mani ritagliate, e possibilmente altre cose disegnate dai piccoli, cose che essi vedono con i loro occhi.

Canto

(*Cf Catechesi, marzo 1969*) Ciascun bambino alla strofa « Le mie mani stendo a Te, Signore, e t'offro il mio lavoro », alzerà verso l'alto, in segno di offerta, il corpo eseguito in plastilina.

Preghiera

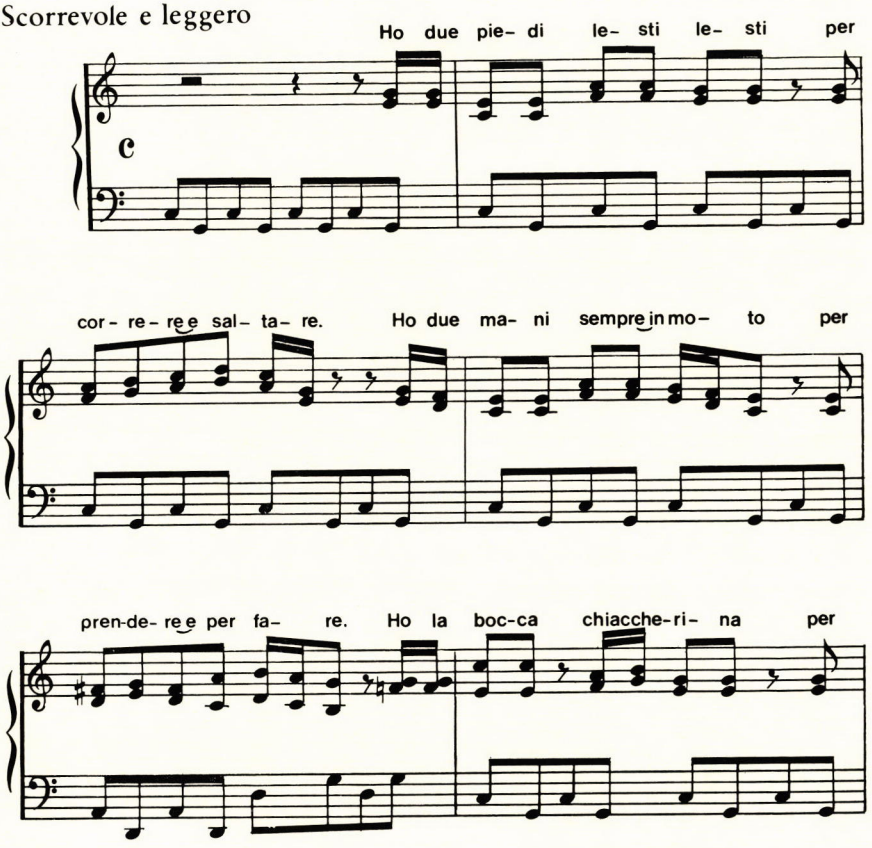
Maestra: « Grazie, Signore, per il corpo che hai dato a N.N. ».
Bambini: « Grazie, Signore! ».

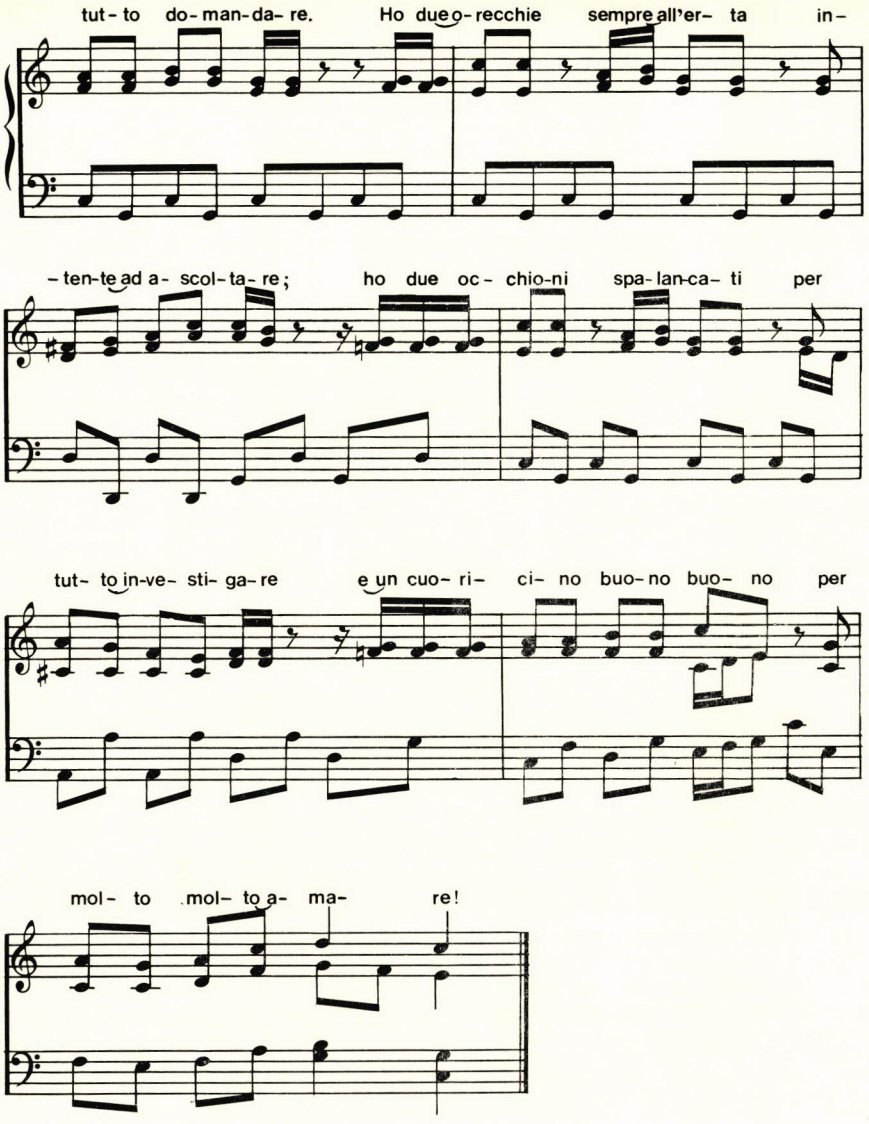
Farà ad alta voce il nome di ogni bimbo; se la scolaresca è numerosa, potrà raggruppare alcuni nomi per volta.

Sono ricco

M.: Giov. Fabris
T.: Lina Schwarz

Scorrevole e leggero




tut- to do- man- da- re. Ho due o- recchie sempre all'er- ta in-
-ten-te ad a- scol- ta- re; ho due oc- chio- ni spa- lan- ca- ti per
tut- to in- ve- sti- ga- re e un cuo- ri- ci- no buo- no buo- no per
mol- to mol- to a- ma- re!

CONCORSO A PREMIO

Valutazione critica di un'esperienza

Nell'« Osservatore della domenica », 26 dicembre 1971, Maria Sticco parla, in un articolo intitolato « Mito infantile », di un'esperienza di preghiera natalizia di cui presentiamo la parte che ci interessa.

Invitiamo le nostre Abbonate a leggerla attentamente e a mandarci poi le osservazioni agli errori di ordine pedagogico, psicologico e metodologico.

Siamo convinti che dalla riflessione possa nascere un insieme di norme utilissime per un giusto avvio alla preghiera dei nostri piccoli.

Pubblicheremo il lavoro migliore e lo premieremo, insieme ad altri due meritevoli di menzione.

« Su, da bravo, Sandro, *di' la preghiera* ».

Sandro, cinque anni, in ginocchio accanto al suo lettino, comincia di mala voglia: « *Gesù bambino / in su la sera / la mia preghiera / rivolgo a te* ».

Non sa proseguire. « *Io son piccino* » suggerisce la mamma. E lui d'un fiato: « *ma voglio amarti / dolce mio Re* ».

Altra sosta. Il bimbo alza gli occhi e guarda la fronte di sua madre, coronata di un diadema di trecce, lucenti come bronzo al raggio della lampada.

« Mamma, Gesù Bambino mi porterà un regalo? ».

« *Non ti porterà nulla se lo preghi così male.* Avanti, di': — *La notte è scura* ».

Sandro continua: « *Non ho paura / se stai con me* ».

A questo punto salta sul lettino e, ammaliato da quella lucentezza, pianta i ditini nello spessore delle trecce materne. Che gusto sarebbe arruffare quella matassa di seta!

« Giù, Sandro, cattivo! Finisci la preghiera: *Sopra il tuo petto / Gesù diletto / fammi dormir!* — Hai *dato retta al diavolino,* oggi! Hai fatto capricci. Hai pregato malissimo. Gesù bambino *non è contento* di te! ».

Sandro si preoccupa:

« Non mi porterà il triciclo? ».

« Ti pare di meritarlo? ».

« Ma tu, mamma, gli dirai che me lo porti? Gli dirai che mi perdoni, vero, mammina? ».

Angolo religioso, sì o no?

« *La nostra direttrice ha "il pallino" dell'"angolo religioso" in classe, detto anche "angolo della preghiera". Ha l'impressione che senza di esso noi non si faccia della formazione religiosa come vogliono gli Orientamenti. Vorrei sapere se è proprio indispensabile o almeno conveniente e quali i motivi* ».

Abbiamo discusso il suo quesito in un gruppo di educatrici, maestre e mamme. Eccone il risultato.

In favore

a) La pedagogia attuale è in favore degli angoli: l'angolo della bambola, dei lavori domestici, del giardinaggio, ecc. Penso che sia necessario anche « l'angolo del Signore ». Credo che corrisponda ad un bisogno psicologico del bambino. Infatti ho osservato che N.N. quando giunge davanti all'altarino dice qualche parola sottovoce e fa un bell'inchino; ho veduto N.N. baciare con rispetto il libro di Dio che vi avevo esposto; ho anche notato che N.N. mentre pasticcia con le sue matite guarda in silenzio verso l'angolo, pare molto raccolto, certo ha un pensiero che è senza dubbio una preghiera... Quindi io sarei per l'angolo religioso.

b) La presenza del Signore deve manifestarsi con dei segni affinché i piccoli ne prendano coscienza. Credo che il cero acceso in quel determinato luogo, il libro santo che vi espongo e che gli alunni possono sfogliare a piacimento, il crocifisso che ricorda l'amore di Dio e davanti al quale andiamo a pregare, possano essere segni di valori spirituali assai efficaci per l'educazione religiosa.

L'angolo consente al bambino di interiorizzare ciò che cerchiamo di vivere in gruppo durante il giorno. L'importante è lo spirito con cui si concepisce e si utilizza questo famoso angolo.

c) Nella mia classe vi sono vari angoli in cui ciascuno può svolgere delle attività e concentrarsi più facilmente. L'angolo religioso ha il suo posto nella misura in cui si può parlare a Dio quasi a tu per tu.

Ho veduto due bimbe che osservavano i vangeli illustrati che vi avevo esposto. Una di loro ad un certo punto faceva all'altra le sue riflessioni. Alla fine fecero insieme un bell'inchino. Ho veduto un bimbo deporvi un fiore; un altro portarvi il suo disegno, senza che io ne avessi mai parlato.

Contro

a) In casa avevo preparato l'angolo religioso con una immagine della Madonna. Notai che le mie due bimbe (*tre, cinque anni*) giocavano a far pregare la loro bambola prima di metterla a dormire. È vero che la bambola è per questa età « un essere vivo », ma penso che la religione e il senso del sacro non hanno nulla a che fare con la fantasia: sono realtà e non fantasia. Non devono abituarsi a confondere le due cose fin dai primi anni. Per conto mio, di angoli non ne voglio più se non a Natale, Pasqua o in qualche altra festa che io voglio mettere bene in evidenza.

Voglio evitare che i bambini si abituino all'angolo religioso come si abituano agli altri angoli rimanendone indifferenti e che in un domani accantoneranno con tutte le loro abitudini infantili.

b) Io contesto fortemente il valore dell'angolo. Sovente il bambino tende a limitare la presenza di Dio ad un angolo, ad un crocifisso... mentre deve sapere e sentire che Dio è presente e vicino alle persone, ovunque.

L'angolo della preghiera non sottolinea invece che Dio è soltanto là?

La vita moderna esige dal cristiano che sappia pregare in qualsiasi posto: in istrada, al banco di lavoro, tra la folla, ecc.

È pertanto educativo abituare il piccolo a pregare unicamente davanti ad una immagine e in un angolo preparato allo scopo?

c) Se per angolo della preghiera si intende solo il suo aspetto materiale, io direi che non sono per gli angoli. Per pregare non è necessario « un luogo fisso ». Non credo neppure che ciò serva a favorire un clima di silenzio e di attenzione a Dio... Come si può limitare una vita di relazioni con Dio ad un angolo... ridurla a quel momento in cui si è nell'angolo?

Non si rischia di mettere questo angolo in parallelo con l'angolo della bambola, delle costruzioni, dell'acqua, ecc.?

L'avvicinamento a Dio e l'incontro con Lui deve realizzarsi attraverso tutte le attività e gli avvenimenti della giornata. Ovunque noi siamo, insieme o soli, lì c'è Dio: sia quando mi alzo che quando gioco o lavoro, ecc.

Per un giusto rapporto «maestra e bambini»

« *Sono una maestra novellina. Non so proprio come comportarmi negli incontri con le mamme dei miei alunni. Potrebbe darmi alcune norme pratiche?* ».

Il ponte per il rapporto « maestra-genitori » è il bambino stesso.

Quindi il primo compito della maestra dovrebbe consistere nel raccogliere tutte le notizie che riguardano il modo con cui ognuno dei suoi allievi ha vissuto i suoi tre primi anni di vita. Verificare cioè le tracce che hanno lasciato in loro le esperienze che hanno avuto modo di fare.

È vero che le potrà rilevare dalle loro abilità e conoscenze più o meno ricche, dai loro atteggiamenti affettivi, da certi modi di comportarsi con gli altri, piccoli o adulti, secondo le varie circostanze, ma non è vantaggioso attendere ad acquistare queste conoscenze col tempo, sia con la convivenza sia attraverso notizie dei genitori.

Vi sono aspetti della vita del bambino che difficilmente si colgono attraverso un'osservazione casuale. Ci vuole un'osservazione sistematica, concentrata su determinati aspetti che non sono messi in evidenza dalla vita artificiale dell'ambiente scolastico.

Inoltre è un lavoro delicato e difficile, perché il bambino di questa età non è in grado di raccontarci le esperienze fatte negli anni precedenti. I genitori stessi, generalmente, se ci parlano del loro figlio, danno notizie sul suo comportamento attuale. Quando, per caso, dicono qualcosa del passato, espongono comportamenti che ritengono rilevanti, che li hanno colpiti, forse perché si differenziano nettamente dal comportamento di oggi.

Una conoscenza ottenuta in questo modo è parziale ed incompleta. Si completerà forse soltanto più tardi, quando ormai sarà passato il primo periodo di vita nella scuola materna in cui il bambino avrebbe già dovuto adattarsi, in modo pieno, alla persona dell'educatrice e all'ambiente scolastico.

Soprattutto i bambini particolarmente sensibili e timidi o che presentano dei complessi caratteriali, avranno bisogno di tempo e di attenzioni supplementari per ricostituire un rapporto soddisfacente.

È perciò importante che l'educatrice si renda conto della *necessità urgente* di dedicare un certo numero di giorni, all'inizio di ogni anno, ad una intensiva e sistematica attività rivolta a raccogliere tutti i dati possibili sulla personalità degli alunni: sulla loro vita passata, sull'ambiente fisico, sociale ed umano in cui sono cresciuti e in cui vivono.

Il suo interessamento creerà nei genitori un senso di fiducia e di vera apertura, perché è sempre vero il proverbio « Chi bacia mio figlio, addolcisce la mia bocca! ».

Gli incontri

Uno strumento fondamentale per conseguire rapidamente la conoscenza del bambino è l'incontro dei singoli genitori. Esso può avvenire in diverse forme. Per esempio, chiedendo al bambino che venga accompagnato talora dal papà, qualche volta dal padre e dalla madre insieme. È il modo di avere informazioni più complete e sicure. Si dovrebbe anche ottenere che venga accompagnato da quella persona di famiglia a cui il piccolo è particolarmente affezionato.

Il colloquio con entrambi i genitori può consentire di cogliere certi aspetti dei rapporti che intercorrono fra loro: armonia, aggressività reciproca, dominazione di uno rispetto all'altro. Così pure si valuterà meglio il tipo di rapporto che ciascuno di essi ha nei confronti del figlio.

Una conversazione utile per una conoscenza iniziale, ma sufficientemente completa del bambino e del suo ambiente, deve tenere presenti alcuni princìpi.

a) *Mantenersi in atteggiamento di ascolto* per non dare l'impressione di voler dare dei consigli o di voler creare un certo rapporto di dominio e per non mettere in impaccio, con i propri interventi, i genitori timidi, i poco spigliati nell'esprimersi per mancanza di cultura, o i bloccati da un senso di pudore prudenziale che li trattiene dal rivelare le cose di famiglia.

L'atteggiamento di ascolto non significa mutismo.

Nel modo e al momento opportuno l'educatrice introdurrà quelle domande che stimolano l'interlocutore. Domande dapprima generiche, in tono incoraggiante, e poi più specifiche ma non obbliganti, di maniera che l'interlocutore possa esimersi dal rispondere senza rimanere in uno stato di imbarazzo.

b) Per un colloquio utile non ci si può affidare alla improvvisazione. Le domande dovrebbero seguire uno schema di tipo clinico. Cioè ogni domanda dovrebbe innestarsi su certi elementi emersi dalla risposta data alla domanda precedente.

Se poi affiorerà, nel corso del colloquio, qualche elemento inatteso, allora l'educatrice modificherà l'ordine della presentazione dei temi che aveva in mente all'inizio per dedicare tutto il tempo all'analisi del tema che non pensava affatto di toccare.

c) Verrà in seguito un periodo in cui sarà l'educatrice a parlare molto per comunicare ai genitori quanto ha osservato; o per spiegare loro ciò che essi stessi dovrebbero fare od astenersi di fare. Tutto ciò sia fatto con un tono di cordiale ed umile amicizia.

d) Gli argomenti generali che possono interessare i genitori sono: la salute dei bambini, cioè se si alimentano e se dormono sufficientemente, se soffrono di sordità o miopia. Se sono paurosi o timidi. Se hanno preferenze per certi familiari. Se hanno la tendenza di tenere per sé un certo oggetto dal quale deriva un senso di sicurezza. Se sono obbedienti o meno... ecc.

e) Nell'atteggiamento di ascolto si badi bene anche al tono con cui i genitori parlano. È proprio il tono che rivela sovente alla maestra il vero stato d'animo, la qualità dei sentimenti o delle intenzioni, come anche le speranze o i timori presenti in chi le parla.

Per esempio, un genitore può dire di aver deciso di portare il figlio a scuola per fargli imparare cose nuove e per farlo vivere di più con gli altri, ma dal tono si può percepire se è anche presente il desiderio di scaricarsi di una certa responsabilità educativa o di liberarsi di lui per una parte della giornata.

Dal tono con cui l'uno dei coniugi parla dell'altro, presente o assente, si possono cogliere le sfumature dei rapporti tra genitori e intervenire in modo benefico.

f) Infine, gli incontri non avvengano soltanto con la direttrice della scuola ma anche con l'insegnante diretta del bambino.

Anzitutto perché le informazioni ottenute da interposta persona hanno un valore e una vivacità minori di quelle ottenute direttamente. Inoltre, l'educatrice che ha la possibilità di osservare, in ogni ora del giorno, un bambino è in grado di valutarne meglio il significato del comportamento, di controllarne la portata ed introdursi, nelle varie circostanze, con adeguati rimedi.

ALLE SOGLIE DI CASA

Istituzione insostituibile

Oggi si tende a dare ai piccoli un'educazione prescolastica con l'inserirli nella scuola materna. La vita odierna lo esige anche dai genitori più gelosi dei loro figli. I meglio intenzionati sperano, in questo modo, di creare nei bimbi un tenore di vita basato su buone abitudini. E c'è da augurarsi che la maestra sia disposta e preparata a questa collaborazione preziosa.

I genitori, però, non dovrebbero dimenticare che la famiglia è da sempre un'istituzione validissima e ideale per l'educazione del bambino. Sono essi i maestri della più bella scuola del mondo. La loro esperienza giornaliera a contatto del figlio di questa età si amplia ed approfondisce, giorno per giorno, abilitandoli sempre più al loro compito educativo. Sono essi i maestri più qualificati, sia per motivi naturali sia anche perché hanno ricevuto da Dio una grazia specifica che altri non hanno, in forza del sacramento del matrimonio.

La scuola non li può pertanto sostituire ma solo aiutare.

Rinunciare al proprio posto e compito sarebbe un tradire una vocazione.

La famiglia esiste soprattutto perché il bimbo nato da un uomo e da una donna diventi una sola cosa con loro; possa crescere forte nell'anima e nel corpo.

Orgogliosi della propria casa, i genitori dovrebbero riconoscere nella famiglia una istituzione tanto importante per la civiltà cristiana quanto questa lo è per il mondo.

Se ciò comporta doveri, responsabilità e difficoltà conferisce pure grande dignità, grande onore ed enormi consolazioni.

Nel loro compito vi è una reale condivisione di esperienza e una chiara affinità con la vita di Nazaret ove Giuseppe e Maria hanno cresciuto ed educato Gesù, il Figlio di Dio. Infatti ogni bambino cristiano è immagine di Dio; è figlio del Padre celeste.

Nel « Documento Base » dei nostri vescovi si dice: « *La grazia del matrimonio specifica e corrobora la vocazione cristiana dei coniugi, iniziata col battesimo, consacrandoli ministri di Dio per la santificazione della famiglia. Questa diviene, col sacramento del matrimonio, il « santuario domestico della Chiesa », quasi la « Chiesa domestica »* (DB 151). « *Per cui la famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli* » (DB 152).

Un'eventuale inchiesta

Dovendosi compilare dei moduli per genitori che intraprendono la carriera di maestri dei loro bimbi, carriera che dura tutta la vita, quali domande vi si potrebbero inserire?

Forse queste: — Avete fede in Dio? Che significato ha per voi il matrimonio? Che cosa vuol dire amare? Quando vi siete sposati, sapevate che avreste ricevuto grazie particolari per la vita matrimoniale e che potete attingervi ancora oggi, e sempre? Cercate di conoscere e di amare Dio per ricaricarvi, giorno per giorno, di amore? Vi impegnate di insegnare questo ai figli: cioè a credere, a sperare e ad amare il Signore? La vostra fede è integrata nella vita, affinché la dissociazione tra fede e vita non sia nociva all'evoluzione dei vostri figli? (DB 53)

La testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nel mondo sociale, rappresenta davvero l'impegno fondamentale di una fede che anima ogni momento della vita? (DB 139) Siete convinti che l'educazione religiosa familiare trova la sua originalità ed efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzi tutto nel vostro comportamento? (DB 152)

Provate ad esaminarvi e vedete se siete in grado di rispondere positivamente a queste domande. Soltanto così potrete considerarvi maestri idonei, anzi i migliori maestri dei vostri figli.

In casa non vi sono intervalli a suon di campanello per l'insegnamento: né per voi, né per i figli. Insegnamento e formazione sono continui, sempre spontanei e semplici, perché nascono nei momenti più opportuni e più vitali. È una scuola che inizia al risveglio del mattino e perdura fino alle preghiere serali, all'ora del riposo.

La linea di condotta familiare

Ogni focolare ha la sua linea di condotta o abitudini che governano tutti i movimenti della famiglia. Questa linea è fissata per lo più coscientemente, ma qualche volta, dal ritmo pratico di vita.

In questa linea entrano gli orari per le diverse cose: i pasti, il gioco, il lavoro, il riposo, ma anche il modo di vestire e di parlare e tutto ciò che forma il clima di vita. La linea di condotta determina ogni cosa; perfino il modo di trattarsi vicendevolmente. Oggi giorno, per esempio, alcuni figli chiamano papà e mamma col loro nome di battesimo. Potrebbe sembrare una sfumatura di nessuna importanza, eppure questa moda non concilia molto il rispetto verso i propri genitori.

Quanti adolescenti abituati ad una familiarità sbagliata arrivano a riferirsi ai genitori chiamandoli « il vecchio... la vecchia »!

È compito dei genitori creare la linea di condotta su cui modellare i figli. È problema disciplinare; è formazione del carattere.

L'ordine è una gran bella cosa che non può essere lasciata all'arbitrio di ognuno, per non compromettere l'unione.

Insieme alle molte regole che si struttureranno da sé, grazie alle abitudini o esigenze ambientali, ve ne sono altre, fondamentali od importanti, che i geni-

tori devono introdurre e mantenere; non soltanto per convenienza e comodità, ma in vista del bene terreno ed eterno del bambino.

Pur essendo vero che egli si sviluppa in fretta, dipende ora completamente dai genitori. Ha bisogno della loro guida. Non gli si può consentire di farla da padrone. Attraverso un insegnamento ragionevole, paziente, affettuoso deve acquistare delle abitudini che durino lungo la sua vita intera. Abitudini di pensiero e di comportamento, di cui hanno bisogno il suo corpo e la sua anima, e che lo portino ad una giusta e vera maturazione. Tutto dipende, in massima parte, dalla condotta equilibrata dei genitori.

Corpo e anima

Anche se nell'età prescolastica il vostro bambino diventa sempre più indipendente, ha bisogno di cure costanti perché il suo corpo cresca forte e robusto. Anche se è già capace di fare molte cose da solo, non consentitegli di fare tutto a suo arbitrio. Intervenite ma senza soffocarlo, e senza pedanteria, per non irritarlo.

Fate che riposi sufficientemente e bene; che mangi cibi sani e li mangi contento; che abbia aria e sole in abbondanza. Gli occhi, i denti, il peso, i vestiti, gli atteggiamenti richiedono una scrupolosa vigilanza.

Consultate il medico ed integrate i suoi consigli con la lettura di qualche libro o rivista che trattino dello sviluppo fisico del bambino.

State poi alle consegne. La vostra diligente esecuzione delle piccole abitudini giornaliere è assunta, nel subcosciente del figlio, come modello di vita.

Circa la sua anima c'è da chiedersi: come farà il bambino ad abituarsi alla sincerità, all'obbedienza, alla rispettosa socievolezza, ad avere fiducia in se stesso?

Si danno in proposito molti consigli, ma nessuna direttiva è più valida di quella basata sul Vangelo. La Chiesa, nei documenti dei suoi pastori, ce ne dà la giusta interpretazione, convalidata dalla sua esperienza di duemila anni. Nei dubbi, consultatela: eviterete incertezze ed errori.

In fatto di religione, senza della quale non vi può essere educazione integrale, non si dimentichi che non è questione tanto di pie pratiche e di osservanze festive. Religione è piuttosto una strutturazione della propria vita. Più che una legge da osservare, la religione è un principio ispiratore di ogni nostro atto e pensiero: è un modo di vivere le nostre giornate.

Come genitori dovete dedicarvi ai vostri compiti abituali, giornalieri. È con essi che voi state modellando, costantemente, Cristo nelle tenere vite che avete portato alla luce.

Non didattica ma vita

Qualche mamma cristiana è solita domandarsi: « Come farò ad insegnare la religione al mio bambino? ». È una domanda fuori posto.

Forse che una mamma si è mai angustiata circa la metodologia da usare per insegnare al proprio bambino a muovere i primi passi?

Lo sforzo dovrà essere rivolto in altra direzione: verso la esemplarità che

deve caratterizzare la vita di una famiglia cristiana: cioè che i genitori siano ed appaiano davvero cristiani.

Dalla loro fede, dal loro amore vicendevole, dal rispetto verso tutti, il piccolo imparerà, con facilità, a credere, ad amare Dio, a parlargli.

L'influsso della famiglia sull'animo del bimbo è veramente forte ed ha una grande capacità di plasmarne la mentalità cristiana. E non perché svolge determinati programmi didattici, ma perché può essere una « piccola chiesa » in cui regna Dio e il suo amore.

Sarà perciò facile ai genitori cristiani educare i figli al senso religioso e ad un comportamento morale, se essi stessi, nella loro condotta quotidiana, renderanno testimonianza della presenza di Dio, della sua provvidenza e bontà e se, col loro esempio, inviteranno a fare il bene e ad astenersi dal male.

Con molta naturalezza avvertiranno inoltre quale sia il linguaggio da usare, nelle diverse circostanze, e quale l'atteggiamento da assumere in rapporto alle vicende che caratterizzano la vita familiare. Si tratta di piccole cose, che però, di volta in volta, potranno assurgere a segni della divina presenza, come ben si espresse un educatore: « La famiglia educa alla lettura dei segni di Dio nella vita degli uomini e nella vita della Chiesa ».

Sarà perciò compito di mamme e papà il non lasciare cadere le buone occasioni che possono essere offerte da simili segni per elevare la mente e il cuore del piccolo a Dio e al governo che Egli ha di tutte le cose.

Riepilogando

1. La famiglia è l'istituzione più valida ed ideale per l'educazione, sia per motivi naturali che per la grazia sacramentale del matrimonio.

2. Si è maestri idonei dei figli quando si può rispondere positivamente a certi interrogativi di cui abbiamo esposto un saggio.

3. La vostra famiglia ha una linea di condotta su cui il bambino possa modellare la sua personalità?

4. Pur diventando sempre più indipendente, il vostro bambino ha bisogno di cure costanti per crescere forte nel corpo.

5. Ma anche la sua anima ha bisogno di direttive. Le più valide sono quelle basate sul Vangelo, interpretate dai documenti dei nostri pastori.

6. L'esemplarità cristiana dei genitori è la lezione più incisiva e duratura.

INDISPENSABILI ALLA TUA BIBLIOTECA

J. M. Arago - Mitijans

PSICOLOGIA RELIGIOSA E MORALE DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

pp. 440 - L. 2500

Presentazione chiara, completa e sufficientemente sicura di uno degli aspetti più importanti dello sviluppo del bambino e del fanciullo: la vita religiosa e morale dalla nascita al dodicesimo anno di età.

H. Lubienska De Lenval

PEDAGOGIA SACRA

pp. 130 - L. 550

I sei capitoli del volume presentano alcuni aspetti fondamentali del messaggio cristiano nell'insegnamento biblico-liturgico, con applicazioni pratiche alla lezione di religione.

U. Pasquale e Coll.

EDUCATRICE NELLA SCUOLA MATERNA

pp. 232 - L. 1000

Prezioso manuale per la formazione e preparazione della maestra: osservazioni psicologiche, princìpi pedagogici, norme di metodologia, esperienze.
Gli argomenti trattati mostrano la difficoltà e complessità del problema di « educare cristianamente ».

G. Del Lago

DINAMISMI DELLA PERSONALITÀ E GRAZIA

pp. 168 - L. 800

Saggio di alta spiritualità in cui la profondità e la vastità del problema umano si sposano con il mistero soprannaturale della grazia, in una brillante e chiarissima sintesi.
L'A. ha centrato il problema secondo i princìpi dell'antropologia biblico-cristiano-scientifica, della psicologia più avanzata e della più alta teologia.

Autori vari

PER UN'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI

pp. 192 - L. 1100

Ciclo di conferenze per l'approfondimento dei più importanti aspetti dell'educazione cristiana dei piccoli dai 3 ai 6 anni.
Ambiente familiare, scolastico, ecclesiale sono messi a fuoco con aggiornate esperienze; la psicologia infantile è sviscerata con accuratezza ed equilibrio; le mete educative esposte con chiarezza.

VOCAZIONI E CATECHESI

GIORNATA DELLE VOCAZIONI, DOMENICA 23 APRILE

STUDI

Collana « Vocazioni »
Una collana di studi per i responsabili dell'orientamento vocazionale dei giovani.

H. Carrier
LA VOCAZIONE: DINAMISMI PSICO-SOCIOLOGICI - pp. 172 - L. 1000

Presenta i risultati di un'inchiesta condotta su basi scientifiche fra i seminaristi di istituti italiani e stranieri. Le conclusioni che ne emergono risultano di grande utilità per l'azione educativa.

Autori vari
ADOLESCENZA E VOCAZIONI - pp. 132 - L. 800

Riflessioni sulla problematica adolescenziale proposte a quanti lavorano nel campo delle vocazioni sacerdotali.

Autori vari
IL SACERDOTE NEL RISVEGLIO DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI - pp. 96 - L. 600

Direttorio curato dal Centro Nazionale delle Vocazioni di Parigi. Sintetizza in 193 paragrafi le indicazioni più attendibili sulla pastorale delle vocazioni sacerdotali.

Autori vari
I PROBLEMI DEI SEMINARI - pp. 278 - L. 1800

Raccoglie le relazioni di un gruppo di esperti sul problema dei seminari oggi, e sulla ricerca di un indirizzo educativo in armonia con le reali esigenze del nostro tempo.

SUSSIDI

P. Babin e Collaboratori
IL TUO DOMANI

Undici catechesi sul tema dell'avvenire per ragazzi e ragazze dai 14 ai 16 anni.
- Schede di lavoro per i giovani **L. 350**
- Guida per l'educatore **pp. 304 - L. 1600**

J. P. Marchand
PRETE DOMANI?
Una proposta per ogni giovane cristiano - pp. 128 - L. 700

Proposta della via più ardua, il sacerdozio, come una delle mete più affascinanti per un giovane cristiano.

T. Bosco
MISSIONE SPECIALE - pp. 128 - L. 500

Presenta ai **preadolescenti** figure luminose e attraenti di sacerdoti, e offre delle riflessioni sull'uomo che parte per una missione speciale: il sacerdozio.

PARLA, O SIGNORE - pp. 16 - L. 50

Fascicolo per la presentazione della vocazione ai **fanciulli.**

Sac. U Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Marzo 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 4 - Aprile 1972 - S.G.S. (TO).

PROBLEMI DELL'UOMO

DIAPOSITIVE PER INCONTRI DI RIFLESSIONE

Sono uscite **le prime 12 cartelle della serie « Problemi dell'uomo »,** un sussidio **per incontri « attivi » di riflessione, catechesi e preghiera.** Destinate in primo luogo ai **gruppi giovanili,** queste diapositive possono essere ben utilizzate anche con gli **adulti**.

Il sussidio ha queste **caratteristiche:**

- il materiale è messo in vendita in **cartelle di 9 diapositive** ciascuna.
- Ogni cartella offre elementi sufficienti per una riflessione comunitaria (che può maturare in catechesi e preghiera) su **uno specifico problema umano.**
- La cartella è accompagnata da **una scheda** che contiene un'essenziale messa a punto del problema **(Per la sensibilizzazione)**, in vista di una maggiore sensibilizzazione del gruppo, e una serie di domande che serva di stimolo e di guida nella conversazione **(Per l'approfondimento)**.
- A mano a mano che la serie andrà completandosi, sarà **possibile** ai gruppi **affrontare gli stessi e altri problemi « montando » in maniera originale un materiale illustrativo abbondante, vario e attuale.**
- A serie ultimata, uscirà inoltre un **fascicolo** contenente proposte di **altri argomenti, indici per materia** e **suggerimenti sul montaggio audiovisivo,** come sussidio concreto per una comoda ed efficace utilizzazione di tutto il materiale.
- La serie — che risulterà di **alcune centinaia di diapositive** — tiene presenti queste quattro grandi aree:

— **L'uomo,** problema a se stesso.
— **Le cose,** in funzione della persona.
— **Gli altri** (dall'incomunicabilità al dialogo).
— **Dio** (per uno sviluppo senza preclusioni).

TITOLI DELLE 12 CARTELLE GIÀ PRONTE:

1P 1-9 **Vivere, ma perché?** (Alla ricerca del significato dell'esistenza)
2P 1-9 **Di fronte alla morte** (I diversi atteggiamenti dell'uomo davanti alla morte)
3P 1-9 **Al di là della morte** (Concezioni dell'aldilà messe a confronto)
4P 1-9 **Sfida alla morte** (Capacità di impegno e sacrificio nonostante la morte)
5P 1-9 **Protesi in avanti** (La speranza)
6P 1-9 **Prigionieri delle cose** (Liberazione della persona dalla schiavitù delle cose)
7P 1-9 **Oltre il fossato** (Dall'incomunicabilità al dialogo)
8P 1-9 **Che vuoi da me, o uomo?** (Per scoprire il messaggio di ogni incontro con l'altro)
9P 1-9 **Dietro le sbarre** (Il dramma della solitudine e dell'emarginazione)
10P 1-9 **La forza di amare** (Significato della non violenza)
11P 1-9 **Costruttori di un mondo migliore** (Reazione all'ingiustizia sociale)
12P 1-9 **Per una società più umana** (Confronto di soluzioni al problema del sottosviluppo)

Prezzo di ogni cartella più scheda: L. 1.000